

FILOSOFIE ANALITICHE / LINGUAGGIO

<http://www.filosofiaanalitica.blogspot.com>

Collana diretta da Luigi Perissinotto



LUDWIG WITTGENSTEIN

LETTERE A C. K. OGDEN

SULLA TRADUZIONE DEL TRACTATUS
LOGICO-PHILOSOPHICUS

Introduzione di
Luigi Perissinotto

A cura di
Tiziana Fracassi e Luigi Perissinotto



MIMESIS

Filosofie analitiche / linguaggio

© 2009 – MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it / www.mimesisbookshop.com
Via Risorgimento, 33 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Telefono e fax: +39 02 89403935
E-mail: mimesised@tiscali.it
Via Chiamparis, 94 – 33013 Gemona del Friuli (UD)
E-mail: info.mim@mim-c.net

INDICE

INTRODUZIONE <i>di Luigi Perissinotto</i>	p. 7
PREFAZIONE	p. 25
INTRODUZIONE	p. 29
LETTERE DI L. WITTGENSTEIN A C.K. OGDEN	p. 41
APPENDICE	p. 119



LUIGI PERISSINOTTO

INTRODUZIONE
IL *TRACTATUS LOGICO-PHILOSOPHICUS*
E I SUOI TRADUTTORI

[D]ove devo tendere davvero,
là devo in realtà già essere
Ludwig Wittgenstein

I.

Nell'agosto del 1918, il *Tractatus logico-philosophicus* (che allora portava il titolo tedesco *Logisch-philosophische Abhandlung*)¹ può considerarsi, nella sostanza, terminato. Si trattava, scriveva Wittgenstein a Ludwig von Ficker, di “un’opera filosofica”, a cui aveva “lavorato nei precedenti sette anni”, e nella quale riconosceva senza alcuna esitazione “l’opera della sua vita”.² È per questo che, come precisava non senza violenza nella medesima lettera, egli non la poteva mescolare agli scritti di quegli

untorelli intrallazzoni senza speranza, i quali non hanno né lo spirito dei grandi uomini né l’erudizione dei professori e che tuttavia a ogni prezzo desiderano che una volta venga stampato qualcosa di loro.³

-
- 1 Per il titolo tedesco e per il riferimento all’agosto 1918 come data di completamento del libro, vedi la lettera a Bertrand Russell dal campo di prigionia di Cassino del 13.3.1919: “Ho scritto un libro intitolato “Logisch-philosophische Abhandlung” il quale contiene tutto il mio lavoro degli ultimi sei anni. Credo di aver risolto definitivamente i nostri problemi. Questo può suonare arrogante, ma non posso impedirmi di pensarlo. Ho finito il libro nell’agosto 1918” (*Wittgenstein in Cambridge. Letters and Comments 1911-1951*, a cura di B. McGuinness, Blackwell, Oxford 2008, p. 89 (lettera 56)).
 - 2 L. Wittgenstein, *Briefe an Ludwig von Ficker*, a cura di G. H. Von Wright e W. Methlagl, Otto Müller, Salzburg 1969, lettera 22 (senza intestazione e data; presumibilmente scritta verso la metà ottobre del 1919) [tr.it. di D. Antiseri, *Lettere a Ludwig von Ficker*, Armando, Roma 1974]. Già in una lettera a Russell del 12.6.1919 Wittgenstein si era riferito al *Tractatus* come all’“opera della sua vita”: “die Arbeit meines Lebens!” (*Wittgenstein in Cambridge*, cit., p. 92 (lettera 59)).
 - 3 *Ibidem*. Secondo Wittgenstein, era la “modestissima mole” della sua opera, “circa

Tra il completamento dell'opera e la sua pubblicazione passò comunque parecchio tempo, sia in ragione delle vicende biografiche dell'autore⁴ sia soprattutto a causa delle difficoltà incontrate nella ricerca di un editore.⁵ Essa venne infine pubblicata, con il già ricordato titolo tedesco *Logisch-philosophische Abhandlung* nel 1921, in quello che sarà l'ultimo numero, esattamente il quattordicesimo, della rivista di Wilhelm Ostwald "Annalen der Naturphilosophie". Questa edizione, sciatta e imprecisa e per questo invisita a Wittgenstein,⁶ è ormai solo una curiosità storica. Fu l'edizione inglese bilingue dell'anno successivo, uscita a Londra presso la casa editrice Kegan Paul, Trench, Trubner & Co., la quale portava il titolo latino con cui l'opera di Wittgenstein è ora universalmente nota, *Tractatus logico-philosophicus*, che può essere considerata, a tutti gli effetti, come la prima edizione dell'opera wittgensteiniana.

I materiali che sono riuniti nel volume che qui viene presentato al lettore italiano hanno sostanzialmente a che fare con la preparazione di questa edi-

60 pagine", che poteva creare l'equivoco. Infatti, egli si domanda, "chi scrive 60 paginette su questioni filosofiche? Le opere dei grandi filosofi si aggirano tutte pressappoco sulle 1.000 pagine e i lavori dei professori di filosofia sono anch'esse, dal più al meno, di tale mole: gli unici a scrivere lavori di filosofia che si aggirano dalle 50 alle 100 pagine sono [per l'appunto] quei tali untorelli intrallazzoni senza speranza".

- 4 Wittgenstein, ritornato sul fronte italiano verso la fine del settembre 1918, fu fatto prigioniero il 3 novembre dello stesso anno e trasferito, dopo essere stato forse a Verona e a Como, nel campo di prigionia di Cassino (gennaio 1919). Qui rimase fino al rilascio, ossia fino alla fine dell'agosto 1919. Tornato a Vienna, rinunciò all'eredità paterna a favore del fratello e delle sorelle e il 25 settembre si iscrive a un Istituto magistrale (*Lehrerbildungsanstalt*) intenzionato a dedicarsi all'insegnamento elementare. Ottenuto il diploma il 5 luglio 1920, inizia a insegnare nell'autunno dello stesso anno prima a Trattenbach (un paesino della Bassa Austria) e poi, negli anni successivi sino al 1926, in altri due paesini della stessa regione: Puchberg e Otterthal. Su questo periodo della vita di Wittgenstein si vedano B. F. McGuinness, *Wittgenstein: A Life. Young Ludwig 1889-1921*, Duckworth, London 1988, pp. 267-295 [tr.it. di R. Rini, *Wittgenstein. Il giovane Ludwig (1889-1921)*, Il Saggiatore, Milano 1990, pp. 396-439] e R. Monk, *Wittgenstein. The Duty of Genius*, Vintage, London 1991, pp. 157-233 [tr.it. di P. Arlorio, *Wittgenstein. Il dovere del genio*, Bompiani, Milano 1991].
- 5 Sulla "storia, lunga e travagliata, della pubblicazione del *Tractatus*" si veda G. H. von Wright, *The Origin of Wittgenstein's Tractatus*, in Id., *Wittgenstein*, Blackwell, Oxford 1982, capitolo III [tr.it. di A. Emiliani, *Wittgenstein*, Il Mulino, Bologna 1983; la citazione iniziale è a p. 112].
- 6 In una lettera a Paul Engelmann del 5.8.1922 Wittgenstein afferma di considerare l'edizione di Ostwald "un'edizione pirata (*Raubdruck*) [...] piena di errori" (citata in von Wright, *The Origin of Wittgenstein's Tractatus*, cit. (tr.it. p. 132)).

zione bilingue. In particolare, sono qui raccolte le risposte di Wittgenstein alle richieste di Charles K. Ogden⁷ che seguiva da vicino la preparazione del testo e che domandava a Wittgenstein dei pareri e chiarimenti su alcuni punti della traduzione inglese che era stata preparata da Frank P. Ramsey⁸ assieme allo stesso Ogden.

In apparenza, l'interesse di questi materiali per il lettore italiano potrebbe sembrare, a dir poco, scarso. Certo, non va dimenticato che molti influenti studi di area anglofona sul *Tractatus* si sono a lungo basati, più che sul testo originale, sulla traduzione inglese e che, prima del 1961, l'anno in cui fu pubblicata la nuova traduzione inglese di David F. Pears e Brian F. McGuinness,⁹ era alla traduzione di Ramsey e Ogden che si

-
- 7 Charles Kay Ogden (1889-1957), noto in ambito filosofico e linguistico soprattutto per il volume *The Meaning of Meaning* scritto assieme a Ivor A. Richards (*The Meaning of Meaning. A Study of the Influence of Language upon Thought and the Science of Symbolism*, Routledge & Kegan Paul, London 1923 (ottava edizione 1946) [tr.it. di L. Pavolini, *Il significato del significato. Studio dell'influsso del linguaggio sul pensiero e della scienza del simbolismo*, Il Saggiatore, Milano 1966]), è oggi perlopiù ricordato come inventore del cosiddetto "Basic English" alla cui promozione dedicò molte energie dal 1925 fino alla morte. È forse curioso ricordare che Ogden fu uno dei fondatori nel 1909 a Cambridge della associazione "The Heretics", ossia dell'associazione per la quale Wittgenstein tenne nel 1929 la conferenza ora nota come *Lecture On Ethics* (se ne veda la recente edizione critica: L. Wittgenstein, *Lecture on Ethics*, a cura di E. Zamuner, E. V. Di Lascio, D. Levy, Verbarium-Quodlibet, Macerata 2007).
- 8 Frank Plumpton Ramsey (1903-1930), morto a soli 26 anni, fu una delle promesse della logica e della matematica a Cambridge. Nel 1923 pubblicò su *Mind* una importante recensione del *Tractatus*. Molti suoi scritti, tra cui la citata recensione, sono stati raccolti in *The Foundations of Mathematics and Other Logical Essays*, a cura di R. B. Braithwaite, Routledge & Kegan Paul, London 1931 [tr.it. di E. Belli-Nicoletti e M. Valente, *I fondamenti della matematica e altri scritti di logica*, Feltrinelli, Milano 1964]; altri testi di Ramsey sono raccolti in *Philosophical Papers*, a cura di D.H. Mellor, Cambridge University Press, Cambridge 1990; *On Truth*, a cura di N. Rescher e U. Majer, Kluwer, Dordrecht 1991; *Notes on Philosophy, Probability and Mathematics*, a cura di M.C. Galavotti, Bibliopolis, Napoli 1991. Il giudizio di Wittgenstein nei confronti di Ramsey non era univoco: "Aveva uno spirito odioso. – annotò il 27.4.1930, pochi mesi dopo la morte di Ramsey – Ma non un'anima odiosa" (L. Wittgenstein, *Denkbewegungen. Tagebücher 1930-1932/1936-1937*, a cura di I. Somavilla, Haymon, Innsbruck 1997, vol. I, pp. 2-21 [tr.it. di M. Ranchetti, *Movimenti del pensiero. Diari 1930-1932/1936-1937*, Quodlibet, Macerata 1999, p. 19]. Vedi anche il giudizio su Ramsey come "pensatore borghese" in L. Wittgenstein, *Vermischte Bemerkungen*, a cura di G. H. von Wright e H. Nyman, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1977, p. 40 [tr.it. di M. Ranchetti, *Pensieri diversi*, Adelphi, Milano 1980, p. 42].
- 9 La traduzione Pears/McGuinness, uscita a Londra nel 1961, presso l'editore Rout-

faceva inevitabilmente riferimento. Ma questo non basta, com'è ovvio, a giustificare la traduzione italiana di queste lettere sulla traduzione inglese del *Tractatus*, anche perché quegli studi appartengono ormai in gran parte alla preistoria della critica wittgensteiniana e perché da tempo ogni studio serio sul *Tractatus*, quale sia la lingua in cui è redatto, non può che far riferimento, anche se cita in traduzione, al testo tedesco originale.¹⁰ La ragione della nostra scelta è di altro genere e nasce dalla constatazione che, rispondendo a Ogden e contestando o correggendo, ma anche talora accogliendo, alcune delle traduzioni proposte, Wittgenstein riesce a fornirci alcune importanti chiavi di accesso alla sua prima difficile opera. In questo senso l'interesse di queste lettere di Wittgenstein non è confinato al lettore di lingua inglese, ma riguarda chiunque voglia misurarsi con quella che va indubbiamente considerata, in se stessa e per l'influsso avuto, come una delle grandi opere filosofiche del Novecento. Che sia così non dovrebbe, peraltro, sorprenderci. Una traduzione, in particolare la traduzione di un testo filosofico e di un testo così particolare, se non addirittura eccentrico, com'è sicuramente il *Tractatus*,¹¹ è anche, e inevitabilmente, una interpretazione e un autore che si legge tradotto si trova anche a essere da quella traduzione interpretato, ossia, di volta in volta e in gradi diversi, corrisposto o frainteso.

ledge & Kegan Paul, fu ristampata nel 1971 con alcune modifiche ispirate proprio dalle osservazioni di Wittgenstein a Ogden che non erano ancora note nel 1961. La differenza tra le due traduzioni è così riassunta dallo stesso McGuinness: "Tutta una generazione di filosofi di lingua inglese conobbe l'opera per il tramite di una traduzione che sembra essere stata non tanto emancipata quanto inceppata dalla presenza del testo tedesco a fronte. Si direbbe che sia stata condotta utilizzando una lingua morta, anche se potrebbe benissimo trattarsi di una scelta motivata dalla convinzione di favorire in tal modo quell'effetto di rivelazione che certamente costituiva uno degli obiettivi dell'originale. Una versione più scorrevole e forse di taglio più filosofico è stata tentata dal sottoscritto in collaborazione con un collega [D. F. Pears]" (McGuinness, *Wittgenstein: A Life*, cit., p. 299 [tr.it. p. 445]). Un confronto analitico tra le due traduzioni inglesi è condotto in J. O. Nelson, *Is the Pears-McGuinness Translation of the Tractatus Really Superior to Ogden's and Ramsey's?*, *Philosophical Investigations*, 2(1999), pp. 165-175. Alla domanda posta dal titolo la risposta di Nelson è decisamente negativa.

- 10 Del quale abbiamo ormai da venti anni a disposizione l'edizione critica: L. Wittgenstein, *Logisch-philosophische Abhandlung/Tractatus logico-philosophicus*, edizione critica a cura di B. F. McGuinness e J. Schulte, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1989.
- 11 Se dobbiamo dar retta a Wittgenstein, il quale faceva notare a von Ficker che il suo lavoro era "rigidamente filosofico e insieme letterario" (Wittgenstein, *Briefe an Ludwig von Ficker*, cit., lettera 22), la traduzione del *Tractatus* assomma in sé le difficoltà della traduzione filosofica e di quella letteraria.

Due punti vanno qui subito chiariti. Il primo, per noi meno importante, riguarda il peso che occorre dare alle osservazioni di Wittgenstein sulla traduzione inglese. Su questo aspetto si possono senz'altro condividere le plausibili considerazioni di Roger M. White:

Sebbene la traduzione di Ogden abbia l'autorità che le deriva dal fatto che Wittgenstein fece estesi commenti su di essa, e anche vi contribuì, si dovrebbe ricordare che, sebbene parlasse un inglese fluente, l'inglese non era la sua lingua madre¹² ed egli aveva vissuto relativamente poco in Inghilterra, così che il suo apprezzamento delle sfumature dell'inglese non doveva essere perfetto, per cui se la sua approvazione di una certa traduzione va presa seriamente, non deve però essere considerata come necessariamente infallibile.¹³

Il secondo riguarda, per così dire, l'affidabilità di Wittgenstein come interprete della sua opera. In effetti, ci si è spesso domandati, soprattutto per quanto riguarda i diversi riferimenti al *Tractatus* contenuti nei suoi testi successivi, in particolare nelle *Ricerche filosofiche*,¹⁴ se Wittgenstein fosse una buona guida alla sua prima opera. Si è addirittura suggerito che quello che compare nelle *Ricerche filosofiche* non sia il *Tractatus*, ma un suo fantasma.¹⁵ Le domande potrebbero estendersi sino all'interrogativo ermeneutico generale se sia veramente all'autore che spetta l'ultima parola sulla sua

-
- 12 In una annotazione diaristica del 16.10.1930 sono ben indicate le difficoltà di convivenza, nel suo pensiero tra tedesco e inglese: “Mi sento tutto sommato un po' meglio. Non posso ancora lavorare per me stesso, e in parte lo si deve al dissidio dentro di me tra modo di esprimersi in inglese e in tedesco. Riesco a lavorare veramente solo quando posso intrattenermi con me stesso in tedesco con continuità. Ora, però, per le mie lezioni devo raggruppare gli argomenti in inglese e quindi sono disturbato nel mio pensare in tedesco; per lo meno fino a quando fra le due lingue non si sia instaurato un regime di pace, e ciò richiede tempo, forse molto tempo” (L. Wittgenstein, *Denkbewegungen. Tagebücher 1930-1932/1936-1937*, cit., vol. I, p. 34 [tr.it. pp. 32-33]).
- 13 R. M. White, *Wittgenstein's Tractatus logico-philosophicus. Reader's Guide*, Continuum, London/New York 2006, pp. 144-145.
- 14 L. Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen/Philosophical Investigations*, a cura di G.E.M. Anscombe e R. Rhees, testo originale con traduzione inglese di G.E.M. Anscombe, Blackwell, Oxford 1953 [tr.it. di R. Piovesan e M. Trinchero, *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino 1974].
- 15 Vedi, al riguardo, A. Kenny, *The Ghost of the Tractatus*, in *Understanding Wittgenstein*, a cura di G. Vesey, Macmillan, London 1974, pp. 1-13. “Intendo sostenere – scrive Kenny – che le [di Wittgenstein] affermazioni sul *Tractatus* talvolta non ne danno una corretta rappresentazione. [...] In particolare, [...] arrivò a fraintendere il *Tractatus* sulla natura dei nomi, sulla natura degli oggetti, sulla natura dei fatti e su quella delle proposizioni” (p. 4).

opera. Nel nostro caso basta comunque sottolineare, salomonicamente, che al Wittgenstein che risponde a Ogden va riconosciuta la medesima autorità, né di più né di meno, che riconosciamo, per esempio, al Wittgenstein che nella *Prefazione* al *Tractatus* esplicita essere il senso del suo libro (“Tutto ciò che può essere detto si può dire chiaramente: e su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere”) o ne indica l’intento basilare (“Il libro vuole, dunque, tracciare al pensiero un limite, o piuttosto – non al pensiero stesso ma all’espressione dei pensieri”).¹⁶

II.

A mo’ di esempio e come conferma del legame sopra evocato tra traduzione e interpretazione, possiamo considerare il modo in cui il traduttore italiano del *Tractatus*, Amedeo G. Conte,¹⁷ ha tradotto la famosissima e da sempre controversa proposizione 6.54, la quale nell’originale suona così:

Meine Sätze erläutern dadurch, daß sie der, welcher mich versteht, am Ende als unsinnig erkennt, wenn er durch sie – auf ihnen – über sie hinausgestiegen ist. (Er muß sozusagen die Leiter wegwerfen, nachdem er auf ihr hinaufgestiegen ist.) / Er muß diese Sätze überwinden, dann sieht er die Welt richtig.

Nell’edizione del 1964¹⁸ la traduzione è la seguente:

Le mie proposizioni illustrano così: colui che mi comprende, infine le riconosce insensate, se è salito per esse – su esse – oltre esse. (Egli deve, per così dire, gettar via la scala dopo che v’è salito.) / Egli deve superare queste proposizioni; allora vede rettamente il mondo.

Nel 1989, in occasione del centenario della nascita di Wittgenstein, Conte cura però una nuova edizione del *Tractatus* con il testo originale a fronte,¹⁹

16 L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, testo originale a fronte, tr.it. di A. G. Conte, Einaudi, Torino 1989, *Prefazione*, p. 3.

17 Va qui ricordato che quella di Conte è la seconda traduzione italiana, la prima essendo dovuta al padre gesuita G. C. M. Colombo (Bocca, Milano-Roma 1954). Un confronto tra le due traduzioni non mancherebbe di interesse. Qui mi limito a osservare che la traduzione di Colombo sembra spesso in sintonia con le scelte dei primi traduttori inglesi.

18 L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, tr.it. di A. G. Conte, Einaudi, Torino 1964 (1968 seconda edizione riveduta).

19 L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, testo originale a fronte, tr.it. di A. G. Conte, Einaudi, Torino 1989. Questa edizione non contiene i *Quaderni 1914-*

nella quale anche la traduzione della proposizione 6.54 subisce alcune modifiche:

Le mie proposizioni sono chiarificazioni le quali illuminano in questo senso: Colui che mi comprende, infine le riconosce insensate, se è asceso per esse – su esse – oltre esse. (Egli deve, per così dire, gettar via la scala dopo che v'è salito.) / Egli deve superare queste proposizioni; è allora che egli vede rettamente il mondo.

Come si vede, due sono i mutamenti di un certo significato: (a) l'*incipit* della proposizione (“Meine Sätze erläutern dadurch, daß [...]”) riceve una traduzione del tutto nuova, la quale ha il carattere di una (poco elegante, a dire il vero) parafrasi; del resto, come mostrano gli stessi commenti di Wittgenstein alla traduzione Ramsey-Ogden (vedi sotto, p. 84) e le notevoli e persistenti divergenze interpretative, è tutt’altro che facile dar conto di quel verbo “erläutern”; (b) “hinausgestiegen”, prima tradotto con “salito”, è ora reso con “asceso”, forse anche per mantenere la distinzione del testo tedesco tra “hinausgestiegen” e “hinaufgestiegen” (tradotto, come già nel 1964, con “salito”).

Le vicende della traduzione italiana della proposizione 6.54 non sono però finite. Nel 1995 Conte pubblica una nuova edizione,²⁰ la quale, per quanto riguarda il *Tractatus*, riprende nella sostanza la traduzione del 1989.²¹ La proposizione 6.54 non passa però indenne. Ora, nel 1995, suona infatti così:

Le mie proposizioni illuminano così: Colui che mi comprende, infine le riconosce insensate, se è asceso per esse – su esse – oltre esse. (Egli deve, per così dire, gettar via la scala dopo essere asceso su essa.) / Egli deve trascendere queste proposizioni; è allora che egli vede rettamente il mondo.

In questo caso tre sono le modifiche significative: (a) l'*incipit* viene semplificato sul modello della traduzione del 1964: da “sono chiarificazioni che illuminano in questo senso” al (più elegante) “illuminano [nel 1964: illustrano] così”; (b) come “hinausgestiegen”, anche “hinaufgestiegen” è tradotto con “asceso”, completando così il passaggio da “salire” ad “ascendere” (c) “überwinden”, prima sempre tradotto con “superare”, è ora reso con “trascendere”.

1916, mentre raccoglie i cosiddetti “scritti filosofici non postumi”.

20 L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, tr.it. di A. G. Conte, Einaudi, Torino 1995 (nuova edizione, la quale contiene anche gli “scritti filosofici non postumi”).

21 *Ibidem*, pp. IX-X.

L'impressione generale che se ne ricava è che le scelte di Conte (illuminare al posto di illustrare; ascendere al posto di salire; trascendere al posto di superare) abbiano progressivamente privilegiato i toni e le risonanze mistiche (nel senso tradizionale del termine) della sua traduzione, almeno per quanto riguarda la nostra proposizione. Non so se questa era veramente l'intenzione di Conte né intendo affermare che una traduzione siffatta sia, in linea di principio, scorretta. In effetti, non mancano le letture esplicitamente mistiche del *Tractatus* a cui la traduzione del 1995 potrebbe apparire particolarmente congeniale. Secondo Russell Nieli, per esempio, la proposizione 6.54 apparterebbe a pieno titolo, per le immagini impiegate (l'immagine della scala, in primo luogo) e per lo spirito che la anima, alla grande tradizione mistica:²²

L'ascesa (*ascent*) sulla scala allude all'ascesa mistica (*mystical ascent*); il mondo visto dalla cima di questa ascesa (*ascent*) è il mondo visto da fuori il mondo (*ekstasis*); e il buttar via la scala e trascendere (*transcending*) le proposizioni stabilisce la funzione del *Tractatus* come una *via negativa*. E l'affermazione finale [la proposizione 7: "Su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere"] era forse intesa come la più seria di tutte, poiché nel suo invito al silenzio possiamo vedere la venerazione di un uomo pio davanti al *Mysterium* divino.²³

Qui, in ogni caso, non intendo affatto sostenere che la traduzione (1995) di Conte sia l'effetto di una lettura del *Tractatus* che lo porrebbe, per dirla con

-
- 22 R. Nieli, *Wittgenstein: From Mysticism to Ordinary Language*, State University of New York Press, Albany 1987, p. 117. L'interpretazione di Nieli può basarsi anche su alcune evidenze documentarie. Vi sono infatti diverse testimonianze sull'interesse di Wittgenstein per la letteratura mistica. Che Wittgenstein durante e in seguito all'esperienza bellica fosse addirittura diventato un mistico "nel senso pieno del termine" fu l'impressione che ebbe Russell dopo averlo incontrato nel dicembre del 1919: "Una certa aria di misticismo l'avevo già sentita nel suo libro, ma sono rimasto sconcertato nello scoprire che è diventato un mistico nel senso pieno del termine. Legge autori come Kierkegaard e Angelo Silesio e sta valutando seriamente l'idea di farsi monaco (Lettera a Ottoline Morrell del 20.12.1919 citata in McGuinness, *Wittgenstein: A Life*, cit., p. 279 [tr.it. p.416]).
- 23 *Ibidem*, p.118. Nella nota relativa Nieli insiste sul medesimo punto: "Una scala si offre di per sé come simbolo per il volo mistico, ed è comunissima, non solo nei racconti sciamanici, ma anche nei testi ebraici, cristiani e islamici" (*Ibidem*, p. 118n). A ulteriore testimonianza di ciò Nieli cita, nella stessa nota, un lungo passo di San Giovanni della Croce che così si conclude: "[...] un uomo che vuole giungere all'unione con la Pace e il Bene Supremi in questa vita, deve salire tutti gli scalini, i quali sono considerazioni, forme e concetti, e lasciarseli dietro, poiché sono dissimili e sproporzionati allo scopo a cui conducono" (*Ibidem*).

Nieli, in stretta continuità con quella letteratura mistica in cui la scala è il simbolo preferito dell'ascesa mistica e del volo mistico. Né intendo argomentare contro il tipo di interpretazione mistica che Nieli così ben illustra.²⁴ Ciò che volevo semplicemente suggerire, con l'esempio della traduzione italiana della proposizione 6.54, è che una traduzione è difficilmente neutra; che nel contesto considerato "ascendere" non è semplicemente un sinonimo aulico del più comune "salire" o "superare" un sinonimo comune del più aulico "trascendere". Nel lessico e tono aulici della traduzione del 1995 è insomma contenuta o almeno suggerita, lo voglia o no il traduttore, una interpretazione.

Le considerazioni appena svolte potrebbero essere estese anche per quando riguarda le traduzioni adottate dagli studiosi di lingua inglese. Per esempio, Cora Diamond, in una nota al suo saggio *Ethics, Imagination and the Method of Wittgenstein's Tractatus*,²⁵ avverte che nelle citazioni dal *Tractatus* utilizzerà o la traduzione Pears-McGuinness o quella Ramsey-Ogden o, talora, una sua propria traduzione.²⁶ Quest'ultimo è il caso della proposizione 6.54, la quale non deriva né da Pears-McGuinness né da Ramsey-Ogden. In particolare, la Diamond traduce "überwinden", tradotto dai primi con "trascend" e dai secondi con "surmount", con "overcome".²⁷ Credo sia evidente che questa scelta, in particolare il rifiuto di tradurre "überwinden" con il più filosoficamente enfatico "trascend", sia fortemente legata alla interpretazione del *Tractatus* difesa dalla Diamond, secondo cui riconoscere che le proposizioni del *Tractatus* sono insensate non equivale a riconoscere in esse delle proposizioni "di un genere speciale [...] mediante le quali possiamo accennare (*gesture*), anche se goffamente, a delle verità indicibili": "[u]n nonsense è [non è altro che] un nonsense", precisa la Diamond, per cui le proposizioni del *Tractatus*, se insensate, "non hanno più senso di 'piggly wiggle tiggie'".²⁸ In questa maniera, la Diamond rigetta gran parte delle tradizionali interpretazioni mistiche del *Tractatus*. È infatti evidente che un'interpretazione come quella di Nieli sopra ricordata si appoggia proprio sulla distinzione, che la Diamond rifiuta, tra nonsensi buoni, ossia quei nonsensi che, come le proposizioni del *Tractatus*, "indicano una verità",

24 Nei confronti della quale, devo qui comunque riconoscerlo, nutro parecchi dubbi. Per la mia interpretazione di questo e altri aspetti del *Tractatus* mi permetto di rinviare a L. Perissinotto, *Etica, filosofia e nonsense nel Tractatus di Wittgenstein*, *Il Pensiero*, XVII/2/2008, pp. 45-80.

25 Il saggio è contenuto in *The New Wittgenstein*, a cura di A. Crary e R. Read, Routledge, London e New York 2000, pp. 149-173.

26 *Ibidem*, p. 172.

27 *Ibidem*, p. 150.

28 *Ibidem*, p. 151 e p. 153.

anche se una verità indicibile, e nonsensi cattivi, “quelli che [come “piggy wiggie tiggie”] non indicano nulla”.²⁹ Solo un nonsenso del primo genere sembra infatti poter assolvere la funzione che Nieli gli attribuisce: quella di condurci al cospetto dell’indicibile, del “*Mysterium* divino”.

Naturalmente, con queste considerazioni non intendo sostenere che basti la scelta di tradurre *überwinden* con “overcome” invece che con “transcend” a rivelare tutto questo. Ciò che intendo più semplicemente ancora una volta ribadire è l’ovvietà che nelle traduzioni vi sono indizi delle interpretazioni che le guidano e che ogni lettore deve sapere che nel traduttore è, per così dire, celato un interprete.

III.

Come osservato in precedenza, dalle risposte di Wittgenstein a Ogden possiamo trarre alcune importanti indicazioni sul *Tractatus* e sul modo in cui il suo autore desiderava che fosse letto. Qui ne indicherò solo una, la quale mi sembra particolarmente rilevante rispetto allo stato attuale degli studi sulla prima opera di Wittgenstein, i quali, com’è ampiamente noto, hanno conosciuto una nuova e significativa fioritura negli ultimi anni soprattutto in seguito, e talora in reazione, all’irruzione sulla scena filosofica delle letture cosiddette “risolute” del *Tractatus*.³⁰

29 *Ibidem*, p. 159.

30 Mi limito qui a indicare, tra i moltissimi testi possibili, due testi che possono essere considerati in qualche maniera i testi fondatori di questa interpretazione: C. Diamond, *Throwing Away the Ladder: How to Read the Tractatus*, in Id., *The Realistic Spirit. Wittgenstein, Philosophy and the Mind*, MIT Press, Cambridge (MA) 1991 (il saggio era stato pubblicato originariamente nel 1988), pp. 179-204 e J. Conant, *Throwing Away the Top of the Ladder*, *Yale Review*, 79/1991, pp. 328-364. Tra i lavori sul *Tractatus* che si misurano criticamente con la lettura “risolta” ricordo M. McGinn, *Elucidating the Tractatus. Wittgenstein’s Early Philosophy of Logic and Language*, Clarendon Press, Oxford 2006. La risolutezza è quella di chi accetta sino in fondo, senza scappatoie o sotterfugi, la dichiarazione della proposizione 6.54 secondo cui le proposizioni del *Tractatus* sono insensate. Più in particolare, e tra le altre cose, le letture risolte sostengono 1. che il *Tractatus* non contiene una teoria sulla relazione tra il linguaggio e una realtà da esso indipendente; 2. che le proposizioni del *Tractatus* non costituiscono un qualche genere speciale di nonsenso, ma non sono altro che nonsensi, come qualsiasi altro nonsenso; 3. che la critica della filosofia non si basa su una teoria che distingue in generale il senso dal nonsenso, ma è condotta pezzo per pezzo, *piecemeal*, come si dice in inglese (vedi al riguardo l’utile ed equilibrata ricostruzione della lettura risolta in McGinn, *Elucidating the Tractatus*, cit. pp. 5-27).

Il punto d'avvio possono essere le considerazioni che riguardano la scelta del titolo per l'edizione inglese dell'opera. Dai documenti qui presentati risulta chiaramente che il "titolo spinoziano" poi accolto, *Tractatus logico-philosophicus*, era stato proposto da George E. Moore, ma che girava anche un'altra proposta: *Philosophical Logic*, che Ogden considerava migliore, quantomeno a "fini commerciali", anche se non sembrava del tutto convinto che quel titolo desse "l'impressione giusta" né che Wittgenstein l'avrebbe gradito (vedi sotto, p. 30). Sull'opinione di Ogden che *Philosophical Logic* fosse migliore "ai fini commerciali" di *Tractatus logico-philosophicus* si potrebbe dissentire. Sia Moore che Russell avevano già optato per un titolo latino, e non sicuramente per opere minori o secondarie. Con il titolo *Principia Ethica* Moore aveva infatti pubblicato nel 1903 quella che resta la sua opera più influente;³¹ *Principia Mathematica* era, a sua volta, il titolo dei tre fondamentali volumi che Russell aveva scritto con Alfred N. Whitehead e che erano usciti, rispettivamente, nel periodo 1910-1913.³² Non sono in ogni caso considerazioni di tipo commerciale che provocarono il netto rifiuto da parte di Wittgenstein di quel titolo che Russell aveva invece proposto e, anche se con qualche titubanza, approvato (vedi sotto, p. 46).³³ Sono considerazioni, c'era da aspettarselo, esclusivamente filosofiche:

-
- 31 G. E. Moore, *Principia Ethica*, Cambridge University Press, London 1903 (tr.it di G. Vattimo, *Principia Ethica*, Bompiani, Milano 1972).
- 32 B. Russell e A. N. Whitehead, *Principia Mathematica*, Cambridge University Press, London 1910-1913.
- 33 Sembra che Wittgenstein avesse inizialmente dato al futuro *Tractatus* il titolo *Der Satz* (*La proposizione*). L'informazione è riportata da William Bartley III, che afferma di averla avuta da "da alcuni ex-colleghi di Wittgenstein a Semmering, che videro la copia del suo manoscritto quando lui prestava servizio come maestro di scuola del paese" (W. W. Bartley III, *Wittgenstein*, Quartet Books, London 1973, p. 28 e n. 2 [tr.it. di D. Antiseri, *Ludwig Wittgenstein maestro di scuola elementare*, Armando, Roma 1974, p. 77 e n. 2 (p. 101)]). La notizia appare attendibile soprattutto alla luce di una annotazione di Wittgenstein datata 22.1.1915: "Tutto il mio compito consiste nello spiegare l'essenza della proposizione" (L. Wittgenstein, *Notebooks 1914-1916*, a cura di G. H. von Wright e G. E. M. Anscombe, Blackwell 1979², p. 39 [tr.it. di A. G. Conte, *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino 19986, p.175]) e da una osservazione contenuta nelle *Ricerche filosofiche* in cui Wittgenstein si riferisce a "quella parte della ricerca che, a suo tempo [al tempo del *Tractatus*, ovviamente] gli aveva dato i maggiori grattacapi: cioè quella riguardante la forma generale della proposizione e del linguaggio" (L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, cit., I, §65). La notizia che *Der Satz* fosse il primo titolo del *Tractatus* è in ogni caso riportata e data per certa da molti studiosi che raramente ne indicano però la fonte. Vedi, come un esempio tra i tanti, G. P. Baker e P. M. S. Hacker, *Wittgenstein. Understanding and Mean-*

Riguardo al titolo, credo che quello [“Tractatus logico-philosophicus”] sia meglio dell’attuale [“Philosophical Logic”]. Infatti, anche se “Tractatus logico-philosophicus” non è ancora l’*ideale*, è all’incirca il significato esatto mentre “Philosophic logic” è sbagliato. A dire il vero, non so neanche che cosa voglia dire! Non esiste qualcosa come una logica filosofica. (A meno che uno non dica che, siccome tutto il libro è nonsenso, anche il titolo potrebbe essere nonsenso) (sotto, p. 46).

L’espressione “logica filosofica” è oggi di uso abbastanza comune, anche se non tutti quelli che la impiegano le danno il medesimo senso.³⁴ Ma perché Wittgenstein fu così perentorio nel rigettarla come titolo per il suo libro? Brian McGuinness ritiene evidenti le ragioni del rifiuto, al punto da lasciare come compito al lettore la loro esplicitazione:

Il primo titolo a cui si pensò per la traduzione fu *Philosophical Logic*, che in effetti comparve negli annunci delle pubblicazioni imminenti di Kegan Paul. Sennonché, *com’è facile comprendere*, un titolo simile avrebbe annunciato l’esatto opposto del contenuto del libro.³⁵

Il motivo per cui il titolo latino, come peraltro quello tedesco: *Logisch-philosophische Abhandlung*, appariva a Wittgenstein esatto o, se si vuole rispettare la sua cautela, “all’incirca esatto”, è abbastanza evidente: esso esprime e richiama quel legame tra logica e filosofia che verrà esplicitato già nelle prime righe della densa e difficile³⁶ *Prefazione* all’opera. Qui Wit-

ing, Blackwell, Oxford 2005 (IIª edizione estesamente rivista da P. M. S. Hacker), p. 335.

34 A. C. Grayling, per esempio, nella sua *An Introduction to Philosophical Logic* (Duckworth, London 1990 n.e.) distingue la logica filosofica dalla filosofia della logica, osservando, in polemica con Susan Haack (*Philosophy of Logics*, Cambridge University Press, Cambridge 1978, p. 2) che “logica filosofica” non è solo un altro nome per ciò che si intende con “filosofia della logica”: “quando si fa filosofia della logica si fa filosofia sulla logica, mentre quando si fa logica filosofica si fa filosofia” (Grayling, *An Introduction*, cit., p. 15). Grayling presenta le cose così: “La filosofia della logica è [...] è un’impresa che ha come oggetto questioni filosofiche [nate nell’ambito della logica] che riguardano la natura della logica e alcune sue implicazioni. / Ma tali questioni, a loro volta, rapidamente e in modo naturale si trasformano o attirano l’attenzione su temi filosofici [la natura del linguaggio e del pensiero, e la struttura e i contenuti del mondo] sostanziali e importanti di più ampio interesse. [...] In questo senso la logica filosofica è *filosofia*, filosofia ispirata e sensibile alla logica, ma in ogni caso filosofia” (*Ibidem*, pp. 14-15).

35 McGuinness, *Wittgenstein: A Life*, cit., p. 299 [tr.it. p. 445], il corsivo è mio.

36 Basti pensare a come sia difficile intendere alla luce del *Tractatus* e, in particolare, della sua proposizione 6.54 l’affermazione di Wittgenstein nella *Prefazione*

tgenstein precisa infatti che “[i]l libro tratta i problemi filosofici” – dunque, non tanto questo o quel problema, quanto piuttosto l’idea stessa di problema filosofico – e mostra, o almeno così l’autore si augura o presume, che “la formulazione di questi problemi si fonda sul fraintendimento (*Mißverständnis*) della logica del nostro linguaggio”.³⁷ Almeno tre punti, tra i tanti possibili, devono essere qui chiariti: 1. Wittgenstein sottolinea che quella che viene fraintesa o non compresa è “la logica del nostro linguaggio” (*Logik unserer Sprache*) o, secondo la formulazione, leggermente differente, contenuta nella proposizione 4.003, “la nostra logica del linguaggio” (*unsere Sprachlogik*). Ciò che qui è in gioco non è insomma l’inadeguatezza della nostra logica, ossia della logica del nostro linguaggio, rispetto a qualche altra logica, la quale sarebbe, per così dire, più logica della nostra logica, bensì il fatto che – e il modo in cui – essa, la nostra logica, viene dalla filosofia fraintesa. Non si tratta insomma di cambiare la nostra logica, bensì, per l’appunto, di non fraintenderla. Ma che cosa propriamente comporta e in che cosa consiste il suo fraintendimento?

Questo è il secondo punto che va sottolineato; un punto sul quale ha particolarmente insistito Cora Diamond: 2. colui che fraintende la nostra logica non è qualcuno che pensa illogicamente, ossia, qualcuno che produce enunciati insensati perché espressivi di pensieri, per così dire, logicamente errati. Secondo il *Tractatus*, infatti, non vi sono pensieri illogici: un pensiero illogico è un non-pensiero.³⁸ Nella proposizione 3 si stabilisce infatti che il pensiero è “[I]’immagine *logica* dei fatti”.³⁹ Ne consegue, commenta subito Wittgenstein (proposizione 3.03), che per pensare qualcosa di illogico dovremmo pensare illogicamente (l’immagine di un fatto illogico dovrebbe infatti essere un’immagine illogica), ma pensare illogicamente significa semplicemente non pensare: un’immagine illogica non è un pensiero; è semplicemente un non-pensiero. Nel primo dei due commenti alla proposizione 3.03 Wittgenstein si spiega con una similitudine teologica:

secondo cui “la *verità* dei pensieri qui comunicati” gli “appare intangibile e irreversibile” (L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, tr.it. di A. G. Conte con testo originale a fronte, Einaudi, Torino 1989, *Prefazione*, p. 5).

37 Wittgenstein, *Tractatus*, cit., *Prefazione*, pp. 2-3.

38 “Un pensiero illogico semplicemente non è un pensiero” (J. Bouveresse, *Dire et ne rien dire. L’illogisme, l’impossibilité et le non-sens*, Jacqueline Chambon, Nîmes 1997, p.11; l’intero volume di Bouveresse costituisce un’utile discussione e sviluppo della posizione di Cora Diamond).

39 Corsivo mio.

Si diceva una volta: Dio può creare tutto, ma nulla che sia contro le leggi logiche. – Infatti, di un mondo “illogico” non potremmo *dire* quale aspetto esso avrebbe (proposizione 3.031).⁴⁰

Dicendo così non si intendeva però sostenere che in questo, ossia nel suo non poter creare nulla che sia contro le leggi logiche, Dio incontra il limite della sua onnipotenza o addirittura il suo smacco. In realtà, affermare che Dio non può creare nulla che sia contro le leggi logiche non equivale affatto a sostenere che vi è un mondo – il mondo “illogico” – che Dio non può creare: un mondo “illogico”, infatti, non è un mondo o, se si preferisce, è un non-mondo. In questo senso, si può applicare a questo luogo del *Tractatus* quanto Wittgenstein scriverà nelle *Ricerche filosofiche*, ossia che spesso in filosofia “la grossa difficoltà sta nel non esporre la faccenda come se non si *potesse* fare qualcosa”.⁴¹ È per questo che una proposizione come la 3.03, la quale inizia osservando che “[n]oi non possiamo pensare nulla di illogico (*nichts Unlogischen*)”, è, a dir poco fuorviante, se e in quanto ci suggerisce che pensare illogicamente è *qualcosa* che non possiamo fare, ossia che vi sono pensieri illogici, solo che noi non possiamo pensarli. Alla filosofia il *Tractatus* non imputa dunque di pensare illogicamente, bensì, eventualmente, di assumere che i pensieri illogici siano pur sempre dei pensieri: illogici sì, ma pur sempre pensieri.

Sarebbe a questo punto necessario precisare che cosa faccia chi non comprende o fraintende la logica del nostro linguaggio. Una risposta possibile o una parte di risposta, qui solo evocata, è che costui fraintende perché riduce il simbolo (*Symbol*) al segno (*Zeichen*), ossia alla sua espressione sensibile, essendo il segno, per l'appunto, “ciò che nel simbolo è percepibile mediante i sensi” (proposizione 3.32), mentre il simbolo è un segno “insieme con il suo impiego logico-sintattico” (proposizione 3.327). Da solo, un segno, grafico o fonico che sia, è qualcosa di morto, di arbitrario e di indifferente.⁴² Due simboli differenti, per esempio, possono avere in comune lo stesso segno, ma restano simboli differenti. Lo “è” in “Socrate

40 Il secondo commento esprime, per così dire, lo stesso punto in prosa: “Qualcosa ‘contraddicente la logica’ si può rappresentare nel linguaggio non più di quanto, nella geometria, si possa rappresentare, mediante le sue coordinate, una figura contraddicente le leggi dello spazio; o dare le coordinate di un punto inesistente” (proposizione 3.032).

41 Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, cit., parte I, §374 (ho corretto l'errore contenuto nella traduzione italiana).

42 I segni sono arbitrari, ossia l'uno vale l'altro: “[I]l segno è arbitrario. Si potrebbero dunque anche scegliere due segni differenti [...]” (proposizione 3.322).

è calvo” è un simbolo differente⁴³ dallo “è” in “Socrate è il maestro di Alcibiade”, anche se il segno grafico è, per l’appunto, lo stesso.⁴⁴ Da solo il segno dunque non fa la differenza:

Per riconoscere il simbolo nel segno se ne deve considerare l’uso munito di senso (proposizione 3.326).

È dalla mancata osservanza di questo precetto, favorita dal fatto che nelle nostre lingue accade molto di frequente che lo stesso segno appartenga a simboli differenti o che due segni che appartengono a simboli differenti siano esteriormente applicati allo stesso modo,⁴⁵ che, secondo il *Tractatus*, “nascono facilmente le confusioni [filosofiche] più fondamentali” (proposizione 3.324).

Con questo siamo al terzo dei nostri punti: 3. “Non esiste qualcosa come una logica filosofica”, fa notare Wittgenstein a Ogden, con ciò suggerendo, per usare ancora una volta le parole di Cora Diamond, che “la logica non è [...] un soggetto particolare, con il suo proprio corpo di verità, ma penetra tutto il pensiero”.⁴⁶ Su questo sfondo, a cui possiamo solo alludere, va finalmente intesa la ripulsa wittgensteiniana della logica filosofica, ossia di una logica che sarebbe filosofica perché capace di stabilire se la logica del nostro linguaggio è davvero e fino in fondo (una) logica; una logica che potrebbe magari farci scoprire che gli uomini hanno forse colpevolmente creato qualcosa che Dio non può creare, ossia un linguaggio che è contro le leggi logiche, oppure hanno fatto da sempre ciò che nemmeno Dio può fare: “dare a un segno il senso errato”.⁴⁷ Nel *Tractatus* vi sono molti passi contro l’idea stessa di logica filosofica, intesa come quella logica che vorrebbe dire proprio ciò che, nella logica, non si può dire: “Nel mondo vi è questo e quest’altro, quello no” (proposizione 5.61, secondo capoverso),⁴⁸

43 Wittgenstein precisa che “non hanno semplicemente significato differente, ma sono *simboli differenti*” (proposizione 3.323, secondo capoverso).

44 Nella prima proposizione essa appare infatti come copula, nella seconda come segno di uguaglianza (vedi proposizione 3.323, secondo capoverso).

45 Vedi i primi capoversi delle proposizioni 3.323 e 3.325.

46 Diamond, *Ethics, Imagination and the Method of Wittgenstein's Tractatus*, cit., p. 153. Vedi, al riguardo, l’incipit della proposizione 5.61: “La logica pervade (*erfüllt*) il mondo” o il secondo capoverso della proposizione 6.13: “La logica è trascendentale”.

47 “Non possiamo dare a un segno il senso errato” (proposizione 5.4732). Una logica filosofica, come sembra intenderla Wittgenstein, dovrebbe assumere che, in realtà, proprio questo è ciò che gli uomini perlopiù fanno.

48 “Nel mondo vi è questo e quest’altro, quello no” è qualcosa che può dire la scien-

evocando con la sua pretesa l'immagine di un mondo "logico" attorniato da un mondo "illogico". Ancora più di un decennio dopo il *Tractatus*, Wittgenstein ribadirà la sua posizione in un passo che può forse essere considerato la risposta più esplicita e argomentata alla proposta di intitolare *Philosophical Logic* il suo libro:

Che strano se la logica si dovesse occupare di un linguaggio "ideale" e non del *nostro*! / Cosa dovrebbe infatti esprimere quel linguaggio ideale? Di certo quello che ora esprimiamo nel nostro linguaggio abituale; ma allora la logica non può che occuparsi di questo. Oppure di qualcos'altro: ma come posso semplicemente sapere⁴⁹ di che cosa può trattarsi? [questa sarebbe la pretesa di una logica filosofica] — L'analisi logica è l'analisi di qualcosa che abbiamo, non di qualcosa che non abbiamo. Sarà dunque l'analisi delle proposizioni *così come sono*. (Sarebbe strano se l'umanità avesse fino a oggi parlato senza mettere insieme neppure una frase corretta).⁵⁰

Nelle risposte a Ogden tutto questo traspare anche in due osservazioni di grande rilievo. Nella prima Wittgenstein esplicita il significato del famoso *incipit* della proposizione 5.5563:

Tutte le proposizioni del nostro linguaggio comune sono di fatto, così come esse sono, in perfetto ordine logico (*logisch vollkommen geordnet*).

Qui Wittgenstein non afferma, per così dire, di aver scoperto che anche il nostro linguaggio corrisponde alla logica o è logicamente adeguato; ciò che vuole sottolineare è piuttosto che l'idea stessa di linguaggio illogico o di linguaggio parzialmente logico è un nonsenso. Essere "in perfetto ordine logico", infatti, significa, né più né meno, che essere un linguaggio. Come anticipato, Wittgenstein lo spiega bene nel suo commento:

Quel che intendevo dire è che le proposizioni del nostro linguaggio comune non sono in alcun senso logicamente *meno corrette* o meno esatte o *più confuse* di quelle scritte, diciamo, nel simbolismo di Russell o in qualsiasi altra "ideografia". (È solo più facile per noi cogliere la loro forma logica quando sono espresse in un simbolismo appropriato (*appropriate*)) (vedi sotto, p. 83).

za, non la logica. Ciò equivale ad affermare che propriamente nella logica non si dice nulla (vedi proposizione 6.11).

49 La logica filosofica avrebbe, per l'appunto, la pretesa di conoscere questo "altro" linguaggio.

50 L. Wittgenstein, *Philosophische Bemerkungen/Philosophical Remarks*, a cura di R. Rhees, Blackwell, Oxford 1964, §2 [tr.it. di M. Rosso, *Osservazioni filosofiche*, Einaudi, Torino 1976].

In questo passo il punto problematico è, eventualmente, un altro. Se è insensato, secondo il *Tractatus*, immaginare un linguaggio logicamente perfetto, un linguaggio che sia interamente e senza residui logico,⁵¹ mantiene tuttavia un senso l'idea di un simbolismo ideale – di un “linguaggio segnico” (proposizione 3.325, primo capoverso) – che sia in grado, per impiegare la famosa immagine della proposizione 4.002, di cucire per la logica un abito trasparente che non la travesta? Se non vi è un linguaggio logicamente ideale, vi è comunque un simbolismo (un linguaggio segnico; una notazione) idealmente appropriato? La risposta che darei è negativa. Un linguaggio segnico è appropriato non in assoluto, ma sempre rispetto a un determinato problema filosofico. L'uso da parte di Wittgenstein delle tavole di verità, osserva per esempio Daniel Hutto,

doveva servire come un'alternativa alla notazione logica di Russell al fine di liberarci dall'errore di pensare alla logica come a un discorso rappresentativo. Così facendo, egli attirava l'attenzione sul modo in cui *usiamo* i simboli logici in quanto opposto a ciò per cui essi dovrebbero stare.⁵²

Le tavole di verità, detto diversamente, non sono la notazione in sé appropriata, ma quella che meglio serve ad accantonare come mal posto il problema russelliano: “Che cosa rappresentano (per che cosa stanno) le costanti logiche?”. Essa è insomma la notazione appropriata *per* Russell, per il *suo* problema. La cosa è, del resto, esplicitamente rilevata da Wittgenstein allorché, nella proposizione 4.441, osserva, a proposito delle tavole di verità che

[è] chiaro [dal nostro linguaggio segnico] che, al complesso dei segni “F” e “V”, non corrisponde alcun oggetto (o complesso di oggetti); così come nessun oggetto (o complesso di oggetti) corrisponde alle righe orizzontali o verticali, o alle parentesi. – “Oggetti logici” non vi sono. / Analoga tesi vale, naturalmente, per tutti i segni esprimenti ciò che esprimono gli schemi dei “V” e “F”.

La seconda osservazione è relativa alla traduzione della proposizione 4.112, in particolare del quarto capoverso, così reso da Conte:

Il risultato della filosofia sono non “proposizioni filosofiche”, ma il chiarificarsi (das *Klarwerden*) di proposizioni.

51 Dunque un linguaggio che sia sino in fondo un linguaggio.

52 D. Hutto, *Wittgenstein and the End of Philosophy. Neither Theory nor Therapy*, Palgrave, Macmillan, Basingstoke & New York 2006, pp. 2-3.

Commentando questo capoverso Wittgenstein precisa come il chiarificarsi di proposizioni

non possa essere il RISULTATO della filosofia, ma possa solo essere il suo COMPITO. Il risultato deve essere che delle proposizioni è ora diventato chiaro che esse sono CHIARE (the propositions now have become clear that they are CLEAR) (vedi sotto, p. 82).

Quello che, con questa sua “tortuosa grammatica”,⁵³ Wittgenstein sembra suggerire è che il *Tractatus*, in quanto opera filosofica riuscita, “rende chiaro come le proposizioni esprimano il loro senso chiaramente”.⁵⁴ Forse questo spiega almeno in parte perché nella *Prefazione*, dopo aver affermato di ritenere che il valore del *Tractatus* consiste, in primo luogo, nell’ “avere definitivamente risolto nell’essenziale i problemi”, Wittgenstein si affretti ad aggiungere che il suo valore consiste, “in secondo luogo, nel mostrare quanto poco si sia ottenuto avendoli risolti”.⁵⁵ Nel passo da cui ho tratto l’esergo Wittgenstein osserva che “[c]iò a cui si può arrivare con una scala non gli interessa” in quanto, “dove deve davvero tendere, là deve in realtà già essere”.⁵⁶ Potremmo forse intendere quest’osservazione legandola a quella della *Prefazione* sul duplice valore del *Tractatus* così: nel mostrare che niente è risolto per il fatto che i problemi filosofici sono risolti consiste la miseria, ma insieme la grandezza della filosofia.⁵⁷

53 McGinn, *Elucidating the Tractatus*, cit., p. 18.

54 *Ibidem*.

55 Wittgenstein, *Tractatus*, cit., *Prefazione*, p. 5.

56 Wittgenstein, *Vermischte Bemerkungen*, cit., p. 22 [tr.it. p.26].

57 Sviluppare questo punto – cosa che qui ovviamente non facciamo – vorrebbe dire fare i conti con l’affermazione di Wittgenstein secondo cui “il senso del libro è un senso etico” (Wittgenstein, *Briefe an Ludwig von Ficker*, cit., lettera 23, scritta presumibilmente tra la fine di ottobre o gli inizi di novembre del 1919).

PREFAZIONE

Al defunto C. K. Ogden si deve la conservazione di materiale di grande interesse relativo alla pubblicazione in inglese del famoso trattato logico-filosofico di Wittgenstein, il *Tractatus*. Il materiale consiste principalmente in questo:

1. Una copia (estratto), con abbondanti correzioni di Wittgenstein, della sua “Logisch-philosophische Abhandlung” stampata negli *Annalen der Naturphilosophie* di Ostwald del 1921. Su questo estratto (corretto) si basò con ogni evidenza il testo tedesco del libro pubblicato nel 1922 in Inghilterra.
2. Un dattiloscritto della traduzione inglese del lavoro di Wittgenstein. Questa traduzione si basò probabilmente su un estratto della pubblicazione di Ostwald e non sul dattiloscritto di Wittgenstein del testo tedesco. Il dattiloscritto della traduzione contiene molti cambiamenti e correzioni in inchiostro fatti da Ogden e da Wittgenstein e alcuni, a quanto pare, fatti da Russell.
3. Quattordici lettere di Wittgenstein a Ogden. A due di queste sono allegati, su fogli separati, estesi commenti che si riferiscono a punti chiave della traduzione inglese.
4. Un Questionario scritto a macchina, opera di Ogden, riguardante la traduzione. Il Questionario è abbondantemente annotato di proprio pugno da Ogden e Wittgenstein.
5. Un gruppo di bozze del testo parallelo anglo-tedesco del *Tractatus* con annotazioni di Ogden, Wittgenstein e talvolta, pare, anche di F. P. Ramsey. Il gruppo non contiene bozze dell’Introduzione di Russell.
6. Numerose lettere e altre comunicazioni di Ramsey, Russell e Ostwald a Ogden riferentesi al periodo 1921-1924 e alcune lettere posteriori relative alla traduzione e alla storia della pubblicazione del *Tractatus*.

Qui pubblichiamo le lettere e i commenti citati al punto 3 del precedente elenco, un facsimile del Questionario (punto 4) e una selezione delle lettere citate al punto 6. L’Appendice comprende alcune lettere di Ramsey a Witt-

genstein e materiale aggiuntivo che illumina il rapporto tra i due. Il materiale su Ramsey è pubblicato per gentile concessione di Lettice Ramsey.

Le lettere e i commenti di Wittgenstein si riferiscono sempre al testo stampato da Ostwald, al dattiloscritto della traduzione inglese e alle bozze del testo parallelo. Per capire questi riferimenti è necessario un confronto con le fonti, ma poiché esse non sono qui riprodotte il curatore ha dovuto inserire dei commenti. Uno degli scopi essenziali di questi è di mettere in grado il lettore di fare un confronto tra la forma originale della traduzione e la versione che fu infine stampata e di notare le modifiche intercorse tra i due stadi.

L'inglese di Wittgenstein, l'ortografia in particolare, non era, al tempo della corrispondenza con Ogden relativa alla pubblicazione del suo libro in Inghilterra, particolarmente buono. È importante che il lettore lo sappia. Il curatore non è intervenuto sulla grammatica o sull'idioma. Le lettere omesse da Wittgenstein nelle parole inglesi sono state inserite tra parentesi quadre. Le lettere aggiunte erroneamente da Wittgenstein sono tra parentesi angolari. Altri errori non segnalabili in questi due modi sono stati corretti senza commento. Talvolta il curatore è intervenuto sulla punteggiatura, per esempio quando la mancanza di virgole o di punti interrogativi rende difficile la comprensione del significato di un contesto.

Il curatore si è generalmente astenuto da commenti di carattere valutativo. Qualunque lettore interessato al *Tractatus* di Wittgenstein si renderà conto facilmente che il materiale qui pubblicato getta una luce preziosa sull'originaria traduzione inglese del libro e talvolta anche sugli stessi pensieri di Wittgenstein. Esso, inoltre, prova l'assoluta verità dell'affermazione di C. K. Ogden, contenuta nella sua prefazione all'edizione inglese, che "le bozze della traduzione e la versione dell'originale apparsa nel numero finale degli *Annalen der Naturphilosophie* (1921) sono stati revisionati con molta cura dall'autore". Sfortunatamente la verità di questa affermazione è diventata oggetto di una disputa – ora felicemente conclusa.

La mia Introduzione contiene un breve resoconto degli eventi più importanti collegati alla traduzione e alla pubblicazione in Inghilterra del libro di Wittgenstein. Un resoconto più esteso e dettagliato sull'origine e la pubblicazione del *Tractatus* si può trovare nel mio saggio introduttivo alla prima versione del libro noto come il "Prototractatus", pubblicato nel 1971 da Routledge e Kegan Paul. Quando scrissi quel saggio più esteso, alcuni dei fatti citati in questa Introduzione non erano ancora accessibili o non mi erano noti. Di conseguenza, la presente Introduzione per certi aspetti integra e, nel caso di alcuni dettagli minori, corregge il precedente resoconto storico.

Per l'elaborazione dei miei commenti al testo e per il controllo dei riferimenti di Wittgenstein al dattiloscritto (2) e alle bozze (5) ho potuto contare sull'aiuto costante e generoso di Mark Haymon. Sono debitore a Kenneth Blackwell, direttore degli Archivi Bertrand Russell alla McMaster University, Hamilton, Ontario, delle copie relative ai documenti rilevanti nella corrispondenza tra C. K. Ogden e Bertrand Russell e di preziosi commenti all'abbozzo di questa Introduzione. Le lettere di Russell sono qui riprodotte per gentile concessione del Comitato Editoriale degli Archivi. Devo ringraziare H. Hänsel per le copie delle lettere di F. P. Ramsey a Wittgenstein e Lettice Ramsey per aver permesso di pubblicarle. Infine desidero ringraziare T. Nyberg per il suo aiuto nella preparazione del testo e dei commenti per la pubblicazione.

GEORG HENRIK VON WRIGHT

Helsinki, Marzo 1971



INTRODUZIONE

Wittgenstein finì la sua “Logisch-philosophische Abhandlung” nell’estate del 1918 durante una lunga licenza militare. Prima di tornare al fronte italo-austriaco fece dei tentativi per trovare un editore per il libro. Dopo la resa dell’esercito austriaco nel novembre del 1918, Wittgenstein rimase in Italia come prigioniero di guerra fino all’agosto dell’anno successivo. Subito dopo il ritorno, riprese gli sforzi per far pubblicare il libro in Austria o in Germania. Si rivolse a cinque diversi editori ma, nonostante l’aiuto di Bertrand Russell, senza successo. Nel luglio del 1920, quando l’editore tedesco Reclam rifiutò il libro, rinunciò a ulteriori tentativi. Scrisse a Russell che per il momento non avrebbe preso altre iniziative per la pubblicazione dell’opera; se comunque Russell se la fosse sentita di farla pubblicare, il manoscritto era a sua disposizione. Subito dopo Wittgenstein lasciò Vienna e si mise a fare il maestro di scuola nello sperduto paesino di Trattenbach nella Bassa Austria.

Russell aveva un dattiloscritto del libro. Era, per giunta, l’unico dattiloscritto corretto e completo. Wittgenstein l’aveva mandato a Russell dal campo di prigionia di Cassino. In seguito, dopo che il libro fu stampato, Wittgenstein lo diede al suo amico Paul Engelmann. Esso si trova ora alla Bodleian Library. Per identificarlo lo chiamerò il dattiloscritto Engelmann.

A quel tempo Russell stava per imbarcarsi per un viaggio in Cina. Prima di lasciare l’Inghilterra affidò il manoscritto a Dorothy Wrinch con l’incarico di cercare di farlo pubblicare. Dorothy Wrinch lo propose inizialmente alla Cambridge University Press. Ricevuto, nel gennaio 1921, un rifiuto, si rivolse ai direttori di tre periodici tedeschi. Uno di essi rifiutò decisamente, un altro manifestò la disponibilità a pubblicare in futuro il lavoro, ma le chiese di rifarsi viva in maggio. Wilhelm Ostwald, direttore degli *Annalen der Naturphilosophie*, acconsentì alla pubblicazione immediata. Mise in chiaro, comunque, che anche lui avrebbe rifiutato se non fosse stato per l’alta stima che aveva per Bertrand Russell. Dorothy Wrinch spedì il dattiloscritto a Ostwald in marzo. Esso apparve negli *Annalen* nell’autunno del 1921. Si trattò dell’ultimo numero della rivista di Ostwald.

Sembra che Russell, tornato dalla Cina alla fine di agosto, fosse all'oscuro di questi sviluppi e abbia iniziato a discutere della pubblicazione in Inghilterra del libro di Wittgenstein con C. K. Ogden. Questi aveva assunto, proprio in quell'anno, la direzione dell'International Library of Psychology, Philosophy and Scientific Method edita da Kegan Paul, Trench, Trubner & Co., Ltd. Non si sa se l'idea che il libro di Wittgenstein potesse essere pubblicato in quella serie sia stata del direttore o di Russell. I primi documenti di cui disponiamo relativi a questa nuova svolta nella storia della pubblicazione dell'opera di Wittgenstein sono una lettera non datata di Dorothy Wrinch a Russell e una lettera del 5 novembre 1921 di Ogden a Russell. La prima si riferisce all'interesse di Ogden per la faccenda, interesse di cui Russell aveva evidentemente parlato alla Wrinch in una lettera precedente. La lettera di Ogden a Russell, stampata nell'*Autobiografia* di Russell, dice quanto segue:

The International Library of Psychology
5 Novembre 1921

CARO RUSSELL,

la Kegan Paul mi ha chiesto di inviare una nota formale per i loro archivi riguardo ai diritti di Wittgenstein.

Le accludo, in busta separata per Sua comodità, il tipo di cosa che vorrei. Dal momento che pubblicarlo costerà loro non meno di 50 sterline, penso che sia una fortuna che abbiano accettato di farlo – sebbene naturalmente se facessero in tempi brevi una seconda edizione e il prezzo di stampa scendesse bruscamente, potrebbero rientrare nelle spese. Non sono ancora convinto del titolo e non vorrei che la scelta di *Philosophical Logic* sia stata troppo frettolosa. Se dopo aver ben riflettuto, quel titolo La soddisfa, possiamo tenerlo; se Le vengono in mente delle alternative, potrei proporle all'editore.

Il titolo spinoziano, che Moore riteneva chiaro e ideale, è inutile se Lei ha l'impressione che a Wittgenstein non piacerebbe. Immagino che il suo *sub specie aeterni* nelle ultime proposizioni del libro abbia fatto pensare a Moore il contrario, così come le numerose citazioni latine. Ma ai fini commerciali è meglio *Philosophical Logic*, a patto che dia l'impressione giusta.

Scorrendo rapidamente l'estratto, ieri sera in treno, mi sono stupito che sia Nicod che la signorina Wrinch sembrino avergli dato così poca importanza.¹ Le linee essenziali appaiono così logiche e comprensibili – a parte i rompicapi dei Tipi. So che Lei è terribilmente occupato al momento, ma mi piacerebbe tanto sapere perché tutto questo insieme di segni e simboli non possa essere

1 Vedi *The Autobiography of Bertrand Russell, 1914-1944*, George Allen and Unwin, London 1968, pp. 99-100 (tr.it. L. Krasnik, *L'autobiografia di Bertrand Russell, 1914-1944*, Longanesi, Milano 1969, p. 176).

compreso nel modo migliore riferendosi a una teoria causale generale. Intendo qualcosa di simile a quanto contenuto nell'allegato: sulle "Situazioni del Segno" (= Capitolo II della prima Sinossi acclusa). L'intero libro, che gli editori vogliono intitolare *The Meaning of Meaning*, è ora in corso di stampa e prima che sia troppo tardi ci piacerebbe discuterne con qualcuno che abbia preso in seria considerazione Watson. La gente qui ancora non pensa che c'è un problema di *Significato* e anche se la Sua *Analysis of Mind* li ha scossi, tutto resta piuttosto oscuro (*astrological*).

Con i migliori auguri e saluti a Lei e alla Sua famiglia.

Suo
C. K. OGDEN

P.S. Avendo riflettuto meglio, penso che, siccome Lei preferirebbe che il testo tedesco di Wittgenstein apparisse insieme a quello inglese, sarebbe utile se aggiungesse il P.S. che ho inserito e che, se posso, farò stampare successivamente.

La lettera di Ogden mostra come all'inizio di novembre egli avesse letto attentamente un estratto della "Logisch-philosophische Abhandlung" stampato da Ostwald. Le parole "il titolo spinoziano di Moore" che compaiono nella lettera devono riferirsi al titolo *Tractatus Logico-Philosophicus* che sembra sia stato suggerito per primo da G. E. Moore. Come risulta dalla sua lettera del 23 aprile 1922 a Ogden (sotto, p. 46), Wittgenstein preferì questo titolo latino a *Philosophical Logic*, l'alternativa proposta.

La lettera di Ogden dimostra che Russell era decisamente favorevole all'idea che il testo originale tedesco fosse stampato accanto alla traduzione inglese. Da una lettera di Wittgenstein a Engelmann sappiamo che la questione della pubblicazione in entrambe le lingue era effettivamente già stata discussa da Wittgenstein e Russell nel dicembre 1919 durante il loro incontro a L'Aia.²

Russell rispose a Ogden tre giorni dopo:

2 Paul Engelmann, *Ludwig Wittgenstein. Briefe und Begegnungen*, a cura di B. F. McGuinness, München/Wien 1970, lettera del 15 dicembre 1919 (tr.it. di I. Roncaglia Cherubini, *Lettere di Ludwig Wittgenstein con Ricordi di Paul Engelmann*, La Nuova Italia, Firenze 1970).

31, Sydney Str[reet]
[London,] S.W.3
8.11.1921

CARO OGDEN,

oso dire che avrei potuto disporre del manoscritto di Wittgenstein senza sentire il suo parere, ma ho pensato che fosse meglio informarlo di quello che si faceva. Gli ho scritto alcuni giorni fa e se non avrò notizie entro la fine della prossima settimana ne concluderò che non ha obiezioni. Di sicuro in ogni caso non farà storie ma io non ho ancora niente di preciso *di scritto* che mi dia i diritti.

Per quanto riguarda “philosophical logic”, mi sembra che vada bene ma, se vuole, scriverò a Wittgenstein proponendogli le alternative.

Non ho ancora avuto il tempo di leggere il Suo “Situazioni del segno”, ma penso che probabilmente il trattamento causale del significato sia la soluzione. È proprio perché pensavo questo che ho iniziato a lavorare ad “Analysis of Mind”, che è nato dal problema del significato.

Cordialmente
BERTRAND RUSSELL

Le parole “disporre del manoscritto di Wittgenstein” sollevano un piccolo problema. Non possono che voler dire che Russell dava il permesso a Ogden di andare avanti con la pubblicazione. Per quel che sappiamo, l'unico dattiloscritto che Russell aveva era quello che la signorina Wrinch aveva mandato a Ostwald in febbraio. È possibile che Ostwald l'avesse restituito a Russell, una volta stampato il libro. In ogni caso non fu usato per la stampa in Inghilterra. Non sappiamo precisamente quando e da chi fu rimandato a Wittgenstein. (Vedi sotto, pp. 35-36).

Sembra che Wittgenstein non fosse nemmeno venuto a conoscenza dell'avvenuta pubblicazione di Ostwald quando ebbe notizia da Russell dei progetti di pubblicazione in Inghilterra. La sua risposta alla lettera di Russell è datata Trattenbach, 28 novembre:

CARO RUSSELL!

Tante grazie per la tua gentile lettera! Devo ammettere che mi fa piacere che il mio materiale stia per essere stampato. Anche se Ostwald è un perfetto ciarlatano. Basta che non interferisca! Leggerai le bozze? In tal caso accertati, per favore, che stampi il libro esattamente come il mio originale. È capacissimo di cambiare l'opera per adattarla ai suoi gusti – usando, per esempio, la sua stupida ortografia. Quel che mi fa piacere maggiormente è che l'opera intera stia per apparire in Inghilterra. Spero che meriti tutto il disturbo che tu e gli altri vi siete presi per essa.

Hai ragione: gli abitanti di Trattenbach non sono straordinariamente peggiori del resto del genere umano. Ma Trattenbach è un posto particolarmente insignificante dell'Austria e gli *Austriaci* sono caduti così in basso dopo la guerra che è troppo deprimente parlarne. Questa è la situazione.

Quando riceverai questa lettera tuo figlio sarà già venuto in questo rimarchevole mondo, perciò vivissime congratulazioni a te e a tua moglie! Scusami per non averti scritto per molto tempo ma sono stato anch'io poco bene e terribilmente occupato. Per favore scrivimi appena hai tempo. Non ho ricevuto alcuna lettera da Ostwald. Se tutto va bene, verrò a trovarti con grandissimo piacere.

I più cordiali saluti
Il tuo
LUDWIG WITTGENSTEIN

Dopo aver ricevuto questa lettera Russell scrisse di nuovo a Ogden il 5 dicembre per dirgli che Wittgenstein era d'accordo sui progetti di pubblicazione.

31, Sydney Street
London, S.W.3
5.12.21

CARO OGDEN,

Quanto accluso da Wittgenstein dà tutta l'autorità per andare avanti e quindi può dire agli editori che tutto è a posto. Mi restituisca, per favore, la lettera di Wittgenstein e mi faccia avere le bozze o il dattiloscritto del materiale di Ostwald,³ se ce l'ha. Sono sollevato che Wittgenstein prenda tutta la faccenda in modo tranquillo.

Qui tutto bene.
Il Suo
B. RUSSELL

Ostwald stampò anche una traduzione tedesca dell'Introduzione di Russell all'opera di Wittgenstein. La traduzione fu fatta da un dattiloscritto che Dorothy Wrinch gli aveva mandato con il dattiloscritto del libro. Ogden voleva stampare l'originale dell'Introduzione insieme alla nuova pubbli-

3 "Il materiale di Ostwald" non può essere altro che la "*Logisch-philosophische Abhandlung*". Il modo in cui qui Russell si esprime indicherebbe che *egli* non aveva visto l'estratto al quale Ogden si riferiva nella sua lettera del 15 novembre.

cazione e scrisse a Ostwald, scoprendo così che l'originale era stato da lui distrutto. La risposta di Ostwald è datata 11 novembre:

Gross-Bothen
Königreich Sachsen
Landhaus Energie

GENTILISSIMO SIGNORE,

Le chiedo di voler cortesemente perdonare il mio ritardo nel risponderLe, ma ero in viaggio e, successivamente, non sono stato bene.

Mi dispiace di non poterLe mandare il manoscritto dell'Introduzione di B. Russell, dato che non ce l'ho più. L'ho tenuto finché non ho letto le bozze della traduzione tedesca, a quel punto, visto che non serviva più, l'ho gettato nel cestino della carta straccia. Devo essere molto attento a liberarmi della carta inutile per non essere sommerso da una marea di carta. Se Lei mi avesse scritto che voleva riavere il manoscritto inglese, naturalmente glielo avrei mandato.

Può avere quante copie vuole del lavoro di Wittgenstein. Il modo più semplice è quello di scrivere all'editore Verlag Unesma, Leipzig, Kantstrasse 17. Da lui può anche avere la traduzione tedesca dell'Introduzione di Russell dalla quale potrà, se necessario, ricostruire l'originale inglese.

Non prevedo una traduzione inglese della mia Teoria dei Colori (*Farbenlehre*). La ringrazio molto per il Suo gentile interesse in proposito.

Molto cordialmente
W. OSTWALD

Fortunatamente Russell trovò una seconda copia e ne informò Ogden in una lettera non datata, scritta, con ogni evidenza, alla metà di novembre.⁴

CARO OGDEN,

Ho trovato un duplicato del dattiloscritto, che Le accludo, della mia introduzione a Wittgenstein cosicché non c'è più bisogno che disturbi Ostwald per questo.

Il Suo
B. R.

Sembra comunque che nel corso dell'inverno Ogden abbia restituito a Russell l'Introduzione. Infatti in una lettera a Ogden del 9 maggio, da Penzance, Russell scrive: "Rimando a Wittgenstein l'Introduzione qui

⁴ Anche la risposta di Ogden nella quale ringrazia Russell per il duplicato della Introduzione non è datata, ma si riferisce all'arrivo nel giorno in cui Ostwald aveva scritto la lettera riportata sopra.

acclusa. Ho aggiunto, come da te suggerito, una pagina a p. 1". In verità, l'Introduzione stampata è datata "maggio 1922". Un confronto con la stampa di Ostwald mostra che, in gran parte, la versione inglese e quella tedesca si corrispondono enunciato per enunciato eccetto che per alcuni significativi cambiamenti e aggiunte iniziali. Queste modifiche furono perciò dovute evidentemente ai suggerimenti di Ogden e tutta la faccenda si concluse a maggio.

Nella lettera di Russell del 9 maggio c'è un passaggio problematico. Russell scrive: "Quando avrai le bozze, sarei lieto che me le mandassi insieme con il manoscritto che ti ho inviato, da cui hai tratto il dattiloscritto". Ciò dimostrerebbe che, basandosi sulla copia del materiale che aveva ricevuto in novembre, Ogden aveva fatto un dattiloscritto. Se la seconda copia fosse stata un manoscritto, magari anche non facilmente leggibile, ciò sarebbe facilmente comprensibile. In effetti Russell, nella sua lettera del 9 maggio, dice che *era* un manoscritto benché nella lettera di novembre, riportata sopra, lo definisca il duplicato di un *dattiloscritto*.

La traduzione inglese della "Logisch-philosophische Abhandlung" fu fatta nel corso dell'inverno e completata in marzo. Sembra che la prima stesura della traduzione sia stata opera del solo F. P. Ramsey. Secondo quanto affermato dal padre di Ramsey in un album commemorativo, composto e scritto dopo la morte di Ramsey nel 1930, questi "aveva potuto vedere il 'Tractatus' di Wittgenstein manoscritto o dattiloscritto e ne era rimasto molto colpito. Ogden gli chiese di tradurlo in vista della pubblicazione. La sua conoscenza del tedesco era così buona che andava nell'ufficio della signorina Pate e dettava la traduzione direttamente a uno stenografo." La signorina Pate dirigeva l'Ufficio Copisteria dell'Università in Trinity Street, a Cambridge. È impossibile dire se il testo dattiloscritto della traduzione, ancora esistente, sia quello che fu fatto nell'ufficio della signorina Pate sulla base della dettatura di Ramsey. Il dattiloscritto fu inviato a Wittgenstein in marzo.

In una lettera datata Trattenbach, 28 marzo, Wittgenstein conferma di averlo ricevuto (vedi sotto, p. 43). Dalla lettera si desume chiaramente che il dattiloscritto della traduzione inglese gli fu mandato senza il testo tedesco. A quel tempo Wittgenstein non aveva con sé nessun dattiloscritto del suo lavoro. Potrebbe, dice, riceverne uno da Vienna, ma si tratterebbe di una copia non corretta (e quindi incompleta). L'unica corretta, ribadisce, è quella che ha dato a Russell, *cioè* la copia che ho chiamato il dattiloscritto Engelmann. Wittgenstein si chiede dove esso si trovi al momento. Non ha avuto notizie da Ostwald e pensa addirittura che questi non lo pubblicherà. Ciò è sorprendente dal momento che avrebbe dovuto essere chiaro, dal-

la lettera che Russell gli aveva mandato in novembre, che Ostwald *stava* stampando la “Logisch-philosophische Abhandlung”. (La lettera di Russell non è stata conservata e su questo punto forse egli non era stato chiaro).

I commenti di Wittgenstein su punti specifici della traduzione inglese mostrano che egli iniziò a correggere la traduzione senza avere a disposizione il testo tedesco originale (vedi pp. 72 e 73) di cui entrò evidentemente in possesso in una fase successiva del lavoro. (Vedi sotto, p. 75).

Sappiamo che prima di restituire la traduzione corretta e commentata Wittgenstein aveva ricevuto un estratto della stampa di Ostwald. Non sappiamo chi glielo mandò: se Ogden o Ostwald. Probabilmente il primo. Wittgenstein lo ritornò a Ogden con le sue correzioni contemporaneamente alla traduzione, il 23 aprile. (Vedi sotto, pp. 71-72).

Non sappiamo neppure esattamente quando e da chi Wittgenstein riebbe il dattiloscritto Engelmann da cui Ostwald aveva stampato il libro. Forse gli fu restituito insieme con l’estratto. Il dattiloscritto Engelmann contiene anche molte correzioni posteriori alla stampa, ma non tutte quelle che sono presenti nell’estratto. Fu evidentemente questo estratto corretto, e non il dattiloscritto Engelmann, a servire da base alla stampa in Inghilterra.

È da rilevare come Wittgenstein, sia nella lettera del 28 marzo che in quella del 23 aprile, così come nei suoi commenti alla prop. 5.5542 (p. 63), parli di “traduttori” del suo libro al plurale. Poiché le lettere di Ogden a Wittgenstein non sono state conservate, non sappiamo che cosa il primo avesse detto a Wittgenstein sulla traduzione del libro. Dicendo “i traduttori”, Wittgenstein difficilmente potrebbe essersi riferito a Ramsey e a *Ogden*, dal momento che nella lettera di aprile chiede a Ogden di trasmettere ai traduttori i suoi ringraziamenti. Resta da chiarire se vi sia stato qualcun altro, la cui identità non ci è nota, che abbia collaborato alla traduzione. Un’altra possibilità è che Ogden nella sua lettera a Wittgenstein avesse solo detto che parecchie persone erano coinvolte nel lavoro – intendendo con ciò riferirsi a Ramsey, a se stesso e forse anche a Russell. Dalle lettere emerge con evidenza che Ogden ebbe un ruolo attivo nella traduzione.

Nella sua lettera a Engelmann del 15 dicembre 1919, Wittgenstein lascia intendere che Russell avrebbe tradotto il libro (e scritto un’introduzione). Non c’è prova diretta, comunque, che Russell abbia collaborato alla stesura del primo abbozzo della traduzione nel 1922. La responsabilità di essa è da attribuire probabilmente al solo Ramsey. (Cfr. sopra, p. 35). Ma nel dattiloscritto della traduzione che fu mandata a Wittgenstein in marzo vi sono dei cambiamenti dovuti certamente a Russell. I commenti che Wittgenstein mandò a Ogden (sotto, pp. 56 e 60) mostrano come egli ne fosse consape-

vole. Tuttavia, non vi sono prove risalenti a quel periodo che Wittgenstein avesse discusso direttamente con Russell i dettagli della traduzione. Sorprende perciò che Russell, in lettere *molto* posteriori, del 1951 e del 1960, si riferisca esplicitamente a discussioni con Wittgenstein sulla traduzione. Nella prima lettera, a C. K. Ogden, Russell dice: “Tutto ciò che ricordo della traduzione in generale è di aver discusso con Wittgenstein diversi punti, che implicavano la sua approvazione a traduzioni non letterali”. Nella seconda lettera, a C. K. Ogden, si legge quanto segue:

Plas Penrhyn
21 novembre 1960

Sono venuto a conoscenza delle questioni sorte a proposito dell'autenticità e dell'autorità della versione inglese del *Tractatus* di Wittgenstein. Io so che questa versione fu approvata punto per punto da Wittgenstein. In alcuni punti essa non è una traduzione esatta del tedesco. Quando gli feci osservare questo, egli ne convenne ma disse che la traduzione, così com'era, esprimeva meglio di una traduzione più esatta quel che egli aveva desiderato dire. Ognuno, naturalmente, potrà fare una nuova traduzione in un idioma più moderno ma sarebbe sviante suggerire che tale traduzione, rispetto a quella che fu pubblicata, sarebbe più precisa nel rendere il pensiero del Wittgenstein di allora. Lo dico sulla base del ricordo dell'accurata e minuziosa discussione con Wittgenstein su quel che egli voleva dicesse la versione inglese.

(firmato) RUSSELL

Viene da domandarsi: quando e dove ebbe luogo questa “accurata e minuziosa discussione con Wittgenstein”? Difficilmente successe a L'Aia, nel 1919, quando la traduzione, per quanto ne sappiamo, non era neanche stata iniziata. La prima volta che Russell e Wittgenstein si rincontrarono, dopo il loro incontro in Olanda, fu a Innsbruck, in Austria, tra il 6 e l'11 agosto 1922. A quel punto Wittgenstein aveva già letto e rispedito a Ogden le bozze sia del testo tedesco che di quello inglese. (Vedi sotto, pp. 99 e 100). Non sappiamo di che argomenti si discusse nell'incontro di Innsbruck, ma esiste per lo meno la possibilità che abbiano riguardato la traduzione e l'imminente pubblicazione del libro in Inghilterra.

Lo scambio di lettere successivo tra Ogden e Wittgenstein avvenne all'inizio di maggio. Ogden in quell'occasione mandò a Wittgenstein il Questionario, riguardante specifici punti della traduzione, e qui riprodotto in facsimile. (Vi sono anche indizi che abbia restituito il dattiloscritto dell'intera traduzione). Wittgenstein rinviò il Questionario con le sue an-

notazioni e i suoi commenti. (Vedi sotto, dopo p. 87). In una lettera, alcuni giorni prima, Wittgenstein aveva risposto alla richiesta di Ogden di altro materiale supplementare da stampare con il libro. (Sotto, p. 79). Non mi è chiaro se la richiesta di Ogden sia stata fatta nella stessa lettera con cui inviò il Questionario o in una lettera distinta.

In giugno, su richiesta di Ogden, Wittgenstein gli mandò una dichiarazione (vedi sotto, p. 97) con cui concedeva alla casa editrice Kegan Paul tutti i diritti di pubblicazione del suo libro. Nella lettera accompagnatoria (sotto, p. 97) discusse la questione delle copie omaggio. Chiese a Ogden di mandare una copia alla madre di David Pinsent, l'amico alla cui memoria Wittgenstein aveva dedicato il libro.

Il successivo scambio di lettere avvenne in luglio. Wittgenstein aveva lasciato Trattenbach e si trovava a Vienna. Nella sua lettera a Ogden, datata 17 luglio, fa riferimento alle "buone notizie" di Ogden riguardo al libro. Si trattava forse della notizia che le bozze erano pronte.

Le bozze devono essere state spedite in qualche momento di giugno o luglio. Furono mandate a Vienna da dove furono rispediti a Hallein, nei pressi di Salisburgo, dove Wittgenstein si trovava con dei parenti. Egli restituì le bozze, debitamente corrette, il 4 agosto, con una lettera e numerosi commenti scritti su fogli a parte. (Sotto, p. 99ss.).

Con tutta evidenza la stampa definitiva non fu fatta dalle bozze che Wittgenstein aveva corretto, ma da un particolare insieme di bozze che qualcuno, probabilmente Ogden stesso, aveva preparato per lo stampatore. Questo fu naturale dal momento che le bozze mandate in Austria contenevano commenti e scambi di domande e risposte tra Ogden e Wittgenstein oltre alle vere e proprie correzioni.

Russell ricevette le bozze del libro in giugno. In una lettera, datata Penzance, 29 giugno, dichiara di restituire "le bozze di Wittgenstein". E aggiunge: "Ho corretto la mia Introduzione ma non il suo lavoro, perché ho immaginato che non servisse il mio aiuto per questo".

In una lettera del 18 settembre (sotto, p. 110) Wittgenstein informa Ogden di avere trovato un nuovo posto come maestro elementare. La sede era Hasbach, un altro villaggio della Bassa Austria. Wittgenstein vi rimase solo poche settimane. Più tardi, nello stesso autunno, si trasferì a Puchberg am Schneeberg dove restò quasi due anni.

Il libro fu pubblicato a novembre. Ogden informò Wittgenstein e gli mandò alcune copie. In una lettera del 15 novembre Wittgenstein informa di averle ricevute. Ogden mandò anche una copia alla madre di Pinsent che lo ringraziò con una lettera del 20 novembre in cui affermava che avrebbe scritto anche a Wittgenstein. Sembra che Wittgenstein abbia regalato le

altre copie a amici in Austria. Non è neanche certo che ne abbia tenuto una copia per sé. In una lettera al Professore Moritz Schlick, datata gennaio 1925, dice esplicitamente di non avere *nessuna* copia del libro. (Vedi anche sotto, p. 114).

Nel marzo del 1923 Ogden e Wittgenstein si scambiarono ancora delle lettere (sotto, p. 112s.). Era appena apparso *The Meaning of Meaning* di Ogden e I. A. Richards e Ogden ne regalò una copia a Wittgenstein.

Quando Wittgenstein presentò il *Tractatus* come dissertazione per il Ph.D. dopo il suo ritorno a Cambridge nel 1929, Ogden lo aiutò a ottenere una copia gratuita del libro dagli editori. Wittgenstein, in un biglietto, gli espresse la sua gratitudine.

Il loro ultimo scambio epistolare, per quanto sappiamo, avvenne nel giugno 1933, alla vigilia della seconda edizione del libro. (Sotto, p. 116s.).

L'edizione del 1933 del *Tractatus* contiene diverse correzioni dell'autore. La maggior parte di esse era stata fatta molto tempo prima, nel settembre del 1923, quando F. P. Ramsey andò a trovare Wittgenstein a Puchberg, in Austria. Ramsey tornò in Austria l'anno seguente. Un resoconto di queste visite e del materiale attinente a esse si può trovare qui pubblicato in Appendice.



LETTERE DI L. WITTGENSTEIN
A C. K. OGDEN

1922-1933

con due gruppi di fogli separati di commenti
alla traduzione inglese del *Tractatus logico-philosophicus*

In corsivo sono state poste le parole e le espressioni sottolineate da Wittgenstein una volta; in MAIUSCOLETTO quelle sottolineate due volte; in MAIUSCOLO quelle sottolineate tre volte (*Nota di Von Wright*).

Quando ritenuto necessario, abbiamo inserito tra parentesi } } il passo del testo originale in tedesco a cui Wittgenstein fa riferimento, la traduzione in inglese di David F. Pears e Brian F. McGuinness e la traduzione italiana di Amedeo G. Conte. Le edizioni utilizzate sono le seguenti: *Logisch-philosophische Abhandlung/Tractatus logico-philosophicus*, edizione critica a cura di B. F. McGuinness e J. Schulte, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 2001²; *Tractatus logico-philosophicus*, traduzione in inglese di D. F. Pears e B. F. McGuinness, Routledge & Kegan Paul, London-Henley 1971² (si tratta di una traduzione rivista alla luce dei suggerimenti e dei commenti di Wittgenstein a Ogden che non erano ancora noti nel 1961, l'anno in cui era uscita la prima edizione di questa nuova traduzione inglese del *Tractatus*); *Tractatus logico-philosophicus*, con testo originale a fronte, a cura di A. G. Conte, Einaudi, Torino 1989 (*Nota dei curatori italiani*).

Trattenbach presso Kirchberg a. Wechsel
 Nieder-Österreich
 28.3.1922

CARO OGDEN!

Tante grazie per la lettera e la traduzione. La rimanderò appena l'avrò corretta, entro, spero, una o due settimane. Potrei stare meno ma qui non ho una copia del testo tedesco e dovrò aspettare alcuni giorni perchè mi mandino da Vienna una copia del mio manoscritto. Ciò mi mette ora in una terribile difficoltà: non possiedo una copia CORRETTA del mio libro! – L'unica copia corretta che c'è, l'ho data a Russell. Ma che fine ha fatto? Dalla Sua lettera desumo che Lei non ce l'abbia. Ce l'ha Ostwald, allora? Ma evidentemente egli non pensa di stampare la mia roba, altrimenti sarebbe uscita già da un pezzo! Ostwald non mi ha mai scritto una riga su questo. (A dire il vero penso che non sappia il mio indirizzo così come io non conosco il suo). Ora, se Ostwald ha il mio manoscritto l'unica cosa sarebbe di farselo ridare da lui per stampare il testo tedesco. Non c'è alcuna buona ragione per lasciare che tenga un manoscritto che non pubblicherà. Si domanderà perché io non corregga semplicemente la copia che ho, ma questo probabilmente non sono in grado di farlo. Il che significa: al momento attuale posso naturalmente correggere errori ortografici e grossolani, ma non questioni più sottili come quelle di punteggiatura e così via, che ho corretto nel manoscritto di Ostwald, quando la materia era per me ancora viva. E, a parte questo, in quel manoscritto ho fatto delle aggiunte che non ricordo e di cui non credo di avere nessuna copia. Per correggere *la traduzione* basterà la mia copia poiché nella traduzione quelle sottigliezze vanno perse comunque. – Attualmente ho terminato la prima lettura della traduzione e ho capito che vi devono essere dei terribili errori nel testo tedesco che i traduttori hanno usato. Il senso di alcune proposizioni, infatti, è diventato l'esatto contrario (di quello che io intendevo), mentre in altre è andato completamente distrutto. A questo, tuttavia, si può porre rimedio facilmente! È riguardo al testo tedesco che non so proprio cosa fare. Mi scriva, per favore, non appena ne viene in possesso, nel caso riesca a riavere il mio manoscritto da Ostwald (M – A LUI!). In caso contrario farò del mio meglio per correggere la mia copia e mandargliela. Naturalmente mi dispiacerebbe MOLTISSIMO se il testo tedesco non venisse stampato nell'edizione inglese. – Ora che ho scaricato un po' la rabbia sottolineando tre volte la maledizione, posso esprimere i miei più vivi ringraziamenti a Lei

e ai traduttori che si sono presi tanta briga per qualcosa che temo non lo meriti. Mi dispiace veramente moltissimo di aver dato ancor più problemi a Lei per le ragioni che ho citato. Quanto alla traduzione, gliela ritornerò con molte annotazioni che Le potranno far trovare l'espressione giusta in quei casi dubbi in cui, a mio parere, l'espressione attuale è sbagliata o inopportuna, ma dove non so bene quale sia l'espressione inglese corretta; in altri casi in cui sapevo come correggere la traduzione l'ho fatto direttamente nella copia dattiloscritta. A ogni modo controlli, per favore, tutte le mie correzioni perché non sono mai del tutto sicuro sull'ortografia inglese ecc. - e non ho neanche un dizionario.

Cordialmente
LUDWIG WITTGENSTEIN

P.S. Johnson, il logico, è ancora vivo? Nel caso, gli porti i miei saluti.

Per i commenti del curatore a questa lettera si veda anche l'Introduzione.

Johnson. – W. E. Johnson (1858-1931), Fellow del King's College e Sidgwick Lecturer of Moral Science a Cambridge. Wittgenstein, che aveva conosciuto Johnson a Cambridge prima della guerra, gli era molto affezionato benché dissentisse totalmente dalle sue vedute sulla logica.

CARO OGDEN,

Penso, a questo punto, di avere finito la correzione sia del testo tedesco che di quello inglese. Mi è costato molta fatica, soprattutto il testo inglese. Non so se ci sono riuscito. È un'impresa non da poco! Allego 4 fogli di osservazioni su punti particolari. La prego di leggerli integralmente *uno per uno* perché contengono dei punti che ritengo piuttosto importanti (se mai vi possa essere qualcosa di importante in questa faccenda).

Comincerò con alcune osservazioni generali:

(1) La traduzione, come ha ammesso, era in molti punti di gran lunga troppo letterale. Ho cambiato molto perché non deve sembrare una traduzione dal tedesco. Ho tolto alcune parole presenti nel testo tedesco e ne ho aggiunte altre che mancano nell'originale e così via. Il motivo è sempre stato quello di tradurre il *senso* (non le parole).

(2) Dovunque ho fatto delle modifiche ho messo il segno V a margine della riga che conteneva la modifica. Allo stesso modo ho messo una V dove, nelle mie osservazioni, ho suggerito qualche cambiamento. Infine vi sono delle V, a cui non corrispondono né modifiche né suggerimenti, messe solo dove pensavo che la traduzione *avrebbe potuto* aver bisogno di cambiamenti, salvo poi scoprire che non era così. – Perciò in ogni riga in cui c'è una modifica fatta o suggerita nelle osservazioni, c'è un segno V, *ma non viceversa*.

(3) È capitato varie volte che abbia modificato la traduzione e poi mi sia accorto che andava bene com'era prima. Allora ho cancellato la modifica e ho messo dei puntini così sotto la traduzione originale come per dire "Chiedo scusa, andava bene".

(4) Ogni qualvolta vi siano dei simboli non di mia invenzione, dovrebbero essere quelli di Russell. Nel mio dattiloscritto ne ho usati altri, solo perché i simboli di Russell spesso non si potevano stampare e io ero troppo pigro per inserirli dopo. Così dove io per "non" ho usato "/" deve mettere il "~" di Russell; dove ho usato "C" per "implica", deve mettere il "⊃" di Russell. Dove compaiono segni come "fa" o "fx", molto spesso nell'originale ho scritto "f(a)" o "f(x)" ma ora intendo togliere le parentesi. Quindi tutte le volte che compare "f(x)", ho cancellato le parentesi in questo modo "f(x)" per indicare che il segno va stampato semplicemente "fx".

(5) I segni „–“(non so come si chiamino da voi) li ho spesso scritti alla maniera tedesca così „–“anziché così “–”. Quindi ogni volta che sono sbagliati, li corregga.

(6) Ho preferito non usare il corsivo dove compaiono frasi latine proprio per il motivo da Lei menzionato. Per il resto l'uso del corsivo e delle virgolette (ecco la parola) era esatto eccetto dove l'ho cambiato.

(7) Ho letto attentamente tutte le Sue osservazioni. Le risposte relative sono comprese nelle *mie* osservazioni. Dove non c'è risposta significa che la traduzione va bene così com'è.

(8) Riguardo a  vedrà dalla mia correzione e così pure dal testo tedesco che la proposizione era stata mutilata. La figura dovrebbe essere così  e non così  ; perché così è come la gente molto spesso immagina sia la forma del campo visivo. Ciò, sia detto incidentalmente, *non ha niente* a che fare con il diffondersi della luce per linee rette.

Mi dispiace doverLe dare tanto disturbo per quelle figurette, quei simboli ecc., ma non so proprio che cosa farci! – A meno che non si lascino fuori alcune proposizioni e non *si scriva in una nota a piè di pagina che qualcosa è stato omissso*.

(9) Riguardo al titolo, credo che quello latino sia meglio dell'attuale. Infatti, anche se “Tractatus logico-philosophicus” non è ancora l'*ideale*, è all'incirca il significato esatto mentre “Philosophic logic” è sbagliato. A dire il vero, non so neanche che cosa voglia dire! Non esiste qualcosa come una logica filosofica. (A meno che uno non dica che, siccome tutto il libro è nonsenso, anche il titolo potrebbe essere nonsenso).

(10) Quando voglio iniziare una riga nuova dove non ce n'è ancora nessuna nel dattiloscritto, metto una parentesi [. E dove voglio che la riga inizi più a destra, metto un segno così [↗.

(11) Penso che sia superfluo ricordare che la mia prefazione deve essere stampata *immediatamente* prima del testo principale e *non* come nell'edizione di Ostwald dove tra la prefazione e il libro vi è l'Introduzione di Russell!

(12) Dato che nella prefazione non vi sono numeri, per facilitare i riferimenti ho scritto 1, 2, 3, 4, 5, 6, sulle righe riguardo alle quali ho fatto un'osservazione. La prima osservazione riguarda il numero 3. Ovviamente questi numeri non devono essere stampati.

(13) La parola “Sachlage” è stata tradotta con “state of affairs” } Pears-McGuinness: “situation”; Conte: “situazione”.}. A me questa traduzione non piace ma non so proporre un'altra. Ho pensato al latino “status rerum” (?) sarebbe meglio? –

In questo momento non mi vengono in mente altre osservazioni. Spero di essere riuscito a farmi capire. Mi scusi per la lunghezza delle mie spiegazioni. Pazienza se sono noiose, basta che siano CHIARE.

Ora mi rendo conto che il lavoro dei traduttori deve essere stato terribile. La prego di ringraziarli molto, hanno fatto un lavoro eccellente. Sarei contento se il mio fosse buono anche solo la metà.

Mi auguro che un giorno ci si possa rivedere.

Cordialmente
LUDWIG WITTGENSTEIN

P.S. Per favore inizi ogni numero, come ha fatto nel dattiloscritto, nel modo in cui si inizia di solito una nuova riga e non come ha fatto Ostwald.

4 fogli di osservazioni. – In realtà sono 5 fogli di 4 pagine ciascuno, cioè 20 pagine protocollo. Forse “4” invece di “5” è dovuto a una svista.

I segni V. Ogden, al momento di controllarli, li spuntò. Nel dattiloscritto che abbiamo appaiono perciò come \mathcal{V} .

I simboli di Russell. – Ostwald aveva stampato i simboli come si trovavano nel dattiloscritto; ciò dà al testo di Ostwald un aspetto molto singolare.

I segni „-“. Il modo abituale di stampare le virgolette in tedesco è diverso da quello inglese. Cfr. il testo stampato del *Tractatus*.

Rivederci un giorno. – Wittgenstein e Ogden si erano incontrati a Cambridge prima della guerra. Un appunto non datato, forse della fine degli Anni Venti, indicherebbe che i due si incontrarono di nuovo, dopo il ritorno di Wittgenstein a Cambridge. Vedi sotto 0.13, p. 115.

P.S. – Wittgenstein voleva che la prima riga di ogni osservazione rientrasse a destra. Nella stampa di Ostwald le prime righe non rientravano.



[COMMENTI SU FOGLI SEPARATI – I]

3 invece di: “to be set a limit” propongo “to draw a limit”. {terzo capoverso della Prefazione: originale: “eine Grenze ziehen”; Pears-McGuinness: “to draw a limit”; Conte: “tracciare ...un limite”.}

4 invece di “be set in” propongo “be drawn in”. {quarto capoverso della Prefazione: originale “in...gezogen werden”; Pears-McGuinness: “in...be drawn”; Conte: “venire tracciato...nel”.}

5 cancelli “whatever”.

6 On the other hand the truth of the thought communicated here seems to me unassailable.... {ottavo capoverso della Prefazione: originale: “Dagegen scheint mir die *Wahrheit* der hier mitgeteilten Gedanken unantastbar...”; Pears-McGuinness: “On the other hand the *truth* of the thoughts that are here communicated seems to me unassailable...”; Conte: “Invece, la *verità* dei pensieri qui comunicati mi sembra intangibile...”.}

Ometta il titolo nella prima pagina dove l’ho cancellato.

1.11 Tra “...by the facts, and by these being *all* the facts” e “[by the facts,] and in that these are...” non è migliore la prima alternativa? {originale: “...durch die Tatsachen... und dadurch, daß es *alle* Tatsachen sind”; Pears-McGuinness: “...by the facts, and by their being *all* the facts”; Conte: “...dai fatti e dall’essere essi tutti i fatti”.}

2.011 non sarebbe meglio in inglese dire “...a thing that it *can* be a constituent part...” anziché “that it *should* be able...”? Se non suona sgradevole, metta per favore la prima. {originale: “... dem Ding... der Bestandteil... sein zu können”; Pears-McGuinness: “...to things that they should be possible constituents...”; Conte: “...alla cosa poter essere parte costitutiva...”.}

2.0121 “gleichsam” non significa “likewise” (che si dice gleichfalls). La proposizione dovrebbe essere più o meno: “It would, {so to

- speak; as it were}, appear as an accident...”. {originale: “Es erschiene gleichsam als Zufall...”; Pears-McGuinness: “It would seem to be a sort of accident...”; Conte: “Parrebbe quasi un accidente...”.} “Verband” alla fine della proposizione significa “context” e non “connexion” {originale: “...im Verbande des Sachverhalts...”; Pears-McGuinness: “...combined in states of affairs...”; Conte: “...nel contesto dello stato di cose...”.} Spero sia giusto come l’ho corretto.
- 2.02331 Invece di “otherwise it is distinguished” metta “for otherwise it {would be; were} distinguished”. {originale: “denn sonst ist es eben hervorgehoben”; Pears-McGuinness: “otherwise it would be distinguished after all”; Conte: “altrimenti essa sarebbe, appunto distinta”.}
- 2.03 Invece di “hang one on another” dovrebbe esserci “hang one in another” come *fanno* gli anelli di una catena! Il significato è *che non c’è una terza cosa* che unisce gli anelli, ma che gli anelli *stessi* si uniscono l’un l’altro. Quindi se qui in inglese si può mettere “in”, per favore lo metta. Se fossero attaccati l’uno all’altro (*on*), potrebbero anche essere incollati insieme. {originale: “hangen... ineinander”; Pears-McGuinness: “fit into one another”; Conte: “sono interconnessi”.}
- 2.15 “its” nell’ultima riga significa *the picture*[’]s. Se questo non è chiaro metta “the form of representation of the picture”. {originale: “seine Form of Abbildung”; Pears-McGuinness: “the pictorial form of the picture”; Conte: “forma di raffigurazione dell’immagine”.}
- 2.1515 Con “Fühler” qui intendo quelle cose che ha una farfalla. Se si chiamano “feelers” è esatto. {Pears-McGuinness: “feelers”; Conte: “antenne”.}
- 2.22 Non dovrebbe essere “fals[e]hood” anziché “falsity”? {originale: “Falschheit”; Pears-McGuinness: “falsity”; Conte: “falsità”.}
- 3.001 Qui non so come tradurre. In tedesco “Wir können uns ein Bild von ihm machen” è una frase di uso comune. L’ho resa con “we can imagine it” perché “imagine” deriva da “image” e questa è una sorta di immagine(*picture*). In tedesco ti trovi davanti a una specie di gioco di parole. {Pears-McGuinness: “we can picture it to ourselves”; Conte: “Noi possiamo farci un’immagine di esso”.}
- 3.141 Proporrei “mixture” al posto di “medley”. Ciò che questa proposizione significa è che le proposizioni non sono composte di

parole nello *stesso* senso in cui il colore che il pittore usa è composto di diverse tinte. Vale a dire che la proposizione non è un miscuglio di parole nel senso in cui un colore può essere un miscuglio di altri colori. L'accento principale NON cade sul fatto che la proposizione non sia una specie di combinazione di parole alla rinfusa, bensì sul fatto che è una STRUTTURA e non un MISCUGLIO (*mixture*).

Alla fine di quella proposizione non si potrebbe dire “is articulate” invece di “articulated”? Io non intendevo dire che la proposizione è articolata (articulated), ma ho usato la parola “artikuliert” nel senso in cui si potrebbe dire che uno parla in modo articolato, ossia che pronuncia le parole in modo distinto. O voi usate “articulated” anche in quel caso? Se è così, lo lasci, se no metta “articulate”. {originale: “Der Satz ist keine Wörtermischung [...] Der Satz ist artikuliert”; Pears-McGuinness: “A proposition is not a blend of words [...] A proposition is articulate”; La proposizione non è un miscuglio di parole [...] La proposizione è articolata”}.

3.251 Riguardo a questa proposizione tenga in considerazione quel che ho detto della 3.141.

QUI SI DEVONO INVERTIRE DUE PAGINE

3.3 Se in inglese è corretto, metta “context” al posto di “connexion”. {originale: “nur im Zusammenhang des Satzes hat ein Name Bedeutung”; Pears-McGuinness: “only in the nexus of a proposition does a name have meaning”; Conte: “solo nel contesto della proposizione un nome ha significato”}.

3.317 Alla fine di questa proposizione manca qualcosa. In tedesco è: “wie die Beschreibung der Sätze geschieht, ist unwesentlich” (Questo – per inciso – è l’inizio di una nuova riga.). In inglese: “The way in which we describe the propositions is unessential”. {Pears-McGuinness: “How the description of the propositions is produced is not essential”; Conte: “Come la descrizione delle proposizioni avvenga è inessenziale”}.

3.322 Non dovrebbe essere: “...and where would then be what was common in the symbolisation?” {originale: “und wo bliebe dann das Gemeinsame in der Bezeichnung?; Pears-McGuinness: “and then what would be left in common on the signifying side?; Conte: “e ove allora rimarrebbe ciò che è comune nella designazione?”}.

- 3.323 Anziché “...of the fact that *something* happens.” preferirei “...of *something* happening”. } originale: “daß *etwas* geschieht”; Pears-McGuinness: “of *something*’s happening”; Conte: “del fatto che *qualcosa* avviene”. }
- 3.325 Non sarebbe meglio mettere “symbolism” invece di “sign language”? } originale: “Zeichensprache”; Pears-McGuinness: “sign-language”; Conte: “linguaggio segnico”. }
- 3.327 Propongo : “The sign determines a logical form only together with it’s logical...”. } originale: “Das Zeichen bestimmt erst mit seiner logisch-syntaktischen Verwendung zusammen eine logische Form”; Pears-McGuinness: “A sign does not determine a logical form unless it is taken together with its logico-syntactical employment”; Conte: “Il segno determina soltanto insieme con il suo impiego logico-sintattico una forma logica”. }
- 3.328 Qui, rispetto al testo tedesco, ho fatto una traduzione più esplicita. (La traduzione originale era del tutto sbagliata).
- 3.3421 Non suona goffo “symbolisation”? Non sarebbe meglio “symbolising”? Non ne sono sicuro. } originale: “Bezeichnungsweise”; Pears-McGuinness: “mode of signifying”; Conte: “modo di designazione”. }
- 3.42 “The logical scaffolding round the picture determines the logical space” non va bene. Andrebbe piuttosto “...round the picture reaches through the whole logical space” che significa che l’armatura è grande quanto lo spazio logico. Si potrebbe immaginare una casa con un’armatura di tale lunghezza, larghezza e profondità da riempire l’intero spazio. (Benché “riempire” (*filling*) non sia l’espressione giusta. Credo che “reach through space” sia quel che intendo). } originale: “Das logische Gerüst um das Bild herum bestimmt den logischen Raum”; Pears-McGuinness: “The logical scaffolding surrounding a picture determines logical space”; Conte: “L’armatura logica intorno all’immagine determina lo spazio logico”. }
- 4.002 Anziché “From it is humanly impossible...” non ci dovrebbe essere piuttosto “...From it it is humanly...” o “It is humanly impossible to gather from it immediately the logic...”? Oppure in questo contesto “to gather” non è buon inglese? } originale: “Es ist menschenunmöglich, die Sprachlogik aus ihr unmittelbar zu entnehmen”; Pears-McGuinness: “It is not humanly possible to gather immediately from it what the logic of language is”;

- Conte: “È umanamente impossibile desumerne immediatamente la logica del linguaggio”.}
- 4.01 “As we think of it” non è quel che intendo dire. Quel che intendo, detto per sommi capi, è che una proposizione è un modello della realtà come noi la immaginiamo (ossia, come noi immaginiamo la realtà). }originale: “so wie wir sie uns denken”; Pears-McGuinness: “as we imagine it”; Conte: “quale noi la pensiamo”.}
- 4.011 La fine di questa proposizione dovrebbe essere (penso): “And yet these {sign-languages; symbolisms} prove to be pictures – even in the ordinary sense of the word – of {the things; what} they represent”. (Preferisco la seconda alternativa.). }originale: “Und doch erweisen sich diese Zeichensprachen auch in gewöhnlichen Sinne als Bilder dessen, was sie darstellen”; Pears-McGuinness: “And yet these sign-languages prove to be pictures, even in the ordinary sense, of what they represent”; Conte: “Eppure questi linguaggi segnici si dimostrano immagini, anche nel senso consueto del termine, di ciò che rappresentano”.}
- 4.012 “aRb” e non “a Rb”.
- 4.014 Non dovrebbe essere “...all stand to one another in that pictorial...”? }originale: “...stehen alle in jener abbildenden internen Beziehung zueinander...”; Pears-McGuinness: “all stand to one another in the same internal relation of depicting...”; Conte: “...stanno tutti l’uno con l’altro in quella interna relazione di raffigurazione...”.}
- 4.0141 Insieme al manoscritto che aveva Ostwald c’era un’appendice contenente proposizioni che ero incerto se collocare o no nella mia opera. Di fatto *solo una* di queste è stata inserita nel libro; si tratta della numero 72 che così dice: “Dass es eine allgemeine Regel gibt, durch die der Musiker aus der Partitur die Symphonie entnehmen kann, durch welche man aus der Linie auf der Grammophonplatte die Symphonie und nach der ersten Regel wieder die Partitur ableiten kann, darin besteht eben die innere Ähnlichkeit diesel scheinbar so ganz verschiedenen Gebilde. Und jene Regel ist das Gesetz der Projektion, welche die Symphonie in die Notensprache projiziert. Sie ist die Regel der Übersetzung der Notensprache in die Sprache der Grammophonplatte.” In inglese: “In the fact that there is a general rule by which the musician is able to read the symphony out of the score, and that there is a rule by which one could reconstruct the symphony from the

line on a gramophone record and from this again – by means of the first rule – construct the score, herein lies the internal similarity between these things which at first sight seem to be entirely different. And the rule is the law of projection which projects the symphony into the language of the musical score. It is the rule of translation of this language into the language of the gramophone record”. {Pears-McGuinness: “There is a general rule by means of which the musician can obtain the symphony from the score, and which makes it possible to derive the symphony from the groove on the gramophone record, and, using the first rule, the derive the score again. That is what constitutes the inner similarity between these things which seem to be constructed in such entirely different ways. And that rule is the law of projection which projects the symphony into the language of musical notation. It is the rule for translating this language into the language of gramophone records”; Conte: “È nell’esservi una regola generale – mediante la quale il musicista può ricavare dalla partitura la sinfonia; mediante la quale si può derivare dal solco del disco la sinfonia e di nuovo, secondo la prima regola, la partitura – che consiste l’interiore somiglianza di queste conformazioni, apparentemente tanto differenti. E quella regola è la legge della proiezione, la legge che proietta la sinfonia nel linguaggio delle note. Essa è la regola della traduzione del linguaggio delle note nel linguaggio del disco fonografico”.}

4.015 Al posto di “[...]likenesses[”] penso starebbe meglio la forma plurale di “simile”. {originale: “aller Gleichnisse”; Pears-McGuinness: “of all imagery”; Conte: “di tutte le similitudini”}. Questa proposizione in inglese mi sembra molto brutta e oscura, ma non so come correggerla. Sarebbe forse preferibile sostituire “...of the whole pictorial nature...” con “of all the imagery of our language”? {originale: “...der ganzen Bildhaftigkeit unserer Ausdrucksweise...”; Pears-McGuinness: “... of all our pictorial modes of expression...”; Conte: “di tutta la figuratività del nostro modo d’espressione”.}

4.022 2^a riga. Qui andrebbe qualcosa come: “The prop[osition] *shows* how things stand, *if* it is true. And it *says*, that so they stand.” In tedesco “wie es sich verhält, wenn...” è un’espressione assolutamente generale, riferibile a qualunque fatto; non significa che le cose sono connesse ecc. {originale: “Der Satz *zeigt*, wie es sich verhält, *wenn* er wahr ist. Und er *sagt*, *daß* es sich so verhält”};

Pears-McGuinness: “A proposition *shows* things stand *if* it is true. And it *says that* they do so stand”; Conte: “La proposizione *mostra* come le cose stanno, *se* essa è vera. E *dice che* le cose stanno così”.}

4.023

Non so tradurre questa proposizione la cui traduzione attuale è SBAGLIATA. Il suo significato sarebbe che una proposizione determina la realtà in modo tale che semplicemente affermandola o negandola si può farla concordare con la realtà. Una proposizione non può determinare completamente la realtà perché essa è sempre o vera o falsa; ma può essere SOLO vera o falsa. Ciò significa che la proposizione determina la realtà in modo tale che basta dire “sì” o “no” a essa, e nient’altro, per farla concordare con la realtà. È come fissare – diciamo – uno scaffale a un muro con *un* chiodo e dire: ora è fissato in modo tale che mi basta piegarlo in una direzione o nell’altra e sarà a posto. Quello che qui ho sottolineato così ~~~~~ o qualcosa di simile potrebbe servire come traduzione, se non si trova niente di meglio. {originale: “Die Wirklichkeit muß durch den Satz auf ja oder nein fixiert sein”; Pears-McGuinness: “A proposition must restrict reality to two alternatives: yes or no”; Conte: “La realtà dev’essere fissata dalla proposizione sino al sí o no”.}

La seconda parte: “It must therefore be completely described...” va bene. {originale: “Dazu muß sie durch ihn vollständig beschrieben werden”}; Pears-McGuinness: “In order to do that, it must describe reality completely”; Conte: “All’uopo la realtà dev’essere descritta completamente dalla proposizione”.}

Alla fine di questa proposizione “how everything logical is connected” è sbagliato. “*Es verhält sich* so und so” non vuol dire “things are connected such and such” (vedi numero 4.022), ma è un’espressione generale come “such and such *is the case*”! La si potrebbe tradurre liberamente così: “... and therefore one can actually see in the proposition all the logical features of reality if it is true”. {originale: “und darum kann man am Satz auch sehen, wie sich alles Logische verhält, *wenn* er wahr ist”; Pears-McGuinness: “so that one can actually see from the proposition how everything stands logically *if* it is true”; Conte: “e perciò dalla proposizione si può vedere come si comporta tutto ciò che è logico, *se* la proposizione è vera”.}

4.025

Invece di “And the dictionary translates not only...” non sarebbe meglio “And the dictionary doesn’t only translate...”?

- {originale: “Und das Wörterbuch übersetzt nicht nur...”; Pears-McGuinness: “And the dictionary translates not only...”; Conte: “E il vocabolario traduce non solo...”.}
- 4.032 Qui “articulated” è esatto! {originale: “gegliedert”; Pears-McGuinness: “articulated”; Conte: “articolata”.}
- 4.04 Questo non mi sembra per niente chiaro. Credo che si capirebbe meglio quel che intendevo se fosse: “...there must be exactly as many things distinguishable as ...” anche se è piuttosto brutto. Il significato che rende è, però, quello giusto. {originale: “...muß gerade soviel zu unterscheiden sein, als...”; Pears-McGuinness: “...there must be exactly as many distinguishable parts as...”; Conte: “...si deve distinguere esattamente tanto...”.}
- 4.062 Propongo “Can we not make ourselves understood by means of false propositions...” anziché “Can we not come to an understanding...”. Mi sembra che trasmetta meglio il significato, ma non ne sono sicuro. Anche qui “wenn es sich so verhält...” non significa “if things are so connected”. {originale: “Kann man sich nicht mit falschen Sätzen...”; Pears-McGuinness: “Can we not make ourselves understood with false propositions...”; Conte: “Non ci si può intendere con proposizioni false...?”.}
- 4.112 Non le sembra che “clarification” sia una parola molto sgraziata? Soprattutto la seconda volta che è usata. Non si potrebbe dire: “...but the getting clear of propositions.”? Oppure questo è ancora più brutto? {originale: “...Klärung... das Klarwerden...”; Pears-McGuinness: “...clarification...in the clarification of propositions...”; Conte: “...rischiamento...il chiarificarsi di proposizioni...”.}
- 4.12 Qui nella seconda riga toglierei il “the”, ma siccome è stato Russell a metterlo non ho osato cancellarlo.
- 4.1211 Invece di “...that mention is made of the same object in them both.” propongo “...that they are both about the same object.”. {originale: “...daß in ihnen beiden von demselben Gegenstand die Rede ist.”; Pears-McGuinness: “...that the same object is mentioned in both of them.”; Conte: “...che in ambedue si parla dello stesso oggetto”.}
- 4.122 “The existence of such...” sembra sbagliato. Che una relazione esiste non può essere per nulla affermato. Quel che possiamo affermare è che essa sussiste tra certi oggetti. Quindi al posto di “existence” metta “holding” o un suo sinonimo. {originale: “Das Bestehen solcher...”; Pears-McGuinness: “..that such... obtain”; Conte: “Il sussistere di tali...”.}

- 4.123 Non dovrebbe essere “(Here to the shifting use of the words “property” and “relation” there corresponds the shifting use...” invece di “(Here there corresponds...”? } originale: “(Hier entspricht dem schwankenden Gebrauch der Worte »Eigenschaft« und »Relation« der schwankende Gebrauch ...”}; Pears-McGuinness: “(Here the shifting use... corresponds to the shifting use of the words ‘property’ and ‘relation’)”}; Conte: “(Qui, all’uso oscillante delle parole “proprietà” e “relazione”, corrisponde l’uso oscillante...”}.
- 4.1252 Sarebbe più chiaro se i termini delle serie “aRb”, “(Ex) : aRx.xRb” ecc. fossero stampati uno *sotto* l’altro così:
 “aRb”
 “(Ex) : aRx.xRb”
 “(Ex,y) : aRx.xRy.yRb”
 ecc.
- 4.126 Invece di “number sign” metta o “sign of number” o “numerical sign”. } originale: “das Zahlenzeichen”; Pears-McGuinness: “a sign for a number”; Conte: “il numerale”.}
 “Denn ihre Merkmale, die formalen Eigenschaften...”. Qui il termine “Merkmal” deriva dalla terminologia di Frege. Egli chiama “Merkmale” di un concetto le proprietà che una cosa deve avere per cadere sotto il concetto in quanto oggetto che vi appartiene. – Ora non so se qui si possa tradurre “Merkmal” con “characteristic”. Russell è sicuro che questa sia la traduzione esatta. Lo stesso vale per una parte successiva di questa proposizione. } Pears-McGuinness: “For their characteristics, formal properties...”; Conte: “Infatti i loro caratteri o note caratteristiche, le proprietà formali...”}.
- 4.1272 Non si potrebbe tradurre “Scheinbegriff” con “pseudo-concept”? } Pears-McGuinness: “pseudo-concept”; Conte: “pseudoconcetto”.}
 E più avanti, nella stessa proposizione, al posto di “apparent propositions” non ci potrebbe stare “pseudopropositions”? O suona male? } originale: “Scheinsätze”; Pears-McGuinness: “pseudo-propositions”; Conte: “pseudoproposizioni”.}
 Anziché ““There are X objects’ ” deve esserci ““There are \aleph_0 objects”” dove \aleph è la lettera ebraica *Aleph* con il suffisso 0 usato in matematica per indicare un numero infinito. Non sono certo – comunque – che il mio modo di scriverla sia corretto. La si trova anche nei “Principia Mathematica”.

- 4.128 Qui credo che le parole “special numbers” non esprimano il significato esatto. Ciò che intendevo era che in Logica non vi sono dei numeri che siano in qualunque senso più importanti o più significativi, in qualsiasi senso rilevante, se paragonati al resto dei numeri. Molta gente crede, per esempio, che siano numeri del genere il numero *uno* o il numero 3. E se – per esempio – in Logica vi fosse stato un certo numero di proposizioni o di idee basilari – lo si chiami il numero uno o come altro si vuole – allora questo numero avrebbero dovuto, in qualche senso, *prevalere* in tutta la logica e, di conseguenza, in tutta la filosofia. Sarebbe, quindi, un numero più importante del resto, una “ausgezeichnete Zahl”. Ho messo “preeminent” invece di “special”. Se non va bene, lo cambi. (Ma non lasci “special”).
 {Pears-McGuinness: “pre-eminent numbers”; Conte: “numeri privilegiati”.}
- 4.28 Anziché “falsity” non sarebbe meglio “falsehood”? Non lo so. Lo stesso vale per 4.41 ecc. {originale: “Falschheit”; Pears-McGuinness: “falsity”; Conte: “falsità”.}
- 4.411 “von vornherein” non vuol dire “a priori”. Ci andrebbe qualcosa come: “It is probable from the very beginning that the bringing in of...” oppure “It seems probable even on first sight...”.
 {originale: “Es ist von vornherein wahrscheinlich, daß...”; Pears-McGuinness: “It immediately strikes one as probable that...”; Conte: “È in anticipo probabile che l’introduzione delle...”.}
- 4.442 Invece di “proposition sign” metta “propositional sign” o “sign of a proposition”. {originale: “Satzzeichen”; Pears-McGuinness: “propositional sign”; Conte: “segno proposizionale”.}
- 4.464 Qui, come nella proposizione precedente, c’è una grande difficoltà relativa all’uso di “the”. Io lo ometterei totalmente prima di “tautology” e “contradiction”. Ma se questo è impossibile, allora metta “a” invece di “the”. 4.464 sarebbe allora: “The truth of tautology is certain, of propositions possible, of contradiction impossible.” Qui ho usato al SINGOLARE “tautology” e “contradiction” e deliberatamente al plurale “propositions” perché in realtà non vi sono contraddizioni ma solo contraddizione, dal momento che tutte significano lo stesso, cioè nulla. Lo stesso si applica a tautologia. {originale: “Die Wahrheit der Tautologie ist gewiß, des Satzes möglich, der Kontradiktion unmöglich”; Pears-McGuinness: “A tautology’s truth is certain, a proposition’s possible, a contradiction’s impossible”; Conte: “La verità

- della tautologia è certa; della proposizione, possibile; della contraddizione, impossibile”.}
- 4.5 Al posto di “...which falls under the description” metta “... which conforms to the description” oppure “which satisfies the description” o qualcosa di simile. } originale: “auf welches die Beschreibung paßt”; Pears-McGuinness: “satisfying the description”; Conte: “cui conviene la descrizione”.}
- 4.5 Alla fine di questa proposizione “Es verhält sich so und so” non significa “Things are combined in such and such a way” ma – come ho detto sopra – vuol dire qualcosa come “such and such is the case”. Questa è l’unica espressione inglese corrispondente che conosco. Forse si potrebbe dire “things stand such and such”. L’espressione deve essere una che si usa nel linguaggio quotidiano per dire che le cose stanno in un certo modo. } Pears-McGuinness: “This is how the things stand”; Conte: “È così e così”.}
- 5.101 Qui i simboli tra parentesi sul *lato destro* (cioè i simboli che seguono le parole) dovrebbero essere stampati nel *simbolismo* di Russell come è usato nei PRINCIPIA MATEMATICA. Nel mio manoscritto i simboli sono diversi solo perché con la macchina da scrivere non potevo scriverli in un altro modo. Le proposizioni nel simbolismo di Russell dovrebbero essere tra parentesi quadre. Così:
- “(TTTT)(p,q) Tautology (p implies p, and q implies q)
 [p \supset p.q \supset q]
 (FTTT)(p,q) in words: Not both p and q [\sim (p.q)]”
- Le espressioni in parole non sono messe tra parentesi eccetto quando si tratta di tautologia e contraddizione nel qual caso devono stare, come stanno, tra parentesi rotonde.
- 5.12 La correzione che ha fatto, invertendo “first” e “second”, è assolutamente giusta. I due sono in ordine sbagliato anche nel testo tedesco? In tal caso, per favore, lo corregga. Se non è così, lo lasci com’è. } originale: “wenn alle Wahrheitgründe des zweiten Wahrheitgründe des ersten sind”; Pears-McGuinness: “if all the truth-grounds of the latter are truth-grounds of the former”; Conte: “se tutti i fondamenti di verità della seconda sono fondamenti di verità della prima”.}
- 5.1311 Qui come in tutto il libro il simbolismo per “not” (\sim) e “or” (\vee) dovrebbe essere quello di Russell (Principia Math.). Per “neither p nor q” } “né p né q” } usi, per favore, il simbolo “p | q”.

- Allora *quella* parte della proposizione diventa: “But if we write e.g. instead of “ $p \vee q$ ” “ $p \mid q \mid . p \mid q$ ” and instead of “ $\sim p$ ” “ $p \mid p$ ” ($p \mid q =$ neither p nor q)...”. Nella stampa non usi perciò punti esclamativi, ma semplicemente i trattini verticali “ \mid ”. Io ho usato “ \mid ” solo perché non avevo nessun altro carattere a disposizione. } Conte: “Ma se, invece di “ $p \vee q$ ”, noi scriviamo “ $p \mid q \mid . p \mid q$ ”, e invece di “ $\sim p$ ”, “ $p \mid p$ ” ($p \mid q =$ né p , né q)...”. }
- 5.1361 “Belief in the causal nexus is superstition” non è esatto. Dovrebbe essere: “Superstition is the belief in the casual nexus”. Non intendevo dire che la credenza nel nesso causale è una delle tante superstizioni, ma piuttosto che la superstizione non è altro che la credenza nel nesso causale. In tedesco ciò si esprime con l’articolo determinativo davanti a “Aberglaube”. } originale: “Der Glaube an den Kausalnexus ist der *Aberglaube*”; Pears-McGuinness: “Superstition is nothing but belief in the causal nexus”; Conte: “La credenza nel nesso causale è la *superstizione*”. }
- 5.143 Qui nella prima riga in un primo momento ho cancellato l’annotazione di Russell salvo poi ad accorgermi che non sapevo trovare una traduzione migliore.
- La seconda e la terza volta che in questa proposizione compaiono “contradiction” e “tautology” credo che si debba assolutamente omettere in inglese l’articolo se si vuol dare il significato esatto. Nella prima occorrenza se ne *può* fare a meno.
- 5.252 Non è brutto “Only so...”? Non sarebbe meglio “Only thus...” o “Only in this way...”? } originale: “Nur so...”; Pears-McGuinness: “It is only in this way that...”; Conte: “Solo così...”. }
- 5.42 Qui, come sopra, i simboli dovrebbero essere quelli di Russell. Lo stesso vale per 5.43 dove al posto di “ $\mid p$ ” ci va “ $\sim p$ ” ecc. ecc.
- 5.43 “von vornherein” non significa “a priori” ma qualcosa come “from the very beginning”, ma qui avrebbe fatto meglio a non tradurlo proprio. } Pears-McGuinness: “at first sight”; Conte: “a tutta prima”. }
- 5.441 Qui i simboli dovrebbero essere “ $\sim(\text{Ex}). \sim fx$ ” e “ $(\text{Ex}). fx.x=a$ ”.
- 5.451 Qui la mia correzione (che ha cancellato “the same thing by” ecc.) sembra sbagliata, *ma non lo è!* La traduzione era *del tutto esatta, ma non diceva quel che intendevo io*.
- 5.452 Nella terza riga dal basso è corretto in inglese dire “...has proved itself necessary...”? Non si dovrebbe dire: “...has proved necessary...” o “...has proved to be necessary...” o “has turned out to be necessary...”? } originale: “...als nötig erwiesen...”;

- Pears-McGuinness: "...has proved necessary..."; Conte: "...s'è mostrata necessaria...".}
- 5.453 Della proposizione "Es gibt keine ausgezeichneten Zahlen" ho già parlato prima. La traduca, per favore, come nella sua prima comparsa (4.128). Propongo "There are no preeminent numbers", ma forse c'è un'alternativa migliore. }Pears-McGuinness: "There are no pre-eminent numbers"; Conte: "Non vi sono numeri privilegiati".}
- 5.461 Non le pare che "...is full of significance." sia orribile? Non sarebbe meglio dire: "...is of great importance." o qualcosa del genere? }originale: "Bedeutungsvoll..."; Pears-McGuinness: "...it is in fact significant..."; Conte: "Significativo...".}
- 5.473 Qui la penultima riga mi sembra sbagliata. Penso che ci andrebbe qualcosa come: "...but not because of the symbol being unpermissible in itself." Poichè il simbolo *non* è di per sé illecito. Dalla traduzione inglese, invece, sembrerebbe che il simbolo sia illecito e che io abbia voluto dire solo che l'insensatezza della proposizione non nasce dall'uso di quel simbolo illecito. In tedesco il mio significato è espresso mediante l'uso di "wäre" (*conjunctive mood*). }originale: "...aber nicht darum, weil das Symbol an und für sich unerlaubt wäre"; Pears-McGuinness: "...and not because the symbol, in itself, would be illegitimate"; Conte: "...non già perché il simbolo sia in sé e per sé illegittimo".}
- 5.4731 Penso che alla fine vi dovrebbe essere "illogically" e non "unlogically". Non ne sono, però, sicuro. }originale: "unlogisch"; Pears-McGuinness: "illogical thought"; Conte: "illogicamente".}
- 5.4733 Mi rendo conto che "legitimately" al posto di "rightly" sembri orrendo, ma penso che qui non si possa evitarlo. }originale: "rechtmäßig"; Pears-McGuinness: "legitimately"; Conte: "legittimamente".}
- 5.5 Nell'espressione "(...T)(ζ...)" lo spazio tra le parentesi non dovrebbe essere maggiore di quello del simbolo "(TTTT)(p,q)" ecc. nella proposizione 5.101. Il testo tedesco va bene.
- 5.513 Se "What is common..." non è buon inglese, lo sostituisca con "that which is common...", ma *non* con "the common element...". }originale: "...Das Gemeinsame..."; Pears-McGuinness: "... what is common..."; Conte: "Ciò, che è comune...".}
- 5.514 ultima riga: "is mirrored" non è meglio di "mirrors itself"? }originale: "in ihnen spiegelt sich...wider"; Pears-McGuinness: "is mirrored"; Conte: "si rispecchia".}

- 5.5261 Qui sarebbe più chiaro se la proposizione tra parentesi fosse “(This is shown by the fact that in “ $(\exists x, \phi). \phi x$ ” we must mention “ ϕ ” and “ x ” separately)”. La metta così, per favore. } originale: “(Dies zeigt sich daran, daß wir in » $(\exists x, \phi). \phi x$ « » ϕ « und » x « getrennt erwähnen müssen”; Pears-McGuinness: “(This is shown by the fact that in ‘ $\exists x, \phi). \phi x$ ’ we have to mention ‘ ϕ ’ and ‘ x ’ separately)”; Conte: “(Ciò si mostra nella necessità di menzionare separatamente, in “ $(\exists x, \phi). \phi x$ ”, “ ϕ ” e “ x ”). }
- 5.535 Propongo “pseudopropositions” anziché “apparent propositions”. } originale: “Scheinsätze”; Pears-McGuinness: “pseudo-propositions; Conte: “pseudoproposizioni” }.
- 4.003 La fine di questa proposizione non è stata tradotta. Con essa inizia una nuova riga dicendo:
 “Und es ist nicht verwunderlich, dass die tiefsten Probleme eigentlich *keine* Probleme sind”.
 In inglese è all’incirca: “And it isn’t to be wondered at that the deepest problems are rea[l]ly *no* problems. } originale: “Pears-McGuinness: “And it is not surprising that the deepest problems are in fact *not* problems at all”; Conte: “Né meraviglia che i problemi più profondi propriamente *non* siano problemi”. }
 Essa è preceduta da “...is more or less identical than the beautiful”. } originale: “...mehr oder weniger identisch sei als das Schöne”; Pears-McGuinness: “...is more or less identical than the beautiful”; Conte: “...sia più o meno identico del bello”. }
- 5.25 Non sarebbe meglio mettere “only its result does” al posto di “only its result does that”? } originale: “nur ihr Resultat”; Pears-McGuinness: “but only by its result”; Conte: “è solo il suo risultato”. }
- 5.542 Penso che “...via co-ordination...” sia sbagliato. Dovrebbe essere qualcosa come “...coordination of facts by means of a co-ordination of their objects”. } originale: “...die Zuordnung von Tatsachen durch Zuordnung ihrer Gegenstände”; Pears-McGuinness: “...the correlation of facts by means of the correlation of their objects”; Conte: “...della coordinazione di fatti per coordinazione dei loro oggetti”. }
- 5.5423 Non andrebbe “...that its constituents are combined in such...” invece di “...are combined together in such...”? } originale: “... daß sich seine Bestandteile so und so zu einander verhalten”; Pears-McGuinness: “...that its constituents are related to one another in such and such a way”; Conte: “...che le sue parti costitutive stanno in questa certa...”. }

- 5.552 “...that things are combined in such and such a way...” è sbagliato (come due volte in precedenza). Dovrebbe essere qualcosa come : “...that such and such is the case...”. } originale: “...daß sich etwas so un so verhält...”; Pears-McGuinness: “... that something or other is the state of things...”; Conte: “... che qualcosa è così e così...”. }
- 5.551 Se “And if we get into a situation where we need to answer...” suona troppo male, metta semplicemente “And if we ever need to answer...”. } originale: “Und wenn wir in die Lage kommen, ein solches Problem durch Ansehen der Welt beantworten zu müssen...”; Pears-McGuinness: “And if we get into a position where we have to look at the world for an answer to such problem...”; Conte: “E se ci troviamo costretti a guardare il mondo per rispondere a un tale problema...”. }
- 5.553 Qui, invece di “special”, dovrà mettere lo stesso della numero 4.128 e della numero 5.453. } originale: “ausgezeichnete”; Pears-McGuinness: “pre-eminent”; Conte: “privilegiato”. }
- 5.5542 Credo che in “May we not then ask...” si dovrebbe eliminare “not” dal momento che la risposta corretta a questa domanda sarebbe che noi NON possiamo! Con l’attuale traduzione, invece, ci si aspetterebbe la risposta: noi *possiamo*. } originale: “Dürfen wir denn aber überhaupt so fragen?”; Pears-McGuinness: “But is it really legitimate even to ask such question?”; Conte: “Ma è legittimo formulare tale domanda?”. }
- 5.61 (ultima riga) “...therefore also say” mi sembra assai poco inglese. Se è così, si limiti a levarlo. O forse sarebbe corretto dire: “we cannot therefore *say* either what we cannot think”? Io avrei messo così, ma non so se è inglese. } originale: “...also auch nicht *sagen*”; Pears-McGuinness: “...we cannot *say* either”; Conte: “... né, di conseguenza, noi possiamo *dire*”. }
- 5.62 Non suona male “to deciding”? Non so però che alternativa proporre. } originale: “zur Entscheidung”; Pears-McGuinness non traducono; Conte: “per decidere”. }
- 6 Penso che “the” vada semplicemente tolto. Se no, metta “propositionS” e “functionS”, così il “the” viene eliminato comunque.
- 6.III Ultime due righe: propongo “...and this is a {certain; safe} symptom of it being falsely understood” invece di “...and this is a certain sign of the fact that it was falsely conceived”. } originale: “...und dies ist das sichere Anzeichen dafür, daß er falsch aufgefaßt wurde”; Pears-McGuinness: “...and this is the sure sign that

- it has been construed wrongly”; Conte: “... e questo è il sicuro indizio del fatto che essa fu concepita falsamente”.}
- 6.121 “This method could be called a null-method.” “Null-methode” è un’espressione tedesca usata in fisica; quando, per esempio, si misura una resistenza elettrica regolando un’altra resistenza finché il galvanometro non punta di nuovo a 0, questo si chiama “Nullmethode”. C’è sicuramente una parola inglese corrispondente, ma è “null-method”? È più probabile che sia “zero-method”, però non lo so. {originale: “Diese Methode könnte man auch eine Nullmethode nennen”; Pears-McGuinness: “This method could also be called a zero-method”; Conte: “Questo metodo si potrebbe anche chiamare un metodo-zero”.}
- 6.2341 Questa proposizione in tedesco ora inizia così: “Das Wesentliche der mathematischen Methode ist es, mit Gleichungen zu arbeiten”. {Pears-McGuinness: “It is essential characteristic of mathematical method that it employs equations”; Conte: “L’essenziale del metodo matematico è il lavorare con equazioni”}.}
- 6.31 La fine di questa proposizione, così come l’ho messa, è corretta in inglese? In caso contrario, tolga “either”.
- 6.341 “Whatever kind of picture appears I can...” è poco chiaro. Ci va qualcosa come: “Whatever kind of picture these (the spots) give...” oppure “Whatever kind of picture thereby appears on the white surface...” o qualcosa del genere. {originale: “Was für ein Bild immer hierdurch entsteht, immer kann ich...”; Pears-McGuinness: “whatever kind of picture these make, I can ...”; Conte: “Qualunque immagine ne nasca, io posso...”}.}
- 6.342 Invece di “But *this* is what characterises the picture, the fact...” preferirei fosse tradotto “But this *does* characterise the picture...”. Il senso è leggermente diverso e se in inglese si può dire, per favore metta così. {originale: “Das aber charakterisiert das Bild, daß...”; Pears-McGuinness: “But what *does* characterize the picture is that ...”; Conte: “Ma a caratterizzare l’immagine è che ...”}.}
- 6.3431 Invece di “throughout” ci deve essere “through”. Qui la parola si usa nello stesso senso di quando dico “Parlo attraverso un tubo” o “Sento la sua voce attraverso il muro” ecc. {originale: “Durch”; Pears-McGuinness: “with”; Conte: “Attraverso”}.}
- 6.361 “Only uniform connexions are thinkable”. Credo che qui “uniform” sia sbagliato. Per trovare l’espressione corretta, guardi, per favore, la traduzione inglese di “Principles of Mechanics”

- di Hertz. Nel testo tedesco è “*gesetzmäßige Zusammenhänge*”.
 {originale: “Nur *gesetzmäßige Zusammenhänge* sind denkbar”;
 Pears-McGuinness: “only connexions that are *subjects to law*
 are *thinkable*”; Conte: “Solo connessioni *conformi ad una legge*
 sono *pensabili*”.}
- 6.362 Non sarebbe meglio così: “What can be described can happen
 too, and...”? {originale: “Was sich beschreiben läßt, das kann
 auch geschehen, und...”; Pears-McGuinness: “What can be de-
 scribed can happen too...”; Conte: “Ciò che può descriversi può
 anche avvenire, e...”.}
- 6.372 La traduzione qui è sbagliata. Ci andrebbe qualcosa come: “So
 people stop at the natural laws as at something...”. Il significato
 della proposizione è che non si ricerca oltre, le ricerche si FER-
 MANO là, come se si fosse spiegato tutto. {originale: “So bleiben
 sie bei den Naturgesetzen als bei etwas...”; Pears-McGuinness:
 “Thus people today stop at the laws of nature, treating them as
 something...”; Conte: “Così si arrestano davanti alle leggi natu-
 rali come davanti a qualcosa...”.}
- 6.41 “...and if there were, it would have no value.” Io metterei: “...
 and if there were, it would be of no value.” Mi sembra meglio
 e esprime ciò che intendo. Analogamente, nella riga successiva,
 metterei “...which is of value...” al posto di “...which has va-
 lue...”. {originale: “...und wenn es ihn gäbe, so hätte er keinen
 Wert...der Wert hat...”; Pears-McGuinness: “...and if it did ex-
 ist, it would have no value... that does have value...”; Conte:
 “...né, se vi fosse avrebbe un valore... che abbia valore...”.}
- 6.43 Alla penultima riga non si potrebbe togliere “man”? {originale:
 “Die Welt der Glücklichen ist eine andere als die des Unglück-
 lichen”; Pears-McGuinness: “The world of the happy man is a
 different one from that of the unhappy man”; Conte: “Il mondo
 del felice è un altro mondo che quello dell’infelice”.}
- 6.4311 Ultima riga: anziché “limitless” propongo “without limit”. In te-
 desco “grenzenlos” si usa comunemente, ma non penso che sia
 lo stesso per l’inglese “limitless”. {Pears-McGuinness: “has no
 limits”; Conte: “senza limiti”.}
- 6.4312 Qui ho cancellato una parte della traduzione perché era sbaglia-
 ta, benché fosse in un inglese assai migliore di quello che ho usa-
 to *io* per correggerla. È molto difficile, però, spiegare dove stia
 l’errore. Neanche la mia traduzione è buona e se è *troppo* brutta
 la sostituisca, per favore, con qualcos’altro. Proverò a spiegare il

significato della frase tedesca: se, in fisica, per esempio, si vuole provare una proposizione, si pongono delle premesse sperando che facciano al caso nostro, cioè provino il punto in questione, ossia che la nostra proposizione segua da esse. Ora, se scopriamo che invece non ne deriva, diremo delle nostre premesse proprio quello che ho cercato di esprimere. Credo che si direbbe qualcosa come “These assumptions will not do our business” oppure “they will not prove what we tried to prove with them”, ma non credo che diremmo “they will not effect what we wished to attain by them”. Se la mia traduzione non funziona, la miglior cosa sarebbe quella di rendere in inglese più esplicita l’asserzione scrivendo: “...but this assumption... will not solve the problem for us which {men; we}al<l>ways {tried to; would} solve by it” o qualcosa del genere. {originale: “...sondern vor allem leistet diese Annahme gar nicht das, was man immer mit ihr erreichen wollte”; Pears-McGuinness: “...but, in any case, this assumption completely fails to accomplish the purpose for which it has always been intended”; Conte: “...ma, a supporla, non si consegue affatto ciò che, supponendola, si è sempre perseguito”.}

C’è un’altra difficoltà che riguarda questa proposizione. Per tradurre “*Rätsel*” si è usato “riddle” e non so se sia giusto. Forse sì. La parola “*Rätsel*” in tedesco ha due significati. Questo è un esempio di ciò che chiamiamo un “*Rätsel*”: “perché un corvo assomiglia a una scrivania[?]”. Ma si può anche parlare, per esempio, del “*Rätsel des menschlichen Lebens*” o del “*Rätsel der Existenz der Welt*” ecc., dando alla parola un significato diverso, più elevato. In inglese, però, usate “riddle” anche in questo secondo senso? IN TAL CASO È PERFETTO. Mi basta che questa parola non suoni ridicola, profana o frivola nella connessione “ridde of life” ecc. {Pears-McGuinness: “the riddle of life”; Conte: “l’enigma della vita”.}

6.4321 Qui “task” andava bene ma non sono sicuro che “solution” sia la parola giusta. Se, per esempio, dici a uno di scavare un buco e lui lo fa, si può chiamare lo scavo la “solution” del compito che gli hai affidato? Se è così, “solution” è la parola giusta. {originale: “Lösung”; Pears-McGuinness: “solution”; Conte: “risoluzione”.}

6.44 Non mi piace “mystical element”. Immagino che in inglese non si possa dire semplicemente “the mystical”. Nel caso si potesse, lo preferirei. {originale: “das Mystische”; Pears-McGuinness: “mystical”; Conte: “il Mistico”.}

- 6.45 Qui “mystical element” è *sbagliato*! Caso mai, si deve mettere “mystical feeling” perché in *questa* proposizione il tedesco “das mystische” è un aggettivo riferito a “Gefühl”. {originale: “Das Gefühl der Welt als begrenztes Ganzes ist das mystische”; Pears-McGuinness: “Feeling the world as a limited whole – it is this that is mystical”; Conte: “Il sentimento del mondo come una totalità delimitata è il sentimento mistico”.}
- 6.5 “*The riddle*”. Qui anche “The” deve essere stampato in corsivo perché equivale a “the riddle ‘par excellence’”. Per la parola “riddle” vedi sopra. {originale: “*Das Rätsel* gibt es nicht”; Pears-McGuinness: “*The riddle* does not exist”; Conte: “*L’enigma* non v’è”.}
- 6.52 Si può mettere “be” al posto di “are” o ci andrebbe “were”? Anche se in tedesco non ho usato il modo congiuntivo, penso che in inglese “be” si avvicini di più al vero significato. {originale: “Wir fühlen, daß selbst alle *möglichen* wissenschaftlichen Fragen beantwortet sind, unsere Lebensprobleme noch gar nicht berührt sind”; Pears-McGuinness: “We feel that even when all *possible* scientific questions have been answered, the problems of life remain completely untouched”; Conte: “Noi sentiamo che, persino nell’ipotesi che tutte le *possibili* domande scientifiche abbiano avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure sfiorati”.}
- 6.522 “the mystical element”. Qui è lo stesso caso di 6.44, ma *non* di 6.45.



COMMENTI DEL CURATORE

3,4,5,6, I numeri si riferiscono alla traduzione inglese della Prefazione. (Vedi sopra, p. 47). Il manoscritto o il dattiloscritto non esiste più. I numeri 3, 4 e 5 corrispondono ai paragrafi della Prefazione. Il numero 6 al posto di 8 è forse un lapsus. Il testo stampato risponde ai suggerimenti di Wittgenstein. Nelle bozze Wittgenstein modificò, mettendola in corsivo, la parola “truth” che compare nella proposizione che inizia con “On the other hand...”.

1.11 Fu adottata la prima alternativa.

2.011 Si accolse il suggerimento di Wittgenstein.

2.0121 Si scelse l’alternativa “so to speak” e si adottò la correzione proposta da Wittgenstein sostituendo “connexion” con “context”. L’uso, qui e altrove, di parentesi grafe e di questo tipo di sottolineatura ~~~~~ è di Wittgenstein. Qui, sotto le alternative tra parentesi grafe, Wittgenstein aveva scritto “scelga tra le due”; nel caso della 2.02331 scrisse “Non so quale sia corretta”.

In questa osservazione Wittgenstein apportò qualche altro cambiamento alla traduzione. Il primo enunciato, nella traduzione originale, era: “It appears likewise as an accident, when a thing that could exist alone on its own account, is subsequently fitted into a state of affairs”. Wittgenstein la modificò in questo modo “It would, so to speak, appear as an accident, when to a thing that could exist alone on its account, subsequently a state of affairs could be made to fit”. Nel secondo paragrafo cambiò “A logical entity cannot be only-possible” con “A logical entity cannot be merely possible”. Nell’ultimo paragrafo mise “the context of” al posto di “connexion with” e, alla fine della proposizione, cambiò “connexion” con “context”. {originale: “Er erschien gleichsam als Zufall, wenn dem Ding, das allein für sich bestehen könnte, nachträglich einen Sachlagen passen würden...Etwas Logisches kann nicht nur-möglich sein...im Verbande des...”; Pears-McGuinness: “It would seem to be a sort of accident, if

- it turned out that a situation would fit a thing that could already exist entirely on its own...Nothing in the province of logic can be merely possible...combined in...”; Conte: “Parrebbe quasi un accidente se alla cosa, che potesse sussistere per sé sola, successivamente potesse convenire una situazione... Qualcosa di logico non può essere solo possibile...nel contesto dello...”.
- 2.02331 La proposta di Wittgenstein fu accolta.
- 2.03 La proposta di Wittgenstein fu accolta.
- 2.15 Ogden seguì il suggerimento di Wittgenstein.
- 2.22 Ogden stampò “falsehood”.
- 3.001 La traduzione originale era: ‘ “An atomic fact is thinkable” – means: we can make for ourselves a picture of it’. Ogden adottò nella stampa la forma suggerita da Wittgenstein.
- 3.141 Ogden accolse il suggerimento di Wittgenstein.
- 3.251 Anche qui “articulated”, che compariva originariamente, fu modificato in “articulate”.
 “QUI SI DEVONO INVERTIRE DUE PAGINE”. Non è più possibile sapere a che cosa questo si riferisse. Probabilmente era stato scambiato l’ordine di due pagine nel dattiloscritto della traduzione inglese su cui Wittgenstein lavorava.
- 3.3 Si accolse il suggerimento di Wittgenstein.
- 3.317 L’ultimo paragrafo di questa osservazione non era stato tradotto. Ogden lo stampò seguendo le indicazioni di Wittgenstein, ma anziché “not essential” mise “unessential”.
- 3.332 Nella traduzione originale la parola “then” viene dopo “symbolisation”. Wittgenstein suggerì di metterla dopo “would”. Perché l’enunciato risultasse corretto in inglese, Ogden la mise prima di “would”.
- 3.323 Ogden seguì il suggerimento di Wittgenstein.
- 3.325 Il consiglio di Wittgenstein fu recepito.
- 3.327 Ogden accolse il suggerimento di Wittgenstein. Nella traduzione originale c’era “primarily in conjunction with” che poi divenne “only together with”.
- 3.328 Il commento concerne il secondo paragrafo di questa osservazione. In tedesco è: “(Wenn sich alles so verhält als hätte ein Zeichen Bedeutung, dann hat es auch Bedeutung.)”. La traduzione originale lo rendeva così: “(If everything is combined as though a sign had meaning, then it has meaning.)”. Wittgenstein la modificò in questo modo: (If everything in the symbolism works as though a sign had meaning, then it has meaning.)” e

- questa fu la versione che venne stampata. }Pears-McGuinness: “(If everything behaves as if a sign had meaning, then it does have meaning”}; Conte: “(Se tutto si comporta come se un segno avesse significato, esso ha significato”). }
- 3.42 Wittgenstein cancellò i commenti a questa osservazione, probabilmente perché capì che l’ultimo enunciato dell’osservazione in discussione risuciva a rendere il punto che aveva considerato importante nel commento.
- 3.3421 Il testo stampato ha “symbolizing”.
- 4.002 Ogden stampò: “From it it is humanly impossible to gather immediately the logic of language”. Nella traduzione originaria c’era “to understand” al posto di “to gather”.
- 4.01 Così era stato tradotto il passo in questione: “The proposition is a model of reality, as we think of it.”. Nel dattiloscritto Wittgenstein apportò una modifica, poi stampata da Ogden: “The proposition is a model of reality as we think it is.”.
- 4.011 Ogden scelse, tra le alternative, “symbolisms” e “what”.
- 4.014 Nella traduzione originale vi era “another” al posto di “one another”.
- 4.0141 Nel dattiloscritto, accanto a questo numero vi erano le parole: “(Vedi Supplemento numero 72)”. Si trattava, chiaramente, della traduzione di ciò che si trovava nel posto corrispondente nella stampa di Ostwald “(Siehe Ergänzung Nr.72)”. Questa è virtualmente una prova definitiva dell’ipotesi che la traduzione inglese sia stata fatta sulla base di un estratto della stampa di Ostwald e non sulla base del dattiloscritto che Ostwald aveva usato per la sua stampa. In questo dattiloscritto della sua opera (vedi sopra, p. 53) Wittgenstein aveva aggiunto a mano le parole “4.0141 (Siehe Ergänzung Nr. 72)” dopo l’osservazione 4.014. Il “Supplemento”(Ergänzung) in questione è scritto a macchina su due piccole strisce di carta attaccate alla fine dell’intero dattiloscritto. Nell’estratto della stampa di Ostwald che Wittgenstein rispedì a Ogden con le sue correzioni, l’osservazione è scritta a mano da Wittgenstein su una striscia di carta che è attaccata nella pagina appropriata nell’estratto. Nelle bozze dell’edizione parallela, mandate successivamente a Wittgenstein, la versione tedesca di 4.0141 è stampata, mentre la versione inglese è scritta a macchina su una striscia di carta inserita. Ciò è piuttosto sorprendente e non riesco a immaginare il motivo di questa differenza tra le bozze tedesche e quelle inglesi su questo punto. È di

- qualche interesse rilevare che la traduzione di questa osservazione è interamente opera di Wittgenstein. (Sui supplementi, vedi anche sotto p. 79). Wittgenstein ci fa capire che tutti i supplementi, circa un centinaio, in origine erano uniti al dattiloscritto tedesco (Engelmann). Il dattiloscritto, nella sua condizione attuale, ha solo questo particolare supplemento 72 attaccato a esso. È ragionevole supporre che Wittgenstein abbia staccato gli altri supplementi e li abbia distrutti prima di dare il dattiloscritto a Engelmann.
- 4.015 Furono accettati i suggerimenti di Wittgenstein. In origine l'osservazione era stata resa così: "The possibility of all likeness, of the whole of the pictorial nature of our manner of expression, rests on the logic of representation."
- 4.022 Il secondo paragrafo di questa osservazione era stato tradotto nel seguente modo: "The proposition *shews* how things are connected, if it is true. And it *says*, that things are so connected." Fu così stampato: "The proposition *shows* how things stand, *if* it is true. And it *says*, that they do so stand." Non è irrilevante notare che il traduttore aveva usato in origine la forma "shew" e non "show". Il fatto che (nel dattiloscritto) "shew" non sia corretto e che le bozze abbiano "show" indicherebbe o che la correzione fu fatta dallo stampatore basandosi sulla prima bozza o che le bozze si basavano su un dattiloscritto diverso da quello che Wittgenstein restituì. Comunque non si è trovato nessun altro dattiloscritto.
- 4.023 La traduzione originale del passo in questione era: "The reality must be determined by the proposition: affirmatively or negatively". La versione stampata alla fine fu questa: "The proposition determines reality to this extent, that one only needs to say "Yes" or "Not" to it to make it agree with reality." Il modo in cui qui Wittgenstein cita dal dattiloscritto che contiene correzioni fatte a mano da Ogden dimostra chiaramente che Ogden aveva apportato delle modifiche alla traduzione originale *prima* di mandare il dattiloscritto a Wittgenstein.
- Questa osservazione, inizialmente, finiva così: "one can actually see in the proposition how everything logical is connected if it is true". La versione stampata fu "one can actually see in the proposition all the logical features possessed by reality if it is true".
- 4.025 Si accolse il suggerimento di Wittgenstein.
- 4.032 Cfr. sopra, p. 70, commento a 3.141.

- 4.04 Si accolse il consiglio di Wittgenstein. Prima la traduzione diceva: “there must be exactly as many things to distinguish”.
- 4.062 Si accolse il suggerimento di Wittgenstein.
- 4.112 Ogden aveva proposto “but that propositions become clear”, ma alla fine stampò “but to make propositions clear”, come era stato tradotto da Russell nell’Introduzione.
- 4.12 L’articolo “the” alla fine fu tolto. Si noti che Wittgenstein sostiene che era stato Russell a metterlo. Questa informazione non gli poteva essere stata data che da Ogden. Nel dattiloscritto non c’è nessun segno che indichi chiaramente quali modifiche siano da attribuire a Russell. La scrittura e il tipo di inchiostro usato per il “the” costituiscono, comunque, una prova indipendente del fatto che l’aggiunta qui fu veramente opera sua. (Vedi anche il commento del curatore a 5.143 sotto, p. 74).
- 4.1211 Il consiglio di Wittgenstein fu accolto.
- 4.122 Ogden stampò “holding”, come suggerito da Wittgenstein.
- 4.123 L’ordine delle parole fu cambiato seguendo la proposta di Wittgenstein.
- 4.1252 Per l’uso del simbolo E vedi sotto, p. 81.
- 4.126 Fu scelto “numerical sign”. La traduzione di “Merkmal” con “characteristic” è quella normalmente adottata.
- 4.1272 Ogden seguì le istruzioni di Wittgenstein e stampò “pseudo-concept” e “pseudo-propositions”.
- 4.128 Ogden sostituì “special” con “pre-eminent”.
- 4.28 Ogden seguì la proposta di Wittgenstein e al posto di “falsity” mise ovunque “falsehood”.
- 4.411 Il passo inizialmente era stato tradotto nel modo seguente: “It is a priori probable that the importation of the elementary propositions...”. Seguendo in parte il consiglio di Wittgenstein, Ogden dapprima lo modificò così “It seems probable even at first sight that the bringing in of the elementary propositions...”. Nelle bozze Ogden sostituì “bringing it” con “introduction”.
- 4.442 Ogden stampò “propositional sign”.
- 4.464 Il passo fu stampato rispettando i suggerimenti di Wittgenstein.
- 4.5 Wittgenstein aveva cancellato il primo commento a questa osservazione. “Things are combined in such and such a way” diventò “Such and such is the case”.
- 5.101 I simboli in questione sono quelli dell’implicazione materiale e della negazione. Nel manoscritto, *cioè* nel dattiloscritto del testo tedesco, era stato usato “C” anziché “ \supset ” per l’implicazione e “/”

- anziché “~” per la negazione. Ostwald stampò i simboli del dattiloscritto senza cambiarli. Il dattiloscritto della traduzione inglese usa gli stessi simboli barbarici.
- 5.12 Wittgenstein cancellò le ultime tre frasi di questo commento. Evidentemente trovò da sé la risposta alla domanda prima di spedire i commenti a Ogden. Il passo, per inciso, prova che Wittgenstein, quando scrisse questo commento, non aveva ancora ricevuto il dattiloscritto Engelmann e l’estratto della stampa di Ostwald.
- 5.1311 Vedi sopra commento a 5.101.
- 5.1361 Pears e McGuinness, nella loro traduzione successiva,¹ caddero nel medesimo errore, corretto dallo stesso Wittgenstein, in cui erano caduti quelli che avevano steso la prima traduzione.
- 5.143 Le parole “l’annotazione di Russell” sollevano un piccolo problema. Nel dattiloscritto compaiono correzioni di mano di Ogden e di Wittgenstein e anche di una terza mano, probabilmente quella di Russell. L’inizio di questa osservazione aveva in origine questa traduzione: “The contradiction is that which is common to those propositions...”. Pare che Ogden l’abbia per primo modificata rendendola “A contradiction is an element common to those propositions...” e poi sia intervenuto Russell con questa versione: “A contradiction is something shared by those propositions...”. Nella stampa si seguirono i consigli di Wittgenstein di omettere l’articolo.
- 5.252 Ogden stampò “Only in this way”.
- 5.42 Cfr. sopra commento a 5.101.
- 5.43 “von vornherein” non fu tradotto.
- 5.451 Il passo in discussione inizialmente era stato tradotto così: “If denial is introduced we must understand the same thing by it in proposition of the form “~p” as in propositions like “~(pvq)”, “(∃x).~fx” and others.” Wittgenstein cancellò le parole “the same thing by” che danno alla proposizione un significato diverso. Inoltre aggiunse “just” dopo “~ p”. } originale: “Ist die Verneigung eingeführt, so müssen wir sie jetzt in Sätzen von der Form “~p” ebenso verstehen, wie in Sätzen wie “~(pvq)”, “(∃x).~fx” u.a.”; Pears-McGuinness: “once negation has been introduced, we must understand it both in propositions of the

1 La traduzione del 1961 rivista per l’edizione del 1971 (*Nota dei curatori italiani*).

- form ‘ $\sim p$ ’ and in propositions like ‘ $\sim(p \vee q)$, ‘ $(\exists x).\sim fx$, etc.)’; Conte: “Se è introdotta la negazione, noi la dobbiamo comprendere in proposizioni della forma “ $\sim p$ ” così come in proposizioni quali “ $\sim(p \vee q)$ ”, “ $(\exists x).\sim fx$ ” e altre”.
- 5.452 Ogden stampò “has proved necessary”.
- 5.453 Cfr. il commento a 4.128 sopra, p. 58.
- 5.461 Ogden stampò “is of great importance”.
- 5.473 Il commento si riferisce all’ultima riga del primo paragrafo di 5.473. Qui Ogden non accolse il suggerimento di Wittgenstein, ma scrisse a margine “Sufficientemente chiaro.. Il Suo non è un miglioramento”. Questo commento di Ogden è, per inciso, una prova evidente del fatto che il dattiloscritto fu restituito a Wittgenstein.
- 5.4731 Ogden stampò “illogically”.
- 5.4733 Il contesto era stato tradotto inizialmente “Frege says: Every rightly constructed proposition...” e la stampa finale fu “Frege says: Every legitimately constructed proposition...”.
- 5.5 Si ha l’impressione che l’ultimo enunciato: “It is all right in the German text” sia stato aggiunto successivamente. Cfr. il commento del curatore a 5.12 sopra e a 4.003 sotto.
- 5.513 La traduzione originale del secondo enunciato di questa osservazione inizia così: “The common element of all symbols...”. Fu stampato “What is common to all symbols...” secondo il suggerimento di Wittgenstein.
- 5.514 Si accolse il consiglio di Wittgenstein.
- 5.5261 La traduzione originale era “This shows itself in the fact...”.
- 5.535 Qui, come in 4.1272, Ogden seguì il suggerimento.
- 4.003 La stampa di questo passo è “And so it is not to be wondered at that the deepest problems are really *no* problems”. La posizione di questo commento e il riferimento che contiene a un enunciato dell’originale tedesco indicherebbero che in quel momento Wittgenstein aveva ricevuto il testo tedesco di cui evidentemente non disponeva commentando 5.12. (Cfr. commento a 5.12 sopra).
- 5.25 “That” fu cancellato.
- 5.542 Inizialmente questa osservazione fu tradotta così: “It is however clear that “A believes, that p”, “A thinks p”, “A says p”, are of the form “p’ says p”: and the question is about not the co-ordination of a fact and an object but with the co-ordination of facts via co-ordination of their objects.” Pare che la modifica di “It is however” in “But it is” sia di Ogden, mentre tutti gli altri cambiamenti di questo passo siano stati fatti da Wittgenstein.

- 5.5423 Fu cancellato “together”.
- 5.552 Si corresse come in 4.023 e 4.5 sopra.
- 5.551 La traduzione originale era “And if we get into such a state that we need to answer”. La versione stampata recita “And if we get into a situation where we need to answer...”, come suggerito da Wittgenstein.
- 5.553 Cioè “pre-eminent”.
- 5.5542 Il “not” fu eliminato.
- 5.61 Ogden stampò “we cannot therefore *say* what we cannot think”.
- 5.62 Inizialmente il passo era stato tradotto “This note gives the key to deciding the question, in how far solipsism is a truth”. Ogden non recepì il suggerimento di Wittgenstein. Vedi commento alla stessa osservazione, sotto, pp. 83 e 86.
- 6 La prima traduzione era stata “The general form of the truth-function is:...”. Il secondo “the” fu eliminato, come aveva suggerito Wittgenstein.
- 6.111 Ogden stampò “...and this is a certain symptom of its being falsely understood.”
- 6.121 “null-method” divenne “zero-method”. La modifica sembra di mano di Ramsey.
- 6.2341 Nella traduzione originale l’inizio di questa proposizione era “Russell, Whitehead and Frege have not understood the essential of mathematical method, that is, working with equations.” Ciò corrisponde al dattiloscritto tedesco di Wittgenstein e alla stampa di Ostwald. Per la stampa del 1922 Wittgenstein modificò il testo tedesco nel modo indicato nel suo commento. La versione inglese divenne “The essential of mathematical method is working with equations.” Sembra del tutto certo che Wittgenstein al momento di commentare 6.2341 disponesse dell’originale tedesco.
- 6.31 Seguendo le indicazioni di Wittgenstein, la traduzione originaria “And so it, too, is not a law a priori” fu mutata in “And therefore it cannot be a law a priori either”.
- 6.341 La proposizione stampata ha questo inizio: “Whatever kind of picture these make I can...”.
- 6.342 Ogden riformulò il passo nel senso voluto da Wittgenstein ma mise in corsivo “*this*” e non “*does*” come avrebbe voluto Wittgenstein.
- 6.3431 Il cambio proposto da Wittgenstein fu accolto.
- 6.361 Il testo stampato segue la traduzione originale. “Only *uniform* connexions are *thinkable*.”

- 6.362 Si accettò il suggerimento di Wittgenstein. La traduzione originale era “What can be described can also happen...”
- 6.372 Il passo era stato inizialmente tradotto “So people hold fast to natural laws as to something unassailable...”. Fu stampato così: “So people stop short at natural laws as at something unassailable...”.
- 6.41 Ogden recepì i suggerimenti di Wittgenstein.
- 6.43 La traduzione, in origine, era “The world of the happy man is quite another than that of the unhappy”. In accordo con il suggerimento di Wittgenstein, “man” fu eliminato.
- 6.4311 La proposta di Wittgenstein fu accolta.
- 6.4312 Il passo in discussione era stato tradotto nel seguente modo: “The temporal immortality of the soul of man, that is to say its eternal survival also after death, is not only in no way guaranteed, but this assumption in the first place does not at all effect what men have always wished to attain by it”. Nel dattiloscritto Wittgenstein cambiò così le parole finali dell’enunciato “...first place will not do for us what one always would make it do”. La stampa finale porta: “...first place will not do for us what we always tried to make it do”. Ogden mantenne “riddle” nella traduzione.
- 6.4321 Ogden mise “its performance” al posto di “the solution”.
- 6.44 “element” fu cancellato.
- 6.45 Seguendo il suggerimento di Wittgenstein, Ogden cambiò “element” con “feeling”.
- 6.52 Il consiglio di Wittgenstein fu accolto e “are” fu sostituito da “be”.
- 6.522 “element” fu cancellato.



CARO OGDEN,

Mi dispiace davvero molto di non poterLe mandare i supplementi. Non è il caso di pensare di stamparli. Le spiego il loro contenuto: una volta che ebbi finito, *grosso modo*, il libro, rimasero delle proposizioni – circa un centinaio – su cui ero incerto, non sapendo se inserirle o no. Queste proposizioni erano, in parte, versioni diverse di quelle ora contenute nel libro; mi era capitato spesso di scrivere molte versioni diverse di una stessa proposizione perché lo stesso pensiero mi era venuto in svariati modi durante il lungo periodo che ho dedicato a quel lavoro. Un'altra parte dei supplementi sono semplicemente abbozzi di proposizioni che pensai che un giorno avrei potuto riprendere se quei pensieri si fossero risvegliati in me. Il che significa: i supplementi sono esattamente quel che *non* si deve stampare. Oltre tutto IN VERITA' NON CONTENGONO ASSOLUTAMENTE NESSUNA DELUCIDAZIONE, ma sono ancora meno chiari del resto delle mie proposizioni. Per quel che riguarda la brevità del libro, *me ne dispiace terribilmente; ma che ci posso fare?!* Anche se mi spremesse come un limone, da me non potrebbe tirare fuori altro. ConcederLe di stampare i supplementi non sarebbe una soluzione. È come se si andasse da un falegname a ordinare un tavolo e costui te lo facesse troppo corto e ti volesse vendere i trucioli, la segatura e altri rimasugli insieme con il tavolo per compensare il fatto che è troppo corto. (Anziché stampare i supplementi per rimpolpare il libro, lasci una dozzina di fogli bianchi per le imprecazioni del lettore che ha comprato il libro e non lo ha capito).

Penso che il titolo del libro debba essere stampato due volte. Una volta sul frontespizio dell'intero libro e poi di nuovo prima della mia prefazione (come ha suggerito Lei). La successione allora sarebbe questa:

Titolo (solo inglese)

Introduzione di Russell

Titolo (di nuovo)

Motto e dedica

Prefazione

Numero 1 ecc.

(nell'inglese e nella traduzione)

Questa è la parte di cui

sono responsabile e quindi

deve restare unita

Ho saputo con grandissimo interesse che è uscito il libro di Johnson. (A me Johnson piace *moltissimo*). E mi piacerebbe vedere il suo libro. Forse un giorno sarà possibile. – Non se la prenda se non posso ampliare il mio libro. Se potessi lo farei.

Cordialmente
L. WITTGENSTEIN

Supplementi (“*Ergänzungen*”). – Vedi sopra, p. 53 e i commenti del curatore a p. 71s.

Successione delle prime pagine. – La pagina successiva all’Introduzione di Russell ha il titolo latino, la dedica e il motto. Sopra il tedesco *Vorwort* è poi stampato il titolo in tedesco e sopra la Prefazione inglese il titolo latino. Il titolo è quindi stampato in realtà *tre* volte. Nella lettera, la seconda comparsa della parola “English” al posto di “German” è forse dovuta a una svista.

Il libro di Johnson. – La prima parte della *Logica* di Johnson apparve nel 1921 e la seconda nel 1922. La terza parte fu pubblicata nel 1924. Non vi sono prove che Wittgenstein abbia mai studiato la *Logica* di Johnson.

Trattenbach presso Kirchberg am Wechsel
Nieder Österreich
10.5.1922

CARO OGDEN,

spero che abbia ricevuto la mia risposta alla Sua lettera e immagino le maledizioni che mi avrà mandato per non averLe spedito i supplementi. Per inciso – stampando la mia prefazione in tedesco renderebbe un po' più voluminoso il libro e impedirebbe alla gente di pensare che ho avuto la sfacciataggine di scrivere la prefazione in inglese e, inoltre, questo renderebbe più chiaro il senso della prefazione e del libro.

Riguardo alle virgolette e ai corsivi si regoli come vuole.

La prima osservazione di F. P. Ramsey mi lascia un po' perplesso. Quel che ho scritto è ESATTAMENTE lo stesso che intende Ramsey, solo che è scritto con una notazione leggermente diversa CHE È COMUNQUE DEL TUTTO

CONSUETA. $\sum_0^n v$ significa ESATTAMENTE lo stesso di $\sum_{v=0}^{v=n}$. NON HO scritto

$\sum_0^n v \cdot \binom{n}{v}$, ma la v si dovrebbe stampare un po' più piccola e quindi $\sum_0^n v$

significa semplicemente che la v deve attraversare tutti i valori da 0 a n .

Esattamente lo stesso vale per la seconda formula dove $\sum_0^{K_n} \kappa$ significa lo stesso di $\sum_{\kappa=0}^{\kappa=K_n}$. Ho scritto $\sum_0^{K_n} \kappa \cdot \binom{K_n}{\kappa}$,² e NON $\sum_0^{K_n} \kappa \cdot \binom{K_n}{\kappa}$ che ovvia-

mente sarebbe sbagliato. Comunque, per evitare fraintendimenti può anche stampare le formule nel modo in cui le ha scritte Ramsey.

La sua seconda osservazione, a proposito di E, era esatta. AVEVO COMPLETAMENTE DIMENTICATO che Russell usa \exists dove io ho scritto E. Perciò nel mio libro vi dovrebbe essere sempre \exists . Faccia, se possibile, questa modifica. Russell si adattava semplicemente al mio testo.

Dove ero d'accordo con la Sua traduzione ho messo un + e, se necessario, ho fatto un segno a margine. Nei punti che richiedono un commento ulteriore ho messo un –.

2 Qui Wittgenstein aveva inserito tra le righe “Questo non è un prodotto di κ e $\binom{K_n}{\kappa}$ ”.

Prefazione: "...if there were one person...". Trasmette il significato esatto perchè con "Einem" volevo proprio dire un singolo, ma in inglese non suona bene e risulta molto strano. Se non se ne può fare a meno, lo lasci com'è. {originale: "wenn es Einem"; Pears-McGuinness: "if it gave pleasure to one person"; Conte: "se piacesse ad uno".}

3.24 Ho scritto "symbolism" e non "symbol" perché non c'è *un solo* simbolo per la generalità ma tutto un insieme, come, per esempio, in " $(\exists x).f(x)$ ". Ma forse ci andrebbe la parola "notation". Penso in effetti che sia così. In questo modo la proposizione diventerebbe: "The notation for generality *contains* ..." oppure "The generality notation...", ma immagino che questo sia scorretto in inglese. {originale: Die Allggemeinheitsbezeichnung *enthält* ja ein Urbild"; Pears-McGuinness: "In fact the notation for generality *contains* a prototype"; Conte: "In effetti, la designazione di generalità *contiene* un archetipo".}

4.112 Questo, ora, mi sembra sbagliato. Credo che "to make propositions clear" non possa essere il RISULTATO della filosofia, ma possa solo essere il suo COMPITO. Il *risultato* deve essere che delle proposizioni è *ora diventato chiaro* che esse SONO chiare. O forse la Sua traduzione può essere intesa anche in questo modo? In tal caso è perfetta. Nel caso non fosse così, lasci piuttosto "clarification". Immagino che non si possa dire "the clearing up". Il significato di questa espressione è leggermente diverso?

4.27, 4.42 Vedi sopra.

4.4611 Se non si può dire "similarly as", si potrebbe forse dire "...not however senseless; they are part of the symbolism in a way similar to that in which "0" {is part of the; belongs to} the symbolism of...". Se in inglese è corretto, metta così oppure metta qualcosa che abbia lo stesso significato. {originale: "...sind aber nicht unsinnig; sie gehören zum Symbolismus, und zwar ähnlich wie die »0« zum Symbolismus..."; Pears-McGuinness: "...are not, however, nonsensical. They are part of the symbolism, much as '0' is part of the symbolism..."; Conte: "...non sono però insensate; esse appartengono al simbolismo, così come lo "0" al simbolismo della...".}

5.523 Qui voglio usare *symbol* e non *symbolism* perché mi riferisco alla variabile x o y ecc. in $(\exists x, y)$... e non all'intero complesso di simboli come in precedenza. Riconosco che è molto oscuro, ma la prego di lasciare qui "symbol" e di *non* uniformarlo a 3.24. Ci

- sarà ben qualcuno in grado di capirmi e, anche se non ci fosse, non importa! {originale: “Die Allgemeinheitenbezeichnung tritt als Argument auf”; Pears-McGuinness: “The generality-sign occurs as an argument”; Conte: “La designazione di generalità interviene quale argomento”.}
- 5.535 “...*This solves all problems*...”. *Non volevo dire questo!* Quel che ho detto è che tutti i problemi che nascono dall’Assioma dell’Infinito di Russell *devono essere* risolti a questo punto. Vale a dire che se uno vuole risolverli, *questo* è il punto della ricerca in cui li deve affrontare perché è qui che si trovano tutti *in nuce*. Propongo “All the problems which arise {through; from} Russell’s “Axiom of Infinity”...” invece di “...is responsible for”. {originale: “Alle Probleme, die Russells »Axiom of Infinity« mit sich bringt, sind schon hier zu lösen”; Pears-McGuinness: “All the problems that Russell’s ‘axiom of infinity’ brings with it can be solved at this point”; Conte: “Tutti i problemi, che l’*“axiom of infinity”* di Russell comporta, son da risolvere già qui”.}
- 5.5563 “...logically completely ordered.” Quel che intendevo dire è che le proposizioni del nostro linguaggio comune non sono in alcun senso logicamente *meno corrette* o meno esatte o *più confuse* di quelle scritte, diciamo, nel simbolismo di Russell o in qualsiasi altra “ideografia”. (È solo più facile per noi cogliere la loro forma logica quando sono espresse in un simbolismo appropriato). {originale: “...logisch vollkommen geordnet”; Pears-McGuinness: “...in perfect logical order”; Conte: “...in perfetto ordine logico”}.
- 5.5563 Riguardo a “That most simple...” volevo usare l’espressione come la si usa parlando del “*bene più alto*” o in “il buono e il bello”. Se in inglese questo è impossibile, lasci “thing”, anche se non mi piace per nulla. {originale: “Jenes Einfachste...”; Pears-McGuinness: “That utterly simple thing...”; Conte: “Quella cosa semplicissima...”}.
- 5.62 Questa proposizione non l’ha commentata. Non si potrebbe dire “...provides {the; a} key to the decision of the question...”? Oppure “By means of this remark we can decide the question...”. Forse la seconda alternativa è migliore? {originale: “...gibt den Schlüssel zur Entscheidung der Frage...”; Pears-McGuinness: “...provides the key to the problem...”; Conte: “...dà la chiave per decidere la questione...”}.
- 6.342 “in question” mi sembra sbagliato. Mi pare un fraintendimento. Con “as is indeed the case” io intendevo dire “in which indeed it is described”. E si potrebbe mettere così “...that it can be described

in that particular way in which indeed it is described”. Se “as is indeed the case” non trasmette questo senso, lo cambi come Le ho suggerito o in un modo che gli assomigli. {originale: “...wohl aber, daß sie sich *so* durch jene beschreiben läßt, wie dies eben der Fall ist”; Pears-McGuinness: “...but what does tell us something about it it is the precise *way* in which it is possible to describe it by these means”; Conte: “...la possibilità di descriverlo mediante essa proprio *così* come appunto lo si può descrivere”.}

6.3431 Credo che invece di “yet” avrei dovuto usare “still” in un senso simile a quello in cui si potrebbe dire: Attraverso il muro, pur molto sottile, puoi sentire *tuttavia* la sua voce. Sarebbe corretto: “...the physical laws still speak of...”? (Altrimenti tolga “still”). {originale: “...sprechen die physikalischen Gesetze doch von...”; Pears-McGuinness: “The laws of physics...still speak...about...”; Conte: “...le leggi fisiche parlano *tuttavia* degli...”.}

6.54 *Qui il mio significato è stato frainteso completamente*. Non volevo usare “elucidate” in modo intransitivo. Quel che volevo dire era: le mie proposizioni delucidano (*elucidate*) – qualunque cosa delucidino – in questo modo: ecc.

Avrei potuto dire analogamente “Le mie proposizioni chiarificano (clarify) in questo modo...” intendendo “Le mie proposizioni chiarificano qualsiasi cosa chiarifichino – per esempio, le proposizioni della scienza naturale – in questo modo:...”. Qui chiarificano *non* è usato in modo intransitivo anche se l’oggetto non è nominato.

Si può dire così: “My propositions elucidate philosophic matters in this way:...”. Questo si avvicina al significato esatto. Oppure “My propositions are elucidations in this way:...” ma questo mi pare brutto. Se non viene proposto niente di meglio e la prima forma che ho suggerito non va, allora aggiunga “philosophic matters” come sopra. {originale: “Meine Sätze erläutern dadurch, daß...”; Pears-McGuinness: “My propositions serve as elucidations in the following way”; Conte: “Le mie proposizioni sono chiarificazioni le quali illuminano in questo senso”.}

Spero di essere stato chiaro.

Keynes è ancora al Kings College? In questo caso La prego di trasmettergli i miei saluti.

Cordialmente
LUDWIG WITTGENSTEIN

COMMENTI DEL CURATORE

Le Osservazioni di Ramsey. – Ogden evidentemente aveva chiesto a F. P. Ramsey di controllare il dattiloscritto della traduzione inglese dopo averlo riavuto da Wittgenstein. Gli unici commenti di Ramsey che sono stati conservati sono le due “osservazioni” a cui si fa riferimento nella lettera.

La prima osservazione si riferisce alle formule contenute in 4.27 e in 4.42. Sembra che Ramsey avesse frainteso la notazione usata originariamente da Wittgenstein. (La natura del fraintendimento è spiegata sopra, nella nota a piè di pagina a p. 81). Alla fine le formule furono stampate nel modo suggerito da Ramsey e approvato da Wittgenstein. Il cambiamento nella 4.27 è di mano di Wittgenstein e compare al margine del dattiloscritto. Ciò dimostra che il dattiloscritto fu rimandato a Wittgenstein con il Questionario di Ogden. La prima osservazione, chiaramente di mano di Ramsey, è annotata su due fogli di carta sciolti. La seconda osservazione compare su uno di quei fogli ed è scritta da Ogden. Il suo contenuto è il seguente:

“Riguardo al *Simbolismo* di Russell, Ramsey fa osservare che E è sempre \exists quando si trova tra parentesi ed è E solo quando c'è un punto esclamativo. Ho scritto a Russell per interrogarlo su questo poiché vedo che nella sua Introduzione ha una E come la Sua (ma *lui* potrebbe semplicemente essersi adeguato al Suo testo)”.

Il suggerimento di Wittgenstein di cambiare la E del dattiloscritto in \exists fu accolto e adottato nella stampa.

I segni + e – si riferiscono alle annotazioni fatte da Wittgenstein sul Questionario ricevuto da Ogden e restituito insieme alla sua lettera. Il Questionario è qui riprodotto in facsimile. (Sotto, dopo p. 87).

3.24 Vedi Questionario. Seguendo il suggerimento di Wittgenstein Ogden stampò: “(The notation for generality *contains* a prototype.)”.

4.112 Il passo nell'osservazione in questione era stato dapprima tradotto così: “The result of philosophy is not “philosophical propositions”, but clarification of propositions”. Wittgenstein, prima di

- restituire il dattiloscritto della traduzione, aggiunse, dopo “not”, le parole “a number of”. Fu dovuto evidentemente a un suggerimento di Ogden il cambiamento dell’espressione “clarification of propositions” in “to make propositions clear”. (Cfr. Questionario). Il passo stampato recita ‘The result of philosophy is not a number of “philosophical propositions”, but to make propositions clear.’ Come si vede da una nota a margine delle bozze, Ogden qui preferì il modo in cui Russell aveva reso questo passo nella sua Introduzione all’opera. (Cfr. *Tractatus*, testo stampato, p. 11). {originale: “Das Resultat der Philosophie sind nicht »philosophische Sätze«, sondern das Klarwerden von Sätzen”; Pears-McGuinness: “Philosophy does not result in ‘philosophical propositions’, but rather in the clarification of propositions”; Conte: “Il risultato della filosofia non sono “proposizioni filosofiche”, ma il chiarificarsi di proposizioni”}.}
- 4.27, 4.42 Queste osservazioni contengono le formule che Ramsey aveva voluto che fossero corrette.
- 4.4611 Vedi Questionario. Nel dattiloscritto Wittgenstein aveva sostituito “just as” con “similarly as”.
- 5.523 La traduzione originaria era: “The generality designation occurs as argument.” Wittgenstein inserì “an” dopo “as” e al posto di “designation” mise “symbol”. Prima di scrivere “symbol”, però, aveva scritto “symbolism”. Alla fine fu stampato “The generality symbol occurs as an argument.”
- 5.535 Come si vede dal Questionario, Ogden accolse i suggerimenti di Wittgenstein. Inizialmente la traduzione era: ‘All Problems which Russell’s “Axiom of infinity” brings with it, are to be solved here.’
- 5.5563 “...logically completely ordered.” era in realtà il modo in cui il passo era stato tradotto originariamente. Ogden suggerì di sostituire “ordered” con “in order” . Nel testo stampato compare questa modifica che sembra conforme alla spiegazione del significato data da Wittgenstein.
Nella stampa fu mantenuta la parola “thing” criticata da Wittgenstein.
- 5.62 Vedi sopra, p. 63, e il commento del curatore. Qui Ogden non seguì i consigli di Wittgenstein. L’osservazione fu stampata così: “This remark provides a key to the question, to what extent solipsism is a truth.”
- 6.342 La traduzione del passo citato sembra aver creato delle difficoltà.

tà. In origine la traduzione era: “So too the fact that it can be described by Newtonian mechanics asserts nothing about the world; or rather it asserts that it can be so described, as is indeed the case”. Wittgenstein, prima di restituire il dattiloscritto, cambiò la seconda parte dell’enunciato: “but *this* asserts something, namely, that it can be described in that particular way, as is indeed the case”. La versione di Ogden che alla fine fu stampata è: “but *this* asserts something, namely, that it can be described in that particular way in which it is described, as is indeed the case”. Il parere del curatore è che in questo caso sia più chiara la versione che Wittgenstein aveva suggerito: “but *this* asserts something, namely, that it can be described in that particular way in which indeed it is described”. } originale: “So auch sagt es nichts über die Welt aus, daß sie sich durch die Newtonsche Mechanik beschreiben läßt; wohl aber, daß sie sich *so* durch jene beschreiben läßt, wie dies eben der Fall ist”; Pears-McGuinness: “Similarly the possibility of describing the world by means of Newtonian mechanics tell us nothing about the world: but what does tell us something about it is the precise *way* in which it is possibile to describe it by these means”; Conte: “Analogamente, nulla enuncia intorno al mondo la possibilità di descriverlo mediante la meccanica newtoniana; ma enuncia invece qualcosa la possibilità di descriverlo mediante essa proprio *così* come appunto lo si può descrivere”. }

6.3431 Ogden accolse il suggerimento di Wittgenstein di cambiare “yet” con “still”.

6.54 La traduzione originaria era: “My propositions are explained in that he who understands me...”. Nel dattiloscritto che restituì, Wittgenstein la modificò così: “My propositions elucidate in this way that he who understands me...”. Come si vede dal Questionario, Ogden propose “My propositions are elucidated in this way; he who understands me...”. Wittgenstein lo convinse che questo era un fraintendimento e Ogden allora sostituì “are elucidated” con “are elucidatory” e così fu stampato.

Le prossime otto pagine contengono un facsimile del questionario spedito da C. K. Ogden a Wittgenstein nel maggio 1922, in relazione a specifici punti della traduzione inglese del *Tractatus*. Le annotazioni in rosso sono di Wittgenstein. I grossi segni in nero che appaiono sui margini del facsimile sono, nel dattiloscritto originale del questionario, fatti con la matita blu. Vedi sopra 0.4 e i commenti del curatore, pp. 81-87.

*By your return this copy, it will be, with
 some minor changes, in red, would you agree to print it
 just as you find it in the margin?*

Preface. Its object would be attained if there were one person who read it with understanding and to whom it afforded pleasure.

in stead of "afforded pleasure to one who reads it with understanding" as you conceived which is not good English if you mean one Einem as a single one
 We make to ourselves pictures of facts.

2.11. *This is the way I see Russell's introduction goes instead of "for". It is a slightly old English term & quite obsolete*

2.1511. Thus the picture is linked with reality; it reaches up to it. *"Thus" is all right.*
you had put Such the picture in a condition for so linked such is impossible & I think you may have meant to change other words too & forgotten? This makes good English, and as you mean forward reference?

2.24. We know that everything is not yet determined by this proposition. (The symbol for generality contains a prototype.)

See 5.22
5.23

you put 'symbolism' instead of 'symbolisation' of'. This does not seem natural as English, and as we don't quite understand the point we suggest 'symbol' and or 'conformation'

3.315 If we change a constituent part of a proposition into a variable, there is a class of propositions which are all the values of the resulting variable proposition. This class in general still depends on what, by arbitrary agreement, we mean by parts of that proposition.

mit comma

But if we change all those signs/whose meaning was arbitrarily determined, into variables, there/always remains such a class. But this is now no longer dependent on any agreement; ^{it} but depends only on the nature of the proposition. ^{and} It corresponds to a logical form, to a logical prototype.

still ~~is~~ matters. you have still just above.
there seem to be too many 'but's' I suggest it
Leave "it" to omit the 'but' as just before suggested

+ 3.317



And only this is essential to the determination, that it is only a description of symbols and asserts nothing about what is symbolised.

The way in which we describe the proposition is not essential.

I think in regards unessential. This could naturally

+ 3.322

no common

It can never indicate the common characteristic of two objects that we symbolise them with the same signs, but by different methods of symbolising. For the sign is arbitrary. We could therefore equally well choose two different signs and where then would be what was common in the symbolisation?

think I think it is not necessary

you said as well choose. This is better if right all right!

+ 3.325



In order to avoid these errors, we must employ a symbolism which excludes them, by not applying the same sign in different symbols and by not applying signs in the same way which signify in different ways. A symbolism, that is to say, which obeys the rules of logical grammar - of logical syntax.

Leave out "externally" Externally unit. leave. It is very diverse if put in. Is it wanted? < is it the right word?

+ 4.083

then realize the word

The proposition determines reality to this extent, that one only needs to say 'Yes' or 'No' to it to make it agree with reality.

The proposition constructs a world with the help of a logical scaffolding, and therefore one can actually see in the proposition all the logical features possessed by reality if it is true.

one can draw conclusions from a false proposition.

I think this meets your requirement

4.112 The result of philosophy is not a number of "philosophical propositions", but ^{that} to ~~make~~ ^{become} propositions clear.

Philosophy should make clear and delimit sharply the thoughts which otherwise are, as it were, opaque and blurred.

4.27. Symbol. (See Letter)

This is our intention for clarification in the second paper to which you refer

4.43. Symbol. (see letter)

4.4611

Tautology and contradiction are not however senseless; they belong to the symbolism, as "0" belongs to the symbolism of arithmetic.

You cannot say ~~simultaneously~~ as you conceive just as: as above is alright

4.462 (see letter)

In the tautology the conditions of agreement with the world - the presenting relations - ~~cancel~~ one another, so that it stands in no presenting relation to reality.

cancel is quite good English but do you perhaps mean the other more mathematical term ~~cancel~~

4.464

The truth of tautology is certain, of propositions possible, of contradiction impossible. (Certain, possible, impossible: here we have a ^{an indication} suggestion of that gradation which we need in the theory of probability).

I think "indication" is the right word a symptom. (an indication?)

5.135

In no way can an inference be made from the existence of one state of affairs to the existence of another entirely different from it.

You had cancelled ~~schluss~~ from conclusion to inference above, so then put it here instead of conclusion to ~~draw~~

5.1361

The events of the future cannot be inferred from those of the present.

Have changed this from "we cannot infer"

Superstition is the belief in the causal nexus.

and here I suppose inferred also schliesen is rather than deduced

5.443 + That from a fact \forall an infinite number of others should follow namely $\forall x, \forall y, x \neq y$, etc., is indeed hardly to be believed and it is not less wonderful that the infinite number of propositions of logic (of mathematics) should follow from half a dozen "primitive propositions".

you had put in of, which is not the English idiom unless there is some special point leave out of

5.444 + *is all right* In logic there cannot be (a) more general and (a) more special. (a more general is quite natural & you might say equals 'anything more general' which does not go well)

5.473 + ("Socrates is identical" means nothing because there is no property which is called "identical". The proposition is senseless because we have not made some arbitrary determination, not because the symbol is in itself unpermissible.)

In a certain sense we cannot make mistakes in logic.

it does not mean simply that the symbol is unpermissible with the real world this is now clear enough and does not mislead as you feared

5.522 + That which is peculiar to the generality symbolism is firstly, that it refers to a logical prototype, and secondly, that it makes constants prominent.

see 3.24 also Put "symbolism of generality" This is very awkward you can do by symbolism of 'universality' or 'generality' symbol, or symbol for constants.

5.523 The generality symbol occurs as an argument.

you seem to have made symbolism by assuming not that the issue here. This is incorrect, but would be wrong with the other

5.526 + One can describe the world completely by completely generalised propositions, i.e. without from the first co-ordinating any name with a definite object

Out, outset. outset is better than first or omit it if not essential.

5.535 This solved all problems for which Russell's "Axiom of Infinity" is responsible.

If this is what you mean it is good English, but I don't see how it is a satisfactory

What the Axiom of Infinity is meant to say would be expressed in language by the fact that there is an infinite number of names with different meanings.

instead of that which

This is the place where the objection all for the problems which arise through Russell's Axiom of Infinity

+ 5.5351

(It is nonsense to place the hypothesis $p \supset p$ before a proposition in order to ensure that its arguments have the right form, because the hypothesis for a non-proposition as argument becomes not false but meaningless, and because the proposition itself becomes senseless for arguments of an incorrect kind and therefore it survives the wrong arguments no better and no worse than the senseless hypothesis attached for this purpose.)

✓

to propose wrong kind of hypothesis

you had "p arguments of an incorrect type of arguments" it could be argument instead of what we have now put

+ 5.5352

Similarly, one wanted to express "There are no things" by " $\sim (\exists x). x = x$ ". But even if this were a proposition - would it not be true if indeed "There were things", but these were not identical with themselves?

✓

But we mean just so

+ 5.541

At first sight it appears as if there were also a different way in which one proposition could occur in another.

This is good natural way if right

It should be "... arguments of the wrong kind" instead of "of an incorrect type"

rounded is very odd
in this input

5.563 All propositions of our colloquial language are actually, just as they are, logically completely in order. — That most simple thing which we ought to give here is not an image of truth but the complete truth itself.



you have crossed out thing which leaves the sentence meaningless like "The most ~~good~~ ~~and~~ which we ought to eat is an apple". I expect you want to add other words



5.557 It is clear that logic may not collide with its application.

you had just ^{This is right} "It is clear: Logic is clear: Logic" instead of "That is clear: Logic" (Change "That" to "It") If you change the that to it a ~~other~~ step is unnatural & another that should follow to what extent



5.62 This remark provides a key to the question, solipsism is a truth.



5.631 The thinking, presenting subject; there is no such thing.

Out 3

you had a comma only a ; or — is better?



5.602 If we are given the general form of the way in which a proposition is constructed, then thereby we are also given the general form of the way in which by an operation out of one proposition another can be created.

you cannot say I have (We had by which) this is unnatural



5.18 The fact that the proposition of logic are tautologies shows the formal - logical - properties of language, of the world.

you changed the sentence and left it requires that The English seems to require the fact that, if this is right since

6.1265 ✓ Logic can always be conceived to be such that every proposition is its own proof.

We have added to be for exclusion

6.231 ✓

The essential of mathematical method is working with equations. On this method depends the fact that every proposition of mathematics must be self-intelligible.

You had put the working and that is unusual

6.342 ✓

So too the fact that it can be described by Newtonian mechanics asserts nothing about the world; but this asserts something, namely, that it can be described in ~~the~~ ^{that} particular way in question, as is indeed the case.

We have added in question of this is in accordance with the usual; the particular way is odd

6.3431

Through the whole apparatus of logic the physical laws speak of the objects of the world.

Wouldn't like, always?

You have a yet in here. It reads: "and they are correct but it is what"

6.372

So people stop short at natural laws as at something unassailable, as did the ancients at God and Fate.

all right. This this set your meaning it means they do not inquire further. is unapproachable better than unascertainable which implies that they thought they had a firm foundation in which to rest.

6.4312 + The temporal immortality of the soul of man, that is to say its eternal survival also after death, is not only in no way guaranteed, but this assumption in the first place will not do for us what we always tried to make it do.

I think this just puts our meaning

6.4321 + The facts all belong only to the task and not to its performance.

This is the right way of our wanting / think, (instead of winning)

6.51 + Scepticism is not irrefutable, but palpably senseless, if it would doubt where a question cannot be asked.

This is idiomatically instead of what are elucidatory

6.54 My propositions are ~~not~~ elucidated in this way: he who understands me finally recognises them as senseless, when he has climbed out through them, on them, over them. (He must so to speak throw away the ladder, after he has climbed up on it).

you have not elucidate. (the word will not stand as substantive use = become clear (as one might say "the situation clarified" which is not good English construction)

23.6.1922

CARO OGDEN,

Accludo, a questa mia, la dichiarazione che ha richiesto.

Riguardo alle copie omaggio, non mi va che spedisca le copie a Sue spese. Vorrei, però, averne due o tre copie, pagandole, sempre che possa permettermelo (La prego di farmi sapere il prezzo). Se no, mi farò prestare i soldi da Russell finché non potrò restituirglieli.

Se vuole farmi un favore, dovrebbe essere così gentile da trovare l'indirizzo della Signora Fanny Pinsent a Birmingham. È la madre di David Pinsent, a cui ho dedicato il libro, *e devo mandargliene una copia*. Spero che riuscirà a scoprire dove vive e a farmelo sapere. A proposito, se cedo ai Signori Kegan Paul tutti i diritti editoriali, dovrebbero allora stampare la mia prefazione anche in tedesco!!! *La prefazione fa, infatti, parte del libro*.

Se vede Johnson, Keynes o Bond La prego di salutarli a nome mio. Mi piacerebbe avere notizie di Johnson.

Cordialmente
L. WITTGENSTEIN

Dichiarazione. – È datata Trattenbach, 22 giugno 1922 e dice quanto segue: “Io sottoscritto concedo ai Signori Kegan Paul tutti i diritti editoriali della mia ‘Logisch-Philosophische Abhandlung’ come corrispettivo del fatto che la pubblichino in tedesco e in inglese nella ‘International Library of Psychology and Philosophy’ con il titolo *Tractatus logico-philosophicus*. Ludwig Wittgenstein.” – Il Memorandum di Accordo è tra Kegan Paul, Trench, Trubner and Company Ltd. da una parte e C. K. Ogden dall'altra. La data dell'Accordo è l'11 luglio 1922.

Copie omaggio. – Vedi sopra, Introduzione, p. 38.

[Vienna]
17.7.1922

CARO OGDEN,

Grazie della Sua lettera del 6.7. e di tutte le buone notizie sul libro. Al momento non mi trovo a Trattenbach. Il mio attuale indirizzo è: L.W. presso Frau Mima Sjögren, XIII. St. Veitgasse 17, Wien. Questo recapito varrà sempre. Vi saranno inviate anche le lettere indirizzate a Trattenbach. Mi piacerebbe vedere Sprott e chiacchierare con lui degli amici di Cambridge così come mi piacerebbe *tantissimo* riavere notizie di Ritchie dopo tanto tempo.

Spero di poter incontrare Russell durante le vacanze.

Cordialmente
LUDWIG WITTGENSTEIN

Sprott. – W. J. H. Sprott, nato nel 1897, allora Assistente nel Laboratorio di Psicologia a Cambridge, poi Professore di Filosofia e Psicologia all'Università di Nottingham.

Ritchie. – A. D. Ritchie (1891-1967), fisiologo e filosofo, allora Fellow del Trinity College, poi Professore di Logica e Metafisica a Edimburgo.

Russell. – Vedi sotto, p. 100.

CARO OGDEN,

Mi spiace molto di non averLe potuto mandare le bozze prima di oggi. Me le avevano spedite a Vienna e da lì sono state mandate a Hallein nei pressi di Salzburg, dove mi trovo ora con un mio zio. Così sono arrivate solo ieri l'altro.

Ho considerato attentamente tutte le Sue annotazioni e ho fatto le mie osservazioni dove era necessario. Siccome lo spazio a margine non mi bastava, le ho scritte su di un foglio a parte che troverà accluso.

Ho poi controllato *tutto il testo tedesco* e naturalmente ho trovato un bel po' di errori che ho corretto direttamente sulla bozza senza riportarli su un foglio a parte. Spero che queste correzioni siano tutte comprensibili. Diversi errori riguardavano la divisione delle sillabe nelle parole tedesche quando *metà* parola stava in una riga e l'altra metà nella riga successiva.

Nella correzione del tedesco c'è stata una difficoltà derivata dal fatto che qui non ho a disposizione il mio manoscritto. Di conseguenza mi è spesso successo di non essere del tutto sicuro riguardo alla correttezza o meno del testo. *In tali casi ho messo il segno ← accanto alla riga dove sospetto che vi sia un errore oppure dove non sono del tutto sicuro; comunque la freccia significa: "controlli per favore questa riga nell'originale e veda se è giusta!"* È capitato soprattutto che non fossi sicuro della *punteggiatura* [-] in questo caso ho messo il segno "P←" prima della riga. Confronti perciò attentamente, per favore, la punteggiatura di queste righe e dell'originale. Ovviamente *la freccia non significa che vi sia un errore, ma solo che non sono sicuro se vi sia oppure no.* Laddove i miei dubbi potevano essere facilmente chiariti, ho scritto a margine dei quesiti che La prego di esaminare con cura.

Riguardo al Suo appunto sul monastero italiano ecc. ecc. faccia come Le pare; solo non capisco assolutamente a che cosa serva. Perché un qualsiasi recensore dovrebbe sapere la mia età? Equivarrebbe a dirgli: cosa vuoi aspettarti di più da un giovincello che, oltre tutto, ha scritto il libro in mezzo a tutto il frastuono che ci doveva essere sul fronte austriaco? Se avessi saputo che questo imprecisato recensore credeva nell'astrologia, avrei suggerito di stampare la mia data e ora di nascita sul frontespizio del libro così avrebbe potuto farmi *l'oroscopo* (26/IV 1889. 18.00).

Non vedo l'ora di incontrare Russell dopo domani a Innsbruck. Il mio indirizzo è il solito: L.W. presso Frau Mima Sjögren, XIII. St. Veitgasse 17, Wein.

Cordialmente
LUDWIG WITTGENSTEIN

lo zio. – Si riferisce allo zio Paul che sembra sia stato l'unico dei parenti di Wittgenstein a interessarsi alla sua attività filosofica. In un iniziale abbozzo di Prefazione alla "Logisch- philosophische Abhandlung" Wittgenstein esprime i suoi ringraziamenti allo zio per l'incoraggiamento che gli aveva dato.

il mio manoscritto e l'originale. – Con "il mio manoscritto" Wittgenstein intendeva probabilmente il dattiloscritto Engelmann del libro (vedi sopra, p. 29). Se l'ipotesi è esatta, "l'originale" non poteva che riferirsi all'estratto di Ostwald che Wittgenstein aveva corretto e restituito a Ogden.

Il monastero italiano. – Evidentemente il famoso monastero di Montecassino, luogo dove Wittgenstein rimase prigioniero di guerra fino al suo rilascio nell'agosto del 1919.

Russell. – C'è un riferimento a questo incontro nell'*Autobiografia* II di Russell, p. 101 (tr.it. cit., p. 178).

COMMENTI SU FOGLI SEPARATI – II

- 2.0123 Se è corretto in inglese, lasci “know”. Qui è usato come nella frase: “conosco quest’uomo”. Se invece vuole sostituirlo con “am acquainted” la proposizione deve essere formulata così: “If I am acquainted with an object, then I also know all its...”; ciò significa che la seconda volta ci deve essere “know”. “To know” ha un significato che copre quelli di *kennen* e di *wissen* mentre non credo che “to be acquainted with” abbia esattamente il significato che voglio perché mi sembra che implichi comunque che uno sa molto su un oggetto mentre qui conoscere significa solo: *lo* conosco, ma non necessariamente so qualcosa *su* di esso. {originale: “Wenn ich den Gegenstand kenne, so kenne ich auch...”; Pears-McGuinness: “If I know an object I also know all its...”; Conte: “Se conosco l’oggetto, io conosco anche tutte...”.}
- 2.01231 Come sopra: la prima volta potrebbe mettere “be acquainted with”, la seconda, invece, lasci “know”.
- 2.02331 Non penso che “without trouble” vada bene. Credo invece che la parola che ha il significato esatto sia “strai[gh]taway”. La frase quindi suonerebbe così: “...one can distinguish it strai[gh]taway from the others by...”. {originale: “...dann kann man es ohne weiteres durch eine Beschreibung aus den anderei herausheben...”; Pears-McGuinness: “...in which case we can immediately use a description to distinguish it from the others...”; Conte: “...nel qual caso la si può senz’altro distinguere, mediante una descrizione, dalle altre...”.}
- 2.06 Sì, questa proposizione significa: “Reality is the existence and nonexistence of atomic facts”. Ma non si potrebbe lasciarla così com’è, con il “the”? Penso che concordi meglio con la proposizione che la precede. Su questo, comunque, faccia come crede. {originale: “Das Bestehen und Nichtbestehen von Sachverhalten ist die Wirklichkeit”; Pears-McGuinness: “The existence and

- non-existence of state of affairs is reality”; Conte: “Il sussistere e non sussistere di stati di cose è la realtà”}.
- 2.181 Metta “a”.
- 3.203 Se mette il punto dopo “meaning”, ve ne deve essere uno anche nella parentesi.
- 3.261 Metta: “Nor any sign which...”. } originale: “Kein Zeichen, welches...”; Pears-McGuinness: “Nor can any sign that...”; Conte: “Nessun segno il quale...”. }
- 3.326 Penso che qui “significant” vada bene. Questa proposizione intende dire che per riconoscere il simbolo in un segno dobbiamo guardare come questo segno è *usato* significativamente (*significantly*) all’interno delle proposizioni. Dobbiamo osservare, cioè, come è usato il segno in accordo con le leggi della sintassi logica. Qui “significant” ha così lo stesso significato di “syntactically correct”. } originale: “sinnvollen”; Pears-McGuinness: “with a sense”; Conte: “munito di senso”. }
- 3.331 No, questo non è inteso come un imperativo. Metta “into” al posto di “to”. } originale: “Von dieser Bemerkung sehen wir in Russells »Theory of Types« hinüber”; Pears-McGuinness: “From this observation we turn to Russell’s ‘theory of types’”; Conte: “Movendo da questa osservazione gettiamo uno sguardo sulla *“theory of types”* di Russell”. }
- 3.34 *In tedesco, ho sottolineato, “welche allein”? In tal caso la sottolineatura dovrebbe essere tolta.* Se non c’era, non so cosa mi passasse per la mente quando ho sottolineato l’inglese. Se non ho sottolineato *il tedesco*, non usi corsivi in inglese. } Pears-McGuinness: “without which”; Conte: “che soli”. }
- 4.041 Invece di “get away from it” dovrebbe mettere “get outside it”. } originale: “Aus ihr kann man... nicht heraus”; Pears-McGuinness: “get away from it”; Conte: “Da essa non si può uscire”. }
- 4.0411 Nella terza riga non metta “Gen.fx” tra parentesi. Qui “determine” ha un significato simile a *discover*. Non possiamo distinguere tra le due variabili, non possiamo *scoprire* quale sia una e quale l’altra } originale: “feststellen”; Pears-McGuinness: “establish”; Conte: “stabilire”. }
- 4.0621 Non si potrebbero stampare un po’ più vicine tra loro le due “~” in “(~~ p=p)”? In tedesco sono un po’ più vicine. La loro distanza potrebbe essere sempre come quella tra “~” e “p”. Tra “~” e “~” non ci dovrebbe essere più spazio che tra “~” e “p”.

- 4.112 Se è meglio “to make”, lo metta, per favore. L’insieme, naturalmente, è uno zeugma e vi dovrebbe essere un sostantivo dopo “but”, in corrispondenza a “a number of...”. Immagino però che non si possa fare.
- 4.1273 Guardi la bozza: “aRb”, “ $(\exists x) : aRx.xRb$ ”, “ $(\exists x,y) : aRx.xRy.yRb$ ” sono simboli del tutto separati e quindi devono essere leggermente più lontani l’uno dall’altro.
- 4.4 Cancelli “the”.
- 4.465 “essence” va bene. {originale: “das Wesentliche”; Pears-McGuinness: “essential”; Conte: “l’essenziale”.}
- 4.466 lasci “symbols”. {originale: “Zeichenverbindungen”; Pears-McGuinness: “combinations of signs”; Conte: “nessi segnici”.}
- 5.02 In realtà dovrebbe essere “+_c”, non “+c”. “c” è un suffisso.
- 5.101 Metta: “ $p.\sim q : v : q.\sim p$ ”.
- Nella prima riga dello schema vi dovrebbero essere parentesi quadre intorno a $p\supset p.q\supset q$. Non importa che in tedesco non vi siano quadre. Nell’ultima riga dello schema le parentesi rotonde vanno chiuse e vi deve essere uno spazio maggiore tra loro e le quadre, come nella riga in cima. Nella riga in fondo, inserisca in tedesco “(p.~p.q.~q)” al posto di “(p.~p.~q.q)”.
- 5.1361 Non stampi in corsivo “Superstition”! Ma lasci il tedesco “Aberglaube” spaziato.
- 5.1362 qui va bene “known”. {originale: “Gewußtem”; Pears-McGuinness: “known”; Conte: “conosciuto”.}
- 5.155 Metta “unit”. Non si dovrebbero mettere *due punti* nella prima riga di questa proposizione prima del “The” maiuscolo in finale di riga, come in tedesco prima di “Die Umstände”? {originale: “Einheit”; Pears-McGuinness: “unit”; Conte: “unità”.}
- 5.3 Non metta “the”.
- 5.42 La parte finale di questa proposizione dovrebbe essere: “And it is obvious that the “ \supset ” which we define by means of “ \sim ” and “ v ” is identical with that by which we define “ v ” with the help of “ \sim ” and that this “ v ” is the same as the first, and so on.” Quindi la Sua correzione del tedesco è del tutto esatta, solo nell’ultimo caso vi dovrebbe essere “ v ” invece che “ \sim ” in tedesco e in inglese. {originale: “Und es ist offenbar, daß das » \supset «, welches wir durch » \sim « und » v « definieren, identisch ist mit dem, durch welches wir » v « mit » \sim « definieren und daß dieses » v « mit dem ersten identisch ist. usw.”; Pears-McGuinness: “And it is obvious that the ‘ \supset ’ defined by means of ‘ \sim ’ and ‘ v ’ is identical with

- the one that figures with ‘~’ in the definition of ‘v’; and that the second ‘v’ is identical with the first one; and so on”; Conte: “Ed è manifesto che il “ \supset ” che definiamo mediante “~” e “v”, è identico a quello che ricorre con “~” nella nostra definizione di “v”, e che questo “v” è identico al primo. E così via”.}
- 5.473 *Credo che qui dovrebbe esserci “some”.* Si potrebbe dire in modo analogo: “the prop[osition] is senseless because *there is* SOME arbitrary determination which we have not made”. Spero che si possa lasciare com’è. } originale: “Der Satz ist unsinnig, weil wir eine willkürliche Bestimmung nicht getroffen haben”; Pears-McGuinness: “The proposition is nonsensical because we have failed to make an arbitrary determination”; Conte: “La proposizione è insensata perché noi non abbiamo operato una qualche determinazione arbitraria”.}
- 5.511 *Penso che qui si dovrebbe usare “connected into”.* *Non intendo* “connected with”, *ma* connessi l’uno con l’altro in modo tale da formare una rete infinitamente sottile. Si potrebbe dire: “Unisco questi pezzi di filo in (*into*) una rete” intendendo che li unisco in modo tale da formare una rete? } originale: “sich alle diese zu einem unendlich feinen Netzwerk...verknüpfen”; Pears-McGuinness: “they are all connected with one another in an infinitely fine net”; Conte: “si contessono tutti in un reticolato infinitamente fine”.}
- 5.521 *Intendo dire “separate”, non “derive”* Erano uniti e io li separo. } originale: “Ich trenne...”; Pears-McGuinness: “I dissociate...”; Conte: “Io separo...”.}
- 5.5261 *“($\exists x, \phi$) ecc.” non “($\exists x, \phi$) ecc.”.*
La parentesi dovrebbe trovarsi alla fine della proposizione. Metta “A characteristic of a composite symbol...” come ha proposto. } originale: “Kennzeichen des zusammengesetzten Symbols...”; Pears-McGuinness: “It is a mark of a composite symbol...”; Conte: “Contrassegno del simbolo composto...”.}
- 5.5303 *Sì, questo sarebbe “Roughly speaking:”.* } originale: “Beiläufig gesprochen:”; Pears-McGuinness: “Roughly speaking,”; Conte: “Detto approssimativamente:”.}
- 5.532 *In tedesco sarebbe “...; und nicht...”.*
- 5.5563 *Qui “image” ha il significato di “simile”.* Quindi *può* mettere “simile”. } originale: “Gleichnis”; Pears-McGuinness: “likeness”; Conte: “similitudine”.}
- 6.121 *“into” è giusto.*

6.36111 La figura dovrebbe essere così -----o-----x-----x-----o
a b

La x e il cerchio dovrebbero essere proprio alla fine di ogni riga e non staccati da essa [x^e — o] e dovrebbero essere abbastanza piccoli perché dovrebbero solo indicare che l’inizio e la fine di ciascuna riga sono diversi.

4.1272 Osservi la mia correzione. *Le virgole e le virgolette qui sono stampate in modo errato!* Non ci deve essere »“Complex,” “Fact,” ecc. ecc.« *ma:* »“Complex”, “Fact”, “Function”, “Number”, ecc.«. Può trovare la stessa assurdità sopra, nella stessa proposizione, e anche nel testo tedesco. Per favore, faccia attenzione a questo punto quando rivede tutto il materiale.

4.1273 Nell’ottava riga a partire dall’inizio di questa proposizione: è necessaria una virgola dopo “series” e dovrebbe trovarsi tra la parola e le virgolette?

4.24 In tedesco esattamente come in inglese:
 »“fx”, “φ(x,y)”, ecc.« in inglese.
 »“fx”, “φ(x,y)”, ecc.« in tedesco.

4.241 Mi chiedo che cosa passasse per la mente dei tipografi!

4.1252 Gli stessi sbagli. *In tedesco è esatto.*

4.0411 ” ” ”

4.441 ” ” ”

4.442 ” ” ”

Se è possibile, non separi (TTFT) da (p,q) perché dovrebbero stare sulla stessa riga. Lo spazio tra loro non dovrebbe essere maggiore di quello che c’è in tedesco.

5.02 Lo stesso errore. (Prima riga).

C’è un errore nella traduzione di questa proposizione dovuto forse a uno sbaglio di stampa in tedesco. Non deve essere: “The index is always part of a description of the object whose names we attach to it...” *ma:* “...of the object to whose names we attach it...”. Non attacchiamo i nomi dell’oggetto all’indice, ma l’indice al *nome* dell’oggetto! {originale: “...dessen Namen wir ihn anhängen”; Pears-McGuinness: “...to whose name we attach it”; Conte: “...al cui nome noi aggiungiamo l’indice”.}

5.242 ” ” ”
 sbagliato giusto

5.31 Lo stesso errore.

5.2523 ” ” ” 5.534

5.42 ” ” ” 5.535

- 5.44 " " " 5.5352
- 5.451 " " " 5.541
- 5.46 " " " 5.542
- 5.47 " " " 5.631
- 5.473 " " " 5.641
- 5.501 " " " 6.1201
- 5.502 " " " 6.1203
- 5.512 " " " 6.1221
- 5.513 " " " 6.1232
- 5.515 " " " 6.36
- 5.525 " " " 3.312
- 5.5301 " " " 3.333
- 5.531 " " "
- 5.532 " " "

5.512 Nella quinta riga dall'alto non è stato inserito "p" dopo "~". Dovrebbe essere: "That which denies in "~p"...". {originale: "Das, was in "~p" verneint..."; Pears-McGuinness: "But in '~p' it is not '~' that negates..."; Conte: "Ciò che in "~" nega...".}

5.5321 Temo che in questa proposizione vada cambiato qualcosa (per colpa *mia*). Invece di quello che ho cancellato ci deve essere:
"(∃x).fx.⊃.fa : ~(∃x.y).fx.fy".

COMMENTI DEL CURATORE

- 2.0123 Ogden aveva posto un interrogativo circa il “know” e a margine aveva scritto ‘Pensa che qui ci dovrebbe essere “am acquainted with”?’.
- 2.01231 Nonostante avesse chiesto chiarimenti sui due casi in cui, in questa osservazione, compariva “know”, Ogden *non* sostituì né in un caso né nell’altro “know” con “be acquainted with”.
- 2.02331 Nella traduzione originaria c’era “directly”. Ogden propose “without trouble”, ma accolse la controproposta di Wittgenstein e stampò “straight away”. Nel dattiloscritto della traduzione apportò anche qualche altra piccola modifica che Wittgenstein accettò.
- 2.06 Il dubbio di Ogden riguardava l’ultimo “the” in “The existence and non existence of atomic facts is the reality”. Alla fine, seguendo il suggerimento di Wittgenstein, lo mantenne. Ogden, per il suo problema, fece un interessante riferimento alla prop. 5.1361 dove la parola “Superstition” senza articolo traduceva il tedesco “Der Aberglaube”.
- 2.181 “the logical picture” che compariva nella traduzione originaria fu sostituito da “a logical picture”.
- 3.261 L’ultimo enunciato di questa osservazione era stato inizialmente tradotto: “Names *cannot* be taken to pieces by definition (No sign which alone and independently has a meaning)”. Ogden propose che “No sign” diventasse “Nor any sign which” oppure “No sign, that is, which”. Nelle bozze cambiò “definition” con il plurale “definitions”, inserendo subito dopo un punto, e cambiò la prima parola tra parentesi da “no” a “No”. Risulta così migliorata la corrispondenza con il testo tedesco.
- 3.326 La versione stampata concorda con la traduzione originale. Nelle bozze, tuttavia, Ogden aveva espresso dei dubbi sulla frase “the significant use” e proposto come possibile alternativa “its symbolic use”.

- 3.331 Si tratta della risposta alla seguente annotazione di Ogden a margine delle bozze: “Immaginiamo che “sehen wir hinüber” non debba essere inteso come un imperativo, da tradurre: “Let us turn to Russell’s etc.”. Se ciò è esatto, dopo “view” è forse meglio mettere, anziché *to*, *into* o *of*.” – Le bozze e la traduzione originale qui avevano “to”.
- 3.34 Nel testo stampato non vi sono corsivi e il corrispondente tedesco è senza spaziatura. Lo stesso è nella stampa di Oswald.
- 4.041 Inizialmente era stato tradotto “get away from it”. Ogden nelle bozze sollevò un dubbio e propose “get outside”, trovando il consenso di Wittgenstein.
- 4.0411 Ogden aveva scritto a margine delle bozze: “qui ‘determine’ sembrerebbe avere lo stesso significato di *discover*”.
- 4.112 Cfr. il commento a p. 56, sopra. “Zeugma” in tedesco è usato come termine grammaticale per il tipo di asimmetria o incongruenza esemplificata nella traduzione inglese di 4.112. Nell’enunciato tedesco non c’è alcuno “Zeugma”; le parole “philosophische Sätze” sono una risposta simmetrica a “das Klarwerden von Sätzen”.
- 4.465 Nella traduzione originaria c’era “essential”. La correzione fu fatta da Ogden.
- 4.466 Ogden aveva domandato se al posto di “combinations of symbols” non dovesse andare piuttosto “combinations of signs”.
- 5.155 Nella traduzione originaria c’era “unity” (della proposizione di probabilità). Furono inseriti i due punti.
- 5.42 Nella stampa di Oswald questa osservazione conteneva un errore che sembra fosse sfuggito all’attenzione di Wittgenstein finché Ogden non lo corresse.
- 5.473 La traduzione originaria aveva “an arbitrary determination”. Wittgenstein, nel dattiloscritto, cambiò “an” con “some”; Ogden, a margine nelle bozze, si domandò se, dopo tutto, non ci andasse “an”, ma si adeguò alle istruzioni di Wittgenstein.
- 5.511 Qui Wittgenstein concorda con il suggerimento di Ogden che “to” vada sostituito con “into”.
- 5.521 Il passo in discussione dice: “I separate the concept *all* from the truth-function.” Ogden aveva domandato se non fosse opportuno mettere “derive” al posto di “separate”.
- 5.5261 Ogden propose di cambiare “A characteristic of composite symbols” con “A characteristic of a composite symbols”. Ciò fu fatto con il consenso di Wittgenstein. Del cambio tuttavia non

- c'è traccia nelle bozze. Questo starebbe a indicare che la stampa finale fu fatta da un'altra serie di bozze in cui Ogden inserì tutte le correzioni definitive e che non sono state conservate. (Vedi sopra, p. 38s.).
- 5.5303 L'espressione tedesca "Beiläufig gesprochen" qui, come in 2.0232, originariamente era stata tradotta: "In parenthesis". Wittgenstein nel dattiloscritto in 2.032 sostituì queste parole con "Roughly speaking". Ogden qui domanda se non si dovrebbe fare lo stesso cambio in 5.5303 ottenendo la risposta affermativa di Wittgenstein.
- 5.5563 La traduzione originale portava "image of truth" e Ogden suggerì, con il consenso di Wittgenstein, di cambiare "image" con "simile".
- 4.1273 Nella stampa finale fu tolta la virgola, ma nelle bozze non c'è nessuna indicazione al riguardo. Questo è uno dei molti punti che indicherebbero che la stampa finale si basò su un insieme di bozze diverso da quello che Wittgenstein rimandò a Ogden.
- 4.241 e la seguente. Ciò di cui Wittgenstein si lamenta è l'abitudine di stampare una virgola o un punto prima delle virgolette finali di una citazione anziché seguire l'ordine inverso. Così, per esempio, in 4.241, c'è "a," invece di "a",.
- 5.02 "First line" vuol dire la prima riga del secondo paragrafo di questa osservazione.
- 5.5321 Nelle bozze in tedesco e in inglese, la formula che qui Wittgenstein corregge, era originariamente: "fa : $\sim(\exists x,y).fx.fy$ ". Questa era la formula stampata da Ostwald.

[Hasbach]
18.9.1922

CARO OGDEN,

Ho un nuovo incarico come maestro di scuola. Il mio indirizzo è:
Hasbach presso Neunkirchen, Nieder Österreich.

Sono molto ansioso di sapere come procede il libro. Spero che non siano sorte nuove difficoltà durante la stampa.

Potrebbe trovare l'indirizzo della Signora Pinsent? *Per favore, me lo faccia sapere insieme con tutte le notizie sul libro.* – Questo posto è abbastanza bello dal punto di vista naturale, ma la gente è orribile come a Trattenbach.

Mi saluti, per favore, Keynes, se lo vede, e gli dica che potrebbe scrivermi due righe se non è troppo occupato.

I più cordiali saluti
LUDWIG WITTGENSTEIN

[Puchberg]
15.11.1922

CARO OGDEN,

La ringrazio vivamente per la lettera e per i libri arrivati ieri. Sono davvero belli. Mi accontenterei che il loro contenuto fosse bello la metà del loro aspetto.

Temo che non vi sia speranza per Lei di essere mai ripagato di tutto il disturbo che si è preso per il mio libro.

Spero che possa avere da Ritchie l'indirizzo della Signora Pinsent. In caso contrario gli dica che stia alla larga da me.

Sono certo che Johnson non comprenderà il mio libro. Eppure mi piacerebbe sapere quale è il *suo* parere. Se lo vede, lo saluti da parte mia.

Spero di avere presto Sue notizie.

Cordiali saluti
LUDWIG WITTGENSTEIN

P.S. Il mio indizio è cambiato; ora è: L. W. Maestro a Puchberg am Schneeberg. Nieder Österreich.

[Puchberg]
[Marzo 1923]

CARO OGDEN,

Ho appena ricevuto la Sua cartolina datata 17 marzo. Alcuni giorni fa mi è arrivato “The meaning of meaning”. Le “altre cose” a cui fa cenno si devono essere perse, eccetto l’edizione di Keynes del Manchester Guardian. Nell’ultimo mese non sono stato molto bene, avendo i nervi molto scossi per il troppo lavoro e l’eccitazione. Questa è la ragione per cui non ho ancora potuto completare la lettura del Suo libro. Ma gli ho dato una scorsa e penso di doverLe confessare francamente che credo non *abbia* del tutto *afferrato i problemi* che erano, per esempio, al centro del mio libro (vi abbia esso dato o no la giusta soluzione). – Il mio attuale indirizzo è esattamente quello a cui ha scritto:

Puchberg am Schneeberg, Nieder-Österreich.

Mi farebbe piacere avere notizie di Ritchie.

Perdoni, La prego, la mia osservazione sul Suo libro. Non l’ho fatta pensando che La interessasse la mia opinione al riguardo, ma solo per amore di franchezza.

Spero che sia in grado di leggere questa lettera. Sono certo che contiene più sbagli che parole.

Cordialmente
L. WITTGENSTEIN

The Meaning of Meaning. a Study of the Influence of Language upon Thought, di C. K. Ogden e I. A. Richards. The International Library of Psychology, Philosophy and Scientific Method, Kegan Paul, Trench, Trubner & Co., Ltd., London 1923 [tr.it. di L. Pavolini, *Il significato del significato. Studio dell’influsso del linguaggio sul pensiero e della scienza del simbolismo*, Il Saggiatore, Milano 1966]..

L’edizione di Keynes. – Si tratta probabilmente della “Reconstruction in Europe” di Keynes che era stata pubblicata come supplemento speciale del Manchester Guardian.

0.11

[Puchberg]
27.3.1923

CARO OGDEN,

Le ho scritto l'altro giorno in risposta alla cartolina che ha mandato a Puchberg. Proprio ora ho ricevuto la cartolina rispeditami da Hasbach. Ho *The Meaning of Meaning* e il *Manchester Guardian*. *Non* ho avuto notizie da Keynes e non ho il *Times* che Lei nomina. Il mio indirizzo è: Puchberg am Schneeberg Nieder-Österreich, Austria.

Buona Pasqua!
Cordialmente
L. WITTGENSTEIN

Keynes mi ha scritto? In tal caso gli faccia sapere, per favore, che non ho ricevuto nulla.

0.12

[Cambridge]
[Primavera 1929]

CARO OGDEN,

La ringrazio vivamente per il Suo gentile intervento nella mia faccenda con i signori Kegan Paul. Il motivo per cui volevo il mio libro è che devo presentarlo come dissertazione per il Ph. D. e dal momento che questo non succederà di nuovo, non chiederò mai più un'altra copia gratuita. A dire il vero non avrei voluto richiederla neanche ora, ma sono *molto* a corto di soldi.

Molto cordialmente
L. WITTGENSTEIN

Wittgenstein ottenne il suo titolo nel giugno del 1929.

0.13

Mi dispiace di non poter venire da Lei oggi. Verrebbe a prendere il tè da me un giorno della prossima settimana? (per esempio martedì).

L. WITTGENSTEIN

Questo biglietto fu scritto probabilmente qualche tempo dopo il ritorno di Wittgenstein a Cambridge nel 1929.

Trinity College
Cambridge
21.6.33

CARO OGDEN,

Il 20 maggio ho ricevuto una lettera da Kegan Paul che mi comunicava che la prima edizione del mio libro era quasi esaurita e che stavano per stamparne una nuova. Nella loro lettera citavano certe correzioni fatte da Ramsey e autorizzate da me e domandavano se volevo apportare qualche altra modifica. Il 27 maggio ho risposto che non sapevo quali fossero le correzioni di Ramsey e che volevo vederle prima che la nuova edizione andasse in stampa. Poi non li ho più sentiti fino a oggi quando mi scrivono se “sarei così gentile da rimandare le bozze corrette del *Tractatus L-Ph...* di cui hanno urgentemente bisogno”. Ora, tutto ciò ovviamente non ha senso perché non mi hanno mai mandato alcuna bozza e qualcosa mi dice che vogliono giocarmi un brutto tiro. Le chiedo perciò di essere così gentile da intervenire per veder di chiarire la faccenda.

Cordiali saluti
LUDWIG WITTGENSTEIN

Si conserva una bozza della risposta del 27 maggio di Wittgenstein agli editori. Nella sua lettera Wittgenstein sollevava anche la questione dei diritti che gli editori gli avrebbero dovuto per la nuova edizione del libro. Gli editori non diedero seguito alla richiesta di Wittgenstein. Questo lo offese e fu una delle ragioni per cui non volle che i suoi lavori successivi fossero pubblicati dai suoi primi editori.

Il 27 giugno gli editori scrissero a C. K. Ogden dicendo che Wittgenstein aveva rimandato le bozze con “un discreto numero di correzioni aggiuntive”. Ciò indicherebbe che Wittgenstein aveva visto e controllato le bozze del suo libro nel periodo tra il 21 e il 27 giugno.

Le correzioni di Ramsey. – Questa frase si deve riferire a correzioni fatte durante le discussioni che F. P. Ramsey ebbe con Wittgenstein in Austria nel 1923. (Vedi l'Appendice sotto). Le correzioni furono originariamente fatte nella copia del libro appartenente a Ramsey. Tale copia esiste ancora. Qualche anno fa il dott. Casimir Lewy ha fatto uno studio dettagliato di queste correzioni e ha pubblicato le sue scoperte in un nota su *Mind* (C.Lewy, “A Note on the Text of the *Tractatus*”, *Mind* 76, 1967, pp. 416-423.) Le correzioni, per inciso, sono in gran parte di mano di Wittgenstein. La maggior parte, ma non tutte, furono inserite nella ristampa del

1933. Secondo lo studio di Lewy, nella ristampa del 1933 vi sono solo quattro modifiche significative non presenti nella copia di Ramsey. Potrebbero essere le correzioni a cui si riferivano gli editori nella lettera a Ogden definendole “un discreto numero”.



APPENDICE
LETTERE DI F. P. RAMSEY
1923-1924



In un momento imprecisato del 1923 Wittgenstein venne a sapere da Ogden che Frank Ramsey sarebbe venuto in Austria. A quel punto Wittgenstein scrisse a Ramsey con cui, fino ad allora, non aveva avuto contatti. Abbiamo la parte iniziale dell'abbozzo di una lettera non datata di Wittgenstein che dice:

CARO SIG. RAMSEY,

Ho saputo l'altro giorno da una lettera di Ogden che Lei forse verrà a Vienna uno dei prossimi mesi. Siccome Lei ha tradotto in modo eccellente in inglese il *Tractatus*, non dubito che saprà tradurre anche una lettera, ragion per cui scriverò in tedesco il resto di questa lettera.

La parte in tedesco della lettera non è stata conservata, ma esistono ancora otto lettere o brevi messaggi di Ramsey a Wittgenstein. Risalgono tutti agli anni 1923 e 1924 quando Ramsey andò in Austria a trovare Wittgenstein. (È nota l'esistenza di una sola lettera di Wittgenstein a Ramsey, datata 1929).

Nel 1923 Wittgenstein era maestro elementare a Puchberg, villaggio della Bassa Austria, ai piedi dello Schneeberg. (Cfr. sopra, p. 38). Fu là che andò a trovarlo Ramsey fermandosi due settimane. Durante tale periodo i due passarono diverse ore ogni giorno a leggere il *Tractatus*, con Wittgenstein che spiegava a Ramsey i suoi pensieri. Nel corso di queste discussioni Wittgenstein apportò anche numerose modifiche e correzioni alla traduzione inglese e alcune pure al testo tedesco. Sono tutte annotate sulla copia del libro appartenente a Ramsey dove si possono tuttora studiare (Vedi sopra, p. 39).

Ramsey ha fornito un vivace resoconto del suo incontro con Wittgenstein in due lettere che sono state conservate. Una era indirizzata a Keynes, l'altra alla madre di Ramsey. I passi significativi della lettera alla madre, datata Puchberg am Schneeberg 20 settembre 1923, sono i seguenti:

Wittgenstein è maestro nella scuola del villaggio. È molto povero, quanto meno vive in modo molto spartano. Ha un'unica stanza *minuscola*, dipinta di bianco, con un letto, un lavabo, un tavolino e una sedia dura che occupano tutto lo spazio. La sua cena, poco invitante, che ieri ho condiviso, consiste di pane comune con burro e cacao. Il suo orario scolastico va dalle 8 alle 12 o alle 13 e sembra che sia libero tutto il pomeriggio.

Appare più giovane rispetto all'età che verosimilmente deve avere, ma dice di avere problemi agli occhi e di essere raffreddato. In generale, però, ha un aspetto atletico. Quando spiega la sua filosofia si esalta e gesticola con forza, ma scioglie la tensione con un sorriso affascinante. Ha occhi blu.

È pronto a dedicare 4 o 5 ore al giorno alla spiegazione del suo libro. In due

giorni abbiamo analizzato 7 delle 80 pagine complessive, oltre a occasionali riferimenti successivi. Finito il libro, cercherò di strappare a Wittgenstein idee per un suo ulteriore sviluppo che tenterò. Dice che lui non farà altro, non perché non ne abbia voglia, ma perché la sua mente non è più flessibile. Sostiene che nessuno può lavorare alla filosofia per più di 5 o 10 anni. (Il suo libro ne ha richiesti 7). È anche sicuro che Russell non farà niente di più importante. L'idea che ha del suo libro non è che qualcuno possa capirne le idee, ma che un giorno qualcuno possa ripensare per conto proprio le stesse idee e trarre gran piacere dal fatto di trovare in questo libro la loro esatta espressione. Penso che esageri la sua ispirazione verbale, è molto più accurata di quanto pensassi ma credo che rifletta il modo in cui ha pensato le sue idee, modo che potrebbe non essere lo stesso per un altro.

Ha già risposto alla maggiore delle mie difficoltà, su cui mi sono rotto la testa per un anno e ho poi abbandonato, disperato, concludendo che non l'aveva vista. (Non è nelle prime 7 pagine ma è venuta fuori incidentalmente). È un grande. Ho sempre pensato che Moore fosse un grande, ma con Wittgenstein non c'è paragone!

Dice che dimenticherò in pochi giorni tutte le sue spiegazioni; in Norvegia Moore sostenne di aver capito perfettamente Wittgenstein ma, una volta in Inghilterra, le sue idee tornarono quelle di prima.

È terribile che mi domandi "È chiaro questo?" e alla mia risposta negativa esplode in "Maledizione, è *orribile* passare di nuovo per questo". A volte dice che non mi rendo conto quando bisogna smettere. Spesso dimentica il significato di ciò che ha scritto 5 minuti prima e se lo ricorda più tardi. Alcuni dei suoi enunciati sono volutamente ambigui poiché crede che abbiano simultaneamente un significato ordinario e un significato più complesso.

Da quel che capisco, è un po' infastidito che Russell stia facendo una nuova edizione dei Principia perché credeva di avergli dimostrato che sbagliava a tal punto che una nuova edizione sarebbe stata inutile. Deve essere comunque rifatta totalmente. Con Russell ha passato una settimana 4 anni fa.¹

Ramsey spedì anche una cartolina a Ogden:

L. W. mi spiega il suo libro ogni giorno dalle 2 alle 7. Ciò è assai illuminante e sembra che Wittgenstein ne tragga piacere. Dal momento che procediamo circa di una pagina all'ora, penso che mi fermerò qui due settimane o più. È molto interessato a questo anche se dice che la sua mente non è più flessibile e che non scriverà mai più un altro libro. Insegna nella scuola del paese dalle 8 alle 12 o alle 13. È molto povero e sembra condurre una vita molto monotona, avendo un solo amico² e venendo considerato un po' matto dalla maggior parte dei suoi colleghi.

F. P. R.

1 Si riferisce all'incontro con Russell a L'Aia nel dicembre 1919. (Vedi sopra, p. 37).

2 Rudolf Koder, allora maestro a scuola, fu amico di Wittgenstein per tutta la vita.

Durante i trimestri autunnale e primaverile dell'anno accademico 1923-1924, Ramsey scrisse a Wittgenstein quattro lettere piuttosto lunghe. In esse parlava anche del suo lavoro, della sua vita e degli sforzi suoi e di Keynes per convincere Wittgenstein ad andare a Cambridge. Oltre a ciò, la seconda lettera ci dà l'interessante informazione che Wittgenstein evidentemente doveva aver discusso con Russell la possibilità di ottenere un titolo ufficiale a Cambridge. Pare che pensasse di completare in qualche modo gli studi, iniziati prima della guerra, ai fini della laurea (*B.A. degree*). Ramsey gli comunicò che ciò non era più possibile, ma che, se fosse andato a Cambridge per un anno e avesse presentato una tesi, avrebbe potuto ottenere il Ph. D. La conclusione fu che Wittgenstein, dopo essere ritornato a Cambridge nel 1929, presentò il *Tractatus* come tesi di dottorato. (Vedi sopra, p. 38).

Trinity
15 ottobre 1923

CARO WITTGENSTEIN,

L'altro giorno ho ricevuto una lettera da un impiegato dell'albergo di Puchberg con un conto che non avevo pagato. (Non è stata colpa mia dal momento che il figlio del proprietario mi aveva assicurato che avevo saldato tutto). Gli ho inviato un assegno ma temo che avrà qualche difficoltà a incassarlo. Saresti così gentile da vedere se tutto è a posto o, se no, da farmi sapere quale è il problema cosicché io possa risolverlo, se possibile, pagando in qualche altro modo? Mi dispiace importunarti ma spero sia una cosa da poco dal momento che l'assegno dovrebbe funzionare, basta aspettare che la banca lo mandi qui.

Non avendo ancora visto Keynes non ho potuto chiedergli del tuo titolo.

Ho visto Salome all'Opera di Vienna; una messa in scena magnifica. Riguardo all'Opera House concordo totalmente con te. Mi sono fermato a Vienna tre giorni passati piacevolmente vedendo quadri ed edifici.

Non ho ancora iniziato il lavoro sui numeri perché sono stato occupato a preparare materiale per le mie allieve. Danno a intendere di capire più di quanto mi aspettassi, ma se sia vero, non lo so.

Insieme a questa lettera ti mando l'altra mia copia del *Tractatus*.

Russell e la moglie hanno appena pubblicato un libro su "Le Prospettive della Civiltà Industriale" e Russell da solo un'opera intitolata "L'A.B.C. dell'Atomo"³

3 L'atteggiamento di Russell nei confronti di questa sua produzione popolare trapare nel seguente passo della *Autobiografia*: "Nel 1922 pubblicai un libro sulla Cina e nel 1923 (con mia moglie Dora [Dora Black, la sua seconda moglie] un libro su *The Prospects of Industrial Civilizations*, ma né l'uno né l'altro resero molto. Guadagnai di più con altri libretti: *The A.B.C. of Atoms* (1923)..." (B.

Ho parlato con uno che conosce il Barone von Schrenk Notzing; era stato testimone del fenomeno della materializzazione e aveva fatto delle foto che mi ha mostrato; erano stupefacenti. È un tipo molto intelligente che ha smascherato un sacco di frodi molto abili, ma è sicuro che queste cose siano autentiche.

Temo che il biglietto da Vienna a Londra costi molto più di quanto pensassi. Io ho pagato 1.940.000 corone.

Non mi sono ancora accorto di aver dimenticato niente di quello che mi hai spiegato.

Con affetto
FRANK RAMSEY

Trinity
12 novembre 1923

CARO WITTGENSTEIN,
Grazie della tua lettera.

Ho buone notizie per te. Nel caso tu venissi in Inghilterra sono a tua disposizione 50 Sterline (= 16.000.000 di corone) per le spese. Perciò ti prego di venire. Immagino che preferiresti farlo durante le tue vacanze estive, che sono, se non sbaglio, in luglio e agosto. Lo svantaggio di quel periodo è che a Cambridge è vacanza e la gente in Inghilterra va in ferie cosicché quelli che vorresti incontrare potrebbero trovarsi chissà dove. Ho pensato che se tu, come mi hai prospettato possibile, lasciassi la tua scuola alla fine dell'anno accademico, potresti forse anticipare di due mesi la partenza e stare in Inghilterra in maggio e giugno o più a lungo o una parte di quei mesi. Il trimestre estivo a Cambridge va dal 22 aprile al 13 giugno.

Mi sono informato con Keynes riguardo al tuo titolo e la situazione sembra sia questa. Le regole sono cambiate e per ottenere una laurea (B.A.) non bastano più sei trimestri e la tesi. Però con tre anni e una tesi puoi avere un Ph.D. Se tu potessi stare qui un altro anno, potresti ottenere che ti calcolassero i due anni precedenti e avere quindi il titolo di dottore. L'unica possibilità è questa.

Non sto facendo molti progressi nella ricostruzione della matematica; un po' perché mi sono dedicato alla lettura di cose varie, un po' di Relatività, un po' di Kant, e poi Frege. Sono anch'io dell'opinione che Frege sia magnifico; mi è piaciuta enormemente la sua critica alla teoria degli irrazionali contenuta nei Grundgesetze. Vorrei leggere Über die Zahlen del signor H. Schubert ma non ne ho trovato una copia, solo questa magnifica pubblicità che sono certo ti farebbe piacere leggere.

“Le considerazioni dell'autore derivano dalla rappresentazione dei fondamenti dell'aritmetica che il sig. Schubert ha dato nell'Enciclopedia delle

Scienze Matematiche. Colà egli illustra un metodo e un principio che forse altri studiosi hanno usato prima di lui, ma che sembra non sia mai stato studiato a fondo ed esposto completamente. Il metodo è quello di far sparire proprietà che creano problemi, semplicemente ignorandole e il principio è quello di non distinguere il differente, così lo chiama l'autore, che appare strettamente correlato con interessanti istrioniche proprietà dei numeri. Cercando di fornire l'essenza di questo metodo e una formulazione verbale precisa del principio, oltre che impegnandosi a far luce sulla loro rilevanza, l'autore pensa di aver spianato la strada a un ulteriore imperscrutabile progresso”.

Sono però tremendamente pigro e, da gennaio, ho speso gran parte delle mie energie in una passione infelice per una donna sposata che mi ha provocato un tal disordine mentale da spingermi quasi a ricorrere alla psicoanalisi. A Natale sarei perciò andato a Vienna per sei mesi a farmi analizzare se improvvisamente, due settimane fa, non mi fossi sentito meglio e da allora non mi sentissi bene e in grado di fare una discreta quantità di lavoro.

Penso, ma potrei anche sbagliare, di aver risolto tutti i problemi che riguardano gli interi finiti, eccetto quelli legati all'assioma dell'infinito. Mi pare però troppo difficile discutere di questo per lettera, ma ti manderò un resoconto scritto, una volta che sia riuscito a farlo. Vorrei che tu fossi qui; in estate devi venire, te ne prego. Ti sei accorto della difficoltà di esprimere senza il segno = quel che Russell esprime con $(\exists x) : fx.x=a?$

Sto leggendo I Fratelli Karamazov; penso che la scena tra Cristo e l'Inquisitore, descritta da Ivan, sia magnifica.

Con affetto
F. P. RAMSEY

Ogden ti ha mandato la recensione del Tractatus che ho fatto su Mind? Se non l'ha fatto e ti facesse piacere averla, te la manderò anche se non è per niente fatta bene; ricorda però che l'ho scritta prima di venirti a trovare.

20 dicembre 1923

CARO WITTGENSTEIN,

Grazie della tua lettera; mi dispiace sapere che sei stato malato e depresso.

Per prima cosa, *le 50 Sterline sono di Keynes*. Mi aveva chiesto di non dirlo apertamente perché temeva che sarebbe stato meno probabile che le accettassi da lui piuttosto che da una fonte anonima, dal momento che non ti ha mai scritto. Non capisco perché non ti abbia scritto e non se lo sa spiegare neanche lui; dice che deve avere qualche “complesso” a questo proposito. *Parla di te con vivo affetto e desidera moltissimo rivederti*. Inoltre, a parte questo, se tu volessi venire in Inghilterra non vorrebbe mai che non potessi farlo per mancanza di denaro, cosa che ha in abbondanza.

Capisco bene il tuo timore di non essere adatto alla società, ma non devi darci troppo peso. Potrei trovare per te delle sistemazioni a Cambridge e non

saresti costretto a vedere più gente di quanto volessi o potessi fare. Capisco che potrebbe essere difficile abitare con altri perché dovreesti inevitabilmente passare molto tempo con loro, *ma se tu abitassi per conto tuo potresti inserirti nella società gradualmente.*

Dicendo questo non voglio che tu creda che sottoscriva la tua paura di seccare o annoiare la gente perché *per quanto mi riguarda io so di avere un grandissimo desiderio di vederti.* Voglio solo dire che se tu hai quel genere di paura sarebbe bene che tu non stessi con qualcuno ma all'inizio abitassi da solo.

Non so quanto tempo potresti vivere qui con 50 Sterline, ma sono sicuro che sarebbe un tempo sufficiente perché valesse la pena per te venire.

Penso che Frege sia più letto ora; il fatto che due grandi matematici come Hilbert e Weyl abbiano scritto sui *fondamenti della matematica* e abbiano fatto i complimenti a Frege, dimostra in realtà che in qualche misura lo hanno apprezzato. La sua impopolarità verrà meno naturalmente quando morirà la generazione che egli ha criticato.

Sono stato stupido a pensare di aver risolto quei problemi. Ci provo sempre e sempre resto deluso. (È lo stesso per Moore). Presto ti scriverò dettagliatamente su questo, ma temo che considererai stupide le mie difficoltà. Non ho pensato che vi fosse un vero problema in $\exists x : fx.x=a$, cioè che fosse un'obiezione alla tua teoria dell'identità, ma non sapevo come esprimerlo perché cadevo nello stupido errore di credere che se un x e un a comparivano nella stessa proposizione, la x non poteva prendere il valore a . Avevo anche un motivo per volere che non fosse possibile esprimerlo. Proverò, però, a spiegare tutto questo entro circa due settimane da ora perché questo dovrebbe aiutarmi a rendere più chiare le cose e tu potresti mettermi sulla via giusta e forse ti interesserebbe farlo. So che se avessi qualcosa di importante da dire saresti interessato ma non penso di averlo.

Ho tentato in ogni modo di provare se una proposizione nella teoria degli insiemi sia $2^{\aleph_0} = \aleph_1$ oppure $2^{\aleph_0} \neq \aleph_1$, cosa che nessuno sa, però non ci sono riuscito.

Ho conosciuto tuo nipote Stonborough e mi piace.

Ho sentito che Russell andrà in America a tenere delle lezioni.

Spero che tu stia meglio e non sia più depresso e stanco e spero anche che tu venga in Inghilterra.

Con affetto
FRANK RAMSEY

Grazie per avermi suggerito l'espressione $fa \supset .(\exists x,y) .fx .fy : \sim fa \supset (\exists x) fx$.⁴

4 Il manoscritto non è chiaro e il curatore non perciò del tutto sicuro di aver ricostruito correttamente la formula.

Trinity
20 febbraio 1924

MIO CARO WITTGENSTEIN,

Grazie della tua lettera; se non fosse che penso che ti potrebbe far piacere, non vorrei più che venissi qui *questa estate, perché verrò io a Vienna*, per un periodo o per tutta la stagione! Non so esattamente quando e per quanto tempo, ma è probabile che sia il mese prossimo cosicché ora spero di rivederti molto presto.

I motivi sono molteplici: spero di stabilirmi definitivamente a Cambridge ma dal momento che ho sempre vissuto qui, prima vorrei andar via per un periodo e ora ho la possibilità di farlo per sei mesi. Stando a Vienna potrei imparare il tedesco e venire spesso a trovarti (se non hai nulla in contrario) per *discutere con te il mio lavoro*, cosa che mi sarebbe di grandissimo aiuto. Inoltre anch'io *sono stato molto depresso* e ho lavorato poco e ho *sintomi che assomigliano così tanto ad alcuni di quelli descritti da Freud* da spingermi probabilmente a *tentare di entrare in analisi, e Vienna sarebbe molto adatta per questo* e quindi starei là tutti i sei mesi. *Ma ho paura che su questo non sarai d'accordo.*

Keynes ha sempre l'intenzione di scriverti; è una vera malattia – questo suo procrastinare; ma, diversamente da me, non prende questi suoi blocchi così sul serio da andare da Freud! Spera moltissimo che tu venga a trovarlo.

Non vedo *Johnson* da molto tempo ma presto sarò a un tè da sua sorella e, a meno che non sia malato come l'ultima volta che sono stato là, gli porterò i tuoi saluti. *Presto sarà pubblicata la terza parte della sua Logica* che tratterà della Causalità.

Mi dispiace che *tu stia usando tutte le tue forze* per combattere con chi ti circonda; *deve essere tremendamente difficile con gli altri insegnanti*. Hai intenzione di restare a Puchberg? Quando ci siamo visti *avevi una mezza idea di andartene a fare il giardiniere, se la situazione si fosse fatta insostenibile.*

Non posso parlarti del lavoro, è una tal fatica quando ho le idee così vaghe e poi ti verrò presto a trovare. Comunque (?) ho fatto poco a parte, credo, aver trovato la giusta soluzione piuttosto dettagliata ad *alcune delle contraddizioni che hanno reso la Teoria dei Tipi di Russell* inutilmente complicata e l'hanno portato a introdurre l'Assioma di Riducibilità. *Qualche settimana fa sono andato a trovare Russell* e sto leggendo il manoscritto del nuovo materiale che metterà nei Principia. *Hai del tutto ragione a giudicarlo poco importante*; in verità tutto *si riduce a un'abile prova della induzione matematica senza l'uso dell'assioma di riducibilità*. Non ci sono cambiamenti fondamentali, l'identità è quella di prima. *Ho avuto l'impressione che fosse troppo vecchio: sembrava che capisse e fosse d'accordo con ogni singolo dettaglio*, ma senza esserne stabilmente influenzato perché dopo tre minuti *era già tornato sulle sue posizioni. Di tutto il tuo lavoro sembra che ora accetti solo questo: che è insensato porre un aggettivo dove ci dovrebbe essere un sostantivo, il che è utile per la sua teoria dei tipi.*

Ha negato con indignazione di aver mai detto che la vaghezza è una caratteristica del mondo fisico.

Attualmente ha due bambini a cui è molto attaccato. *Mi è piaciuto moltissimo*. Non pensa veramente che *The Meaning of Meaning* sia un libro importante, ma ne incoraggia la vendita per aiutare Ogden. Ne ha fatto una recensione per un settimanale politico, da cui è tratta la citazione che hai visto.

L'altro giorno ho avuto *una lunga discussione con Moore* che ha colto del tuo lavoro *più di quanto mi sarei aspettato*.

Mi dispiace di non procedere meglio con i fondamenti della matematica; ho molte idee ma ancora confuse.

Spero che tu stia meglio e sia felice, compatibilmente con la situazione. Provo grande piacere all'idea di rivederti presto.

Con affetto
FRANK RAMSEY

Alla fine del trimestre primaverile, nel marzo del 1924, Ramsey andò a Vienna. Ritornò a Cambridge in tempo per l'inizio del trimestre autunnale quando assunse l'incarico di lettore e *Fellow* al King's College. In Austria passò gran parte del tempo a Vienna dove entrò in analisi. Sembra che abbia frequentato abbastanza regolarmente la sorella di Wittgenstein, la Signora M. Stonborough, e la sua cerchia familiare. A quanto pare incontrò Wittgenstein solo in quattro occasioni: a marzo, maggio e settembre a Puchberg e in ottobre, appena prima di tornare in Inghilterra, a Otterthal, un altro paese della Bassa Austria che fu l'ultima sede in cui Wittgenstein fece il maestro di scuola.

Il 30 marzo 1924 Ramsey scrive a sua madre a proposito della prima visita a Puchberg :

Ho passato una notte a Puchberg la scorsa fine settimana. Wittgenstein mi sembra stanco, anche se non malato; è del tutto inutile, però, parlargli di lavoro perché non ascolta. Se gli proponi un problema, non sta a sentire la tua risposta ma incomincia a pensarne uno per conto suo. Questo però gli riesce così faticoso come se dovesse spingere su per una collina qualcosa di troppo pesante.

Sulla visita in maggio scrive:

Ho passato la scorsa fine settimana a Puchberg. Wittgenstein appariva di umore migliore: ha impiegato settimane, e la cosa sembra essergli piaciuta, a preparare lo scheletro di un gatto per i suoi allievi. Però non mi è d'aiuto nel mio lavoro.

In estate Ramsey ricevette una lettera da Ogden il quale chiedeva di avere le correzioni che Wittgenstein aveva fatto al *Tractatus* l'anno prima.

Evidentemente si stava progettando di fare una nuova edizione benché, a quanto pare, Ogden si fosse anche lamentato con Ramsey per le scarse vendite del libro. Rispondendogli il 2 luglio Ramsey scrive:

Fino a settembre non rivedrò Wittgenstein: si può aspettare fino ad allora per le correzioni? Non credo che ne voglia aggiungere altre, ma penso che desideri confermare quelle che abbiamo fatto insieme lo scorso settembre. L'unico problema sono le 4 proposizioni supplementari che ha aggiunto in inglese e che non so se voglia che siano stampate. Se vuoi una copia corretta in settembre, mandamene una perché non voglio separarmi dalla mia. Se invece ne vuoi una subito, te la rimanderò con le correzioni che ho. Quasi certamente Wittgenstein non sarebbe d'accordo sull'inserimento di altro materiale esplicativo, persino l'introduzione di Russell è stata una forzatura. Mi dispiace per le scarse vendite.

Con affetto
FRANK RAMSEY

Wittgenstein scrisse:

Mahlerstrasse 7/27
Vienna I
15 settembre 1924

CARO WITTGENSTEIN,

Mi domando se ti andrebbe che ti venissi a trovare a Puchberg la prossima fine settimana, ossia il 20. Ti prego di dirmi sinceramente se ti farebbe piacere vedermi o se sarebbe una seccatura. Non ho molta intenzione di parlare di matematica dato che ultimamente ho fatto poco.

Ho ricevuto una lettera da Ogden contenente un voluminoso allegato per te da parte di un uomo d'affari americano che con molta condiscendenza pensa che il tuo libro non sia così male e ti manda del materiale suo che ti porterò o ti farò avere. Nulla che valga qualcosa.

Ogden mi ha anche chiesto se gli puoi far avere, mentre sono qui, tutte le correzioni che vuoi, nell'ipotesi che si faccia una seconda edizione del tuo libro. (Ma la cosa è poco probabile). Sulla mia copia sono segnate un gran numero di correzioni che abbiamo fatto alla traduzione, più 4 proposizioni aggiunte da te in inglese. Penso che sia naturale che le correzioni della traduzione debbano comparire nella nuova edizione; l'unico dubbio riguarda le proposizioni aggiuntive. Inoltre vi potrebbe essere qualche altra modifica che tu vorresti fosse fatta. Ma non è ancora il caso di preoccuparsi molto perché una seconda edizione è improbabile. Credo semplicemente che Ogden abbia pensato che parlarne ora ci risparmierebbe un possibile scambio di lettere in futuro.

Io mi fermerò qui fino al tre ottobre. Non so se l'ultima volta che ci siamo visti sapevo o ti ho detto che sono diventato *Fellow* e lettore di matematica al King's College a partire dal prossimo trimestre.

Con affetto
FRANK RAMSEY

Le ultime tre comunicazioni di Ramsey a Wittgenstein sono piuttosto brevi. Due sono senza data e risalgono evidentemente al periodo in cui Wittgenstein era ancora a Puchberg. La terza è datata 22 ottobre e annuncia l'arrivo di Ramsey a Otterthal il 25 ottobre.

Dopo il suo ritorno a Cambridge nel 1929, Wittgenstein riprese i contatti con Ramsey e ebbe con lui le "innumerevoli conversazioni" delle quali si sentì grandemente debitore, come riconobbe nella Prefazione alle *Philosophical Investigations*. Ramsey morì a soli 26 anni, il 19 gennaio 1930. La sua morte prematura, come disse il curatore dei suoi scritti, privò "Cambridge di una delle sue glorie intellettuali e la filosofia contemporanea di uno dei suoi più profondi pensatori".



